



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PER ESSERE RETRIBUITO DEVE ESSERE STATO PREVENTIVAMENTE AUTORIZZATO..... 7

Il pubblico dipendente ha diritto al riposo compensativo per il lavoro prestato in eccedenza al monte ore disponibile

PERDE LA CASA POPOLARE CHI RESTA LONTANO TRE MESI..... 8

CIRCOSCRIZIONI DA SOPPRIMERE ALLA SCADENZA DEL MANDATO 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 10

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano.

IL SOLE 24ORE

FEDERALISMO, ORA SI TRATTA..... 12

Formigoni frena sulla formula lombarda: ok al testo delle Regioni 12

DAI SINDACATI ARRIVA IL NO ALL'IPOTESI «OSPEDALI SPA» 13

LIBERALIZZAZIONI, SI RIPARTE DALL'ACQUA E DALLE FARMACIE..... 14

SVILUPPO - Pronto il pacchetto semplificazioni: impresa in un'ora - Via alla Banca del Sud, sarà una «popolare» - La Gazzetta solo on-line

APRE IL TAVOLO DEI CONTRATTI..... 15

Prosegue il confronto con Brunetta sul pubblico impiego

PARTE IL PIANO DELLE DISCARICHE 16

Rientra la polemica Napolitano-Lega - Via ai treni per la Germania

ICI ABROGATA, RIMBORSI D'UFFICIO..... 17

Non è necessaria l'istanza per riottenere i pagamenti non più dovuti

CORTE CONTI PROMUOVE LA LOMBARDIA SUI DERIVATI 18

I GIUDICI ALL'ATTACCO SUL CASO NOMURA..... 19

ITALIA OGGI

IL GRANDE CRACK DI ROMA 20

Pronto il commissariamento del Lazio, quasi in dissesto il comune

VOILÀ, LA FINANZIARIA NON C'È PIÙ 21

I contenuti già a giugno, tra decreti, leggi delega e tabelle

IL FISCO FEDERALE RECUPERA I COMUNI..... 22

Autonomia impositiva e perequazione su base regionale e locale

EQUITALIA AIUTA GLI ENTI LOCALI CON L'INFORMATICA 24

PERSONALE, LA SPESA GUARDA INDIETRO 25

Contano i costi effettivamente sostenuti nell'anno 2007

PROGRESSIONI, ANZIANITÀ A 360°	28
<i>I 24 mesi non vanno maturati necessariamente nello stesso ente</i>	
CAPO UFFICIO STAMPA SENZA LA LAUREA	29
LSU, NUOVE STABILIZZAZIONI NEI MINI-ENTI.....	30
BOC, IL CONSIGLIERE CHE SBAGLIA PAGA	31
<i>Sanzioni fino a 20 volte l'indennità di carica percepita</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	32
CONSIGLI, PAROLA ALLO STATUTO.....	33
<i>Possibile creare nuovi gruppi dopo l'insediamento</i>	
L'ACQUA DIVENTA SEMPRE PIÙ CARA	35
<i>Dal 2004 al 2006 in crescita le tariffe degli acquedotti</i>	
PIÙ VINCOLI AL TRASFERIMENTO DEGLI IMMOBILI CULTURALI PUBBLICI.....	37
ICI AZZERATA, CONTA IL REGOLAMENTO	38
<i>Residenti all'estero e pertinenze senza esenzione automatica</i>	
REGISTRO, PIÙ AREE EDIFICABILI.....	40
<i>Il decreto Bersani ha legalizzato la nozione</i>	
STRETTA SU CITTADINANZA E RESIDENZA	41
LA REPUBBLICA	
ICI, LA RIVOLTA DELLA SICILIA "RICORSO ALLA CONSULTA"	42
<i>Arriva la manovra: 36 miliardi in tre anni</i>	
PIANO ANTI-BUROCRAZIA, UN'IMPRESA IN UN'ORA	43
<i>Farmacie liberalizzate, carta d'identità per 10 anni, addio libro matricola</i>	
BRUNETTA: ANCHE LA CLASS ACTION PER MANDARE A CASA I FANNULLONI.....	44
LA REPUBBLICA MILANO	
TAGLIO DELL'ICI, È CAOS SUI GARAGE.....	45
<i>Il Comune: si deve pagare il box distante dall'abitazione</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
INCENERITORE, CITTADINI AZIONISTI.....	46
IL FEDERALISMO E L'EFFICIENZA.....	47
LA REPUBBLICA TORINO	
LA PRIVACY "SALVA" I DIRIGENTI DEL COMUNE.....	48
<i>Il city manager e l'assessore dicono no agli stipendi resi pubblici</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
L'ITALIA SENZA CASE DI LUSO	49
<i>Sono gli immobili Al, devono pagare l'Ici – A Milano 961, a Roma 2.124. a Venezia 221</i>	
COMUNI CON LE CASSE VUOTE, STIPENDI A RISCHIO.....	51
<i>La Sicilia ricorre alla Consulta contro il decreto: «Presi i finanziamenti delle nostre opere»</i>	
LIBERO	
«NON SIAMO TUTTI PAPPONI NOI PREFETTI PAGHIAMO ANCHE GLI ERRORI POLITICI».....	52
I VENTUNO SENATORI DALLA DOPPIA POLTRONA	53

Consiglieri regionali, assessori e sindaci: ecco i parlamentari con doppio incarico che continuano a rimandare la scelta

PER RISANARE L'ITALIA 36 MILIARDI IN TRE ANNI..... 54

Tremonti prepara due decreti per giugno - Piccoli tagli alla Sanità, stretta sulla spesa degli enti locali - Via la carta dalla pubblica amministrazione

PER GLI STATALI BRUNETTA VUOLE LA CLASS ACTION 55

TASSE E RIMBORSI REGIONE E COMUNE FRENANO IL GOVERNO 56

Per Palazzo Marino, il taglio dell'Ici penalizza le amministrazioni virtuose - E Formigoni: «Dobbiamo colpire solo chi spende male»

LIBERO MERCATO

«RIFORME A PIÙ VELOCITÀ PER PROTEGGERE TUTTI»..... 57

Il sottosegretario alle Infrastrutture: «I Governatori meno virtuosi possono lasciare alcune materie allo Stato»

I SINDACI PRONTI AD AGGIRARE IL DECRETO TREMONTI..... 58

Occupazione di suolo pubblico, affissioni pubblicitarie e tariffa ambientale: ecco dove recuperare il taglio Ici

SE CAMBIA LA FINANZA LOCALE, NON DIMENTICHIAMO I CONTROLLI..... 59

«COMMISSARIARE LE REGIONI IN ROSSO»..... 60

IL DENARO

BLOCCO DEI TRIBUTI LOCALI, UNA STORIA CHE SI RIPETE 61

PROJECT FINANCING, SORPRESA: È TUTTO DA RIFARE 62

PATTO DI LEGISLATURA, IL GOVERNO È DISPONIBILE..... 63

COMUNITÀ MONTANE: SÌ AL RIORDINO, MA CONCERTATO 64

NORME CONTRADDITTORIE, SI CONTINUA 65

COSTRUZIONE DI PISTE CICLABILI: FONDI PER COMUNI E PROVINCE 66

ALLOGGI, PASSA LA DELIBERA COMUNALE: VIA LIBERA AI 62 MLN DELLA REGIONE..... 69

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

PROVINCE CONTRO LO STRAPOTERE DELLA REGIONE..... 70

LA GAZZETTA DEL SUD

UN CENTRO PER SFRUTTARE I FINANZIAMENTI EUROPEI 71

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Giugno - Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 129 del 4 giugno 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 28 maggio 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- b) **i decreti del Ministero dell'economia 31 marzo, 21 aprile e 29 aprile 2008** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a fronte SFOP del POR Molise, nonché assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 7% della quota statale del programma operativo dell'intervento comunitario del Fondo europeo per la pesca in Italia, per il periodo di programmazione 2007-2013 e per i programmi di sviluppo rurale FEASR della Provincia autonoma di Trento e delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta (programmazione 2007-2013);
- c) **il decreto del Ministero dell'ambiente 4 febbraio 2008** - Approvazione del regolamento di disciplina dell'area marina protetta "Isole Pelagie";
- d) **i comunicati del Ministero dell'ambiente** relativi al passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di immobili siti nei Comuni di Colabraro, Pennabilli, Montopoli Val d'Arno;
- e) **il comunicato dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici n. 53 del 21 maggio 2008** - relativo all'allegato E al DPR 34/2000, valore del coefficiente R per l'anno 2008, e obbligo di controllo generalizzato di tutti i requisiti dell'impresa richiedente prima del rilascio dell'attestazione.

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO STRAORDINARIO

Per essere retribuito deve essere stato preventivamente autorizzato

Il pubblico dipendente ha diritto al riposo compensativo per il lavoro prestato in eccedenza al monte ore disponibile

Con la sentenza dell'8 aprile 2008, n. 468, la sezione prima del Tar Sicilia ha stabilito che, per essere retribuibili, le ore di straordinario devono essere state preventivamente autorizzate, onde evitare che il sistematico ed indiscriminato ricorso alle prestazioni stesse possa costituire elemento di programmazione dell'ordinario lavoro di ufficio. La preventiva autorizzazione allo svolgimento di prestazioni lavorative straordinarie, d'altra parte, costituisce assunzione di responsabilità, gestionale e contabile, per il dirigente che la emette; e ciò sia nel caso che per tale svolgimento sia preventivamente stabilita l'erogazione del relativo compenso, sia nel caso che lo stesso dia luogo, per il lavoratore, ad un "credito" in termini di riposo compensativo. In entrambi i casi, infatti, l'autorizzazione incide sul buon andamento del servizio e sulla economica ed efficiente gestione delle risorse umane, facente capo al dirigente.

Tar Sicilia, sezione prima, sentenza n. 468 dell'8 aprile 2008

NEWS ENTI LOCALI

L'edilizia popolare deve rendere disponibili gli alloggi per i bisognosi **Perde la casa popolare chi resta lontano tre mesi**

Chi si allontana per più di tre mesi dalla casa popolare perde il diritto all'alloggio. Lo ha stabilito la Prima Sezione Civile della Corte di Cassazione confermando una sentenza della Corte di Appello di Ancona che aveva intimato ad un inquilino il rilascio di un alloggio IACP. La questione risale a trenta anni fa, quando un signore di Porto Sant'Elpidio, che si era allontanato dall'alloggio

popolare senza la preventiva autorizzazione per più di tre mesi, aveva ricevuto un decreto dello IACP che gli intimava di lasciare la casa. Per questo si era rivolto alla Pretura di Fermo riottenendo l'alloggio, ma la Corte di Appello di Ancona aveva invece confermato il decreto dell'Istituto. Contro la sentenza di appello l'inquilino aveva proposto ricorso in Cassazione, sostenendo che non si era trattato di abban-

dono e che la casa era stata occupata dalla figlia che ne curava la manutenzione. La Suprema Corte, respingendo il ricorso, ha affermato che "in tema di edilizia residenziale pubblica l'abbandono dell'alloggio, ancorché abbia causa in ragioni di lavoro, giustifica la revoca dell'assegnazione in locazione ai sensi dell'art. 17 del d.p.r. n. 1035/72 poiché lo scopo della norma è quello di rendere disponibili gli alloggi,

non più occupati stabilmente per le esigenze dei soggetti del tutto privi di alloggio e senza che abbia rilevanza la ragione dell'abbandono dell'alloggio stesso da parte dell'assegnatario". In buona sostanza, l'edilizia popolare deve rendere disponibili gli alloggi a chi ne ha bisogno indipendentemente dalla ragione.

Cassazione 8519/2008

NEWS ENTI LOCALI

ORDINAMENTO

Circoscrizioni da sopprimere alla scadenza del mandato

Le nuove norme sulle circoscrizioni comunali saranno operative alla scadenza naturale del mandato elettivo di ciascun Ente: lo ha stabilito il Consiglio di Stato con un recente parere, reso su richiesta del ministero dell'Interno in seguito a numerose incertezze interpretative sulle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 29, della legge 244/2007 (che ha modificato i parametri demografici relativi all'istituzione delle circoscrizioni comunali, riducendone il numero) e all'articolo 42-bis del decreto legge 248/2007 (secondo il quale la precedente norma si applica "a decorrere dalle elezioni successive alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto"). L'incertezza ha riguardato, in particolare, quei Comuni che appartenendo alla fascia di popolazione tra i 30mila e i 100mila abitanti e avendo suddiviso il loro territorio in circoscrizioni dovranno procedere alla loro soppressione. Secondo il Consiglio di Stato, che ha aderito alla soluzione proposta dagli uffici del Viminale, il momento di applicazione delle citate disposizioni non va individuato in coincidenza con il primo turno elettorale amministrativo, ma con le specifiche elezioni che concernono i consigli circoscrizionali al cui rinnovo si dovrebbe procedere successivamente alla data indicata dalla norma, cioè alla scadenza naturale del mandato elettivo di ciascun Ente.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano.

GETTONI DI PRESENZA - È possibile corrispondere ai Consiglieri comunali, nell'arco della stessa giornata, più gettoni di presenza per la partecipazione a diverse sedute degli organi istituzionali dell'Ente locale? SI Il divieto di cumulo dei gettoni di presenza per la partecipazione a più sedute nella stessa giornata, originariamente previsto dalla legge 816/1985 non è più vigente in forza del disposto dell'articolo 82 del decreto legislativo 267/2000. In questo scenario normativo, si conferma l'orientamento già espresso dal ministero dell'Interno con la circolare n. 5 del 5 giugno 2000, ove viene indicato come unico limite alla corresponsione dei gettoni di presenza per la partecipazione a più sedute nella stessa giornata, che l'ammontare mensile del compenso non superi, alla luce delle innovazioni apportate dalla legge finanziaria 2008, un quarto della indennità prevista per il Sindaco. Al riguardo, va precisato che il suddetto ammontare massimo dei gettoni di presenza va parametrato all'importo dell'indennità di funzione del Sindaco determinato dal decreto interministeriale di cui al comma 8 del citato articolo 82, senza tener conto dell'indennità in concreto

fissata, in eventuale aumento o riduzione (si veda, in tal senso, l'articolo 12 del Dm n. 119 del 2000). Pertanto, nel caso di sedute di consiglio, di conferenza di capogruppo o di commissioni convocate nella stessa giornata, si potrà determinare la cumulabilità dei gettoni di presenza per i componenti che effettivamente partecipano a ciascun collegio, nel rispetto dei limiti sopra individuati, salvo che non si verifichi una coincidenza temporale nello svolgimento delle adunanze.

CONSIGLIERE E INCOMPATIBILITÀ - È corretta l'ipotesi di incompatibilità, sollevata dai Consiglieri di minoranza, ai sensi dell'articolo 63, comma 1, del Dlgs 267/2000, nei confronti di un Consigliere comunale eletto Presidente del "Consorzio per i servizi sociali", al quale il Comune partecipa mediante delega di funzioni alla comunità montana? SI Relativamente alla fattispecie in esame, l'articolo 63, comma 1, n. 1 del Tuel prevede due diverse ipotesi di incompatibilità con la carica di Consigliere; quella che interessa il caso di cui al quesito riguarda la posizione di amministratore di un ente, istituto o azienda sottoposti a vigilanza in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte del

Comune. Dall'esame degli atti allegati tale ipotesi non sembra ravvisarsi. Infatti, non essendovi una partecipazione diretta del Comune al Consorzio ed essendo, altresì, la quota di partecipazione della Comunità montana delegata ben al di sotto del limite prescritto dalla legge, si ritiene di escludere in capo al Consigliere comunale-presidente del consorzio il duplice ruolo di controllore e controllato, che la disposizione dell'articolo 63, comma 1, n. 1 sanziona con l'incompatibilità. Tuttavia, non può omettersi di valutare la questione in oggetto alla luce dell'articolo 63 comma 1, n. 2, il quale dispone, tra l'altro, l'incompatibilità del Consigliere comunale che, come amministratore, "ha parte" in servizi nell'interesse del Comune. La giurisprudenza, al riguardo, afferma che «... avere parte allude alla contrapposizione tra "interesse particolare" del soggetto, ed interesse del Comune, istituzionalmente "generale", in relazione alle funzioni attribuitgli e quindi allude alla situazione di potenziale conflitto di interessi, in cui si trova il predetto soggetto, rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva» (Cassazione civile, sentenza n. 11959 dell'8 agosto 2003). È altresì precisato

che «... in realtà, il conflitto d'interessi non attiene soltanto alla possibilità che l'amministratore persegua interessi privati, difformi o conformi a quelli dell'Ente locale al cui governo partecipa ma anche al fatto che egli possa perseguire, con la sua attività, scopi contrastanti o diversi da quelli dell'istituzione cui appartiene per la realizzazione di fini, di natura anche pubblici, di altra istituzione cui partecipi... Esattamente, quindi, l'articolo 63, comma 1, n. 2, del Dlgs 267/2000 ha individuato l'esistenza di un potenziale conflitto di interessi nella partecipazione del candidato e poi dell'eletto, come amministratore, alla gestione di ogni servizio svolto nell'interesse del Comune che potrebbe non soddisfare le esigenze dell'Ente locale, il cui concreto intervento correttivo potrebbe essere in sostanza condizionato potenzialmente dal duplice ruolo svolto dalla persona di Consigliere comunale e di cogestore del servizio stesso» (Cassazione civile, sentenza n. 18513 del 4 dicembre 2003). Nel caso di specie la partecipazione della Comunità montana al suddetto Consorzio è finalizzata esclusivamente allo svolgimento dei servizi sociali di competenza del Comune delegante, il quale

esercita le funzioni, di indirizzo e controllo attraverso un organismo costituito dai Sindaci o loro delegati che provvede alla definizione degli indirizzi programmatici e degli obiettivi comuni da perseguire nonché alla verifica sull'andamento dell'attività svolta sulla base di consuntivi di attività predisposti dal Consorzio medesimo. Pertanto, sulla base delle suseposte considerazioni, potrebbe desumersi l'incompatibilità di cui all'articolo 63, comma 1, n. 2; infatti, il Consigliere comunale de quo, come Presidente del Consiglio di amministrazione, partecipando alla formazione della volontà del consorzio nello svolgimento dei servizi sociali, espliciti nei confronti della Comunità montana ma, comunque, nell'interesse del Comune, si trova ad avere parte in servizi che producono una utilitas per l'ente comunale. Appare configurabile, in tal modo, un potenziale conflitto d'interesse in virtù del duplice

ruolo svolto dalla medesima persona, di Consigliere comunale e cogestore dei medesimi servizi (Cassazione civile, sentenza n 18513 del 2003, citata), in contrasto con il principio di imparzialità dell'amministrazione. **INELEGGIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di ineleggibilità ovvero di incompatibilità, in relazione agli articoli 60 e 63 del Dlgs 267/2000, nei confronti di un consigliere di un Comune appartenente all'Unione di Comuni e dipendente dell'Unione medesima? NO** In via preliminare occorre sottolineare come il legislatore abbia delineato l'istituto dell'Unione dei Comuni disciplinando nei suoi elementi essenziali inderogabili) e demandando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'Unione stessa la disciplina dei propri organi e della propria organizzazione. In particolare, l'articolo 32, comma 2, del Tuel 267/2000 stabilisce che «lo Statuto individua gli

organi dell'Unione e le modalità per la loro costituzione», mentre il successivo comma 3 dispone che lo Statuto deve prevedere (quale contenuto obbligatorio) la figura del presidente dell'Unione scelto tra i Sindaci dei Comuni interessati, e che «altri organi siano formati dai componenti delle Giunte e dei Consigli associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». Detta disposizione normativa persegue l'intento di consolidare "l'appartenenza" dell'ente associativo ai Comuni che lo compongono, attraverso l'identità dei soggetti amministratori. Pertanto, per ciò che concerne l'individuazione e la composizione degli organi diversi dal "presidente", devono reputarsi ugualmente corrette e ammissibili tutte le formule organizzatorie prescelte in sede statutaria nel rispetto delle condizioni minime inderogabili prescritte dall'articolo 32, comma 3. Nel caso di specie, si desume che il Consi-

glio dell'Unione è formato esclusivamente dai Sindaci dei Comuni che ne sono parte. L'articolo 60, comma 1, n. 7 del Dlgs 267/2000 stabilisce che non sono eleggibili, tra l'altro, alla carica di Consigliere comunale i dipendenti del Comune. La formulazione della norma pone l'accento sul dato formale della dipendenza, subordinando l'ineleggibilità al fatto che intercorra con il Comune rapporto di lavoro. Anche la Corte di cassazione ha ritenuto che, in tema di elettorato attivo, per la predetta condizione di ineleggibilità occorre fare riferimento non all'aspetto funzionale ma a quello genetico del rapporto di servizio che, nella fattispecie in esame, intercorre con l'Unione. Per quanto premesso, ne consegue che, nel caso di specie, vada escluso il delinarsi, ai sensi dell'articolo 60, comma 1, n. 7, del Tuel, della causa di ineleggibilità ivi prevista, in quanto il rapporto di servizio intercorre con l'Unione.

RIFORME ISTITUZIONALI - Il nuovo decentramento

Federalismo, ora si tratta

Formigoni frena sulla formula lombarda: ok al testo delle Regioni

ROMA - Ad annunciarlo per primo tra i governatori è stato significativamente il presidente della Lombardia e vice presidente di Forza Italia, Roberto Formigoni: sul federalismo fiscale il Governo non partirà né dal "modello Lombardia" né da quello "lumbard-leghista". Il punto di riferimento iniziale sarà il progetto elaborato poco più di un anno fa all'unanimità dalle Regioni. La promessa l'ha fatta ieri il Governo. E se Tremonti avverte che «il confronto non sarà né a Palazzo Chigi, né a Via XX Settembre, ma in Parlamento», i governatori intanto incassano la promessa di partecipare attivamente all'elaborazione del testo della rivoluzione federalista che sarà. E che potrebbe arrivare in settembre come Ddl collegato alla Finanziaria 2009, si ipotizza. Con una prima "ossatura" di federalismo grazie agli interventi sul bilancio statale che arriveranno fin dalla manovra di giugno. Continuano le prove tecniche di dialogo tra Governo, Regioni ed enti locali. Nel segno di un possibile patto di legislatura, stando al doppio

incontro di ieri di sindaci e governatori con la delegazione di Governo guidata in prima persona da Silvio Berlusconi. Perché il Cavaliere ha aperto in pieno al confronto, garantendo che fin dalla prossima settimana scatteranno gli incontri con le autonomie, a partire dal Dpef e dalla manovra di giugno. Ma ricevendo subito più di un altolà da parte dei governatori, a cominciare dal decreto legge di taglio dell'Ici, mal digerito dai governatori che lamentano le sforbiciate a infrastrutture, trasporto pubblico locale (373 milioni) e Fas. Ma i nodi da sciogliere sono ancora tanti, forse troppi. Perché se il premier mette in guardia sull'andamento dei conti sollecitando tutti a far la propria parte, i governatori sulla carta accettano la sfida. Rilanciando, però: va rispettato il patto per la salute (è triennale, fino al 2009) e quello sul trasporto locale. La «strada dei patti» di legislatura, ha però confermato Raffaele Fitto (ministro delle Regioni), sarà rispettata. Bastasse alle Regioni, che dalla manovra di mezza estate temono tagli e

misure assai poco gradite sul patto di stabilità, e non solo. Anche se il Governo, soprattutto in questa difficile fase complicata da una congiuntura economica in salita, al momento evita qualsiasi strappo. Non sono un caso le sottolineature del rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna). «Abbiamo offerto la nostra leale collaborazione. A partire dall'impostazione del prossimo Dpef e dalle misure che arriveranno a giugno e, naturalmente, sul federalismo fiscale. Sarà un confronto preventivo, ma a partire dalla spesa pubblica allargata per decidere quale strategia adottare per dare insieme risposte serie ed equilibrate». Quel «vediamo la spesa pubblica allargata» ha d'altra parte un senso preciso, come era emerso fin dalla mattina nella riunione riservata tra i governatori: a scanso di equivoci e di tagli improvvisi da parte dell'Economia, le Regioni mettono le mani avanti. Di interventi sulle proprie tasche non vogliono sentirne parlare. O quanto meno assai poco. L'operazione traspa-

renza» sui conti, sostengono, sarà tra l'altro a "costo zero". Va da sé che tra i presidenti di Regione, sempre a larga maggioranza di centro-sinistra, c'è chi ufficialmente alza di più il tiro. Come Nichi Vendola (Puglia): «Bossi progetta il secessionismo fiscale». Più soft, ma il risultato non cambia, Maria Rita Lorenzetti (Umbria): «Non si comincia bene quando il Governo taglia i fondi». E anche Claudio Martini (Toscana) precisa: «La Finanziaria andrà fatta in tempi fulminei e non è chiaro come saremo coinvolti». Le Regioni, insomma, fanno quadrato. Fino a che resteranno davvero tutte unite. Anche se un asse inedito potrebbe offrirlo quello che da alcuni è visto come un pericoloso bypass: il dialogo serrato Pdl-Pd. «C'è il rischio che ci scavalchino» è stato detto nella riunione riservata tra i governatori. Di qui la proposta che ne è scaturita: facciamo squadra. Ieri hanno giocato tutti insieme. Domani, si vedrà.

Roberto Turno

LE REAZIONI A SACCONI - Cauti l'Ordine dei medici**Dai sindacati arriva il no all'ipotesi «ospedali spa»**

ROMA - Trasformare in spa gli ospedali pubblici? La cauta apertura del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nell'intervista di ieri a «Il Sole24 Ore», spacca sindacati e categorie. Una possibilità, ma da maneggiare con cura, affermano i giudici più positivi. «La salute non è un bene commerciale», incalzano invece gli scettici. Da Sacconi - che ieri ha illustrato in Senato il suo programma sulla Salute - sono arrivate altre novità di interventi in cantiere. Anzitutto la possibile marcia indietro sull'obbligo della presenza di un farmacista nei corner della grande distribuzione per la vendita dei farmaci da banco senza obbligo di ricetta: in quel caso, s'è domandato, «serve proprio il farmacista»? Altra novità riguarda l'Aifa: Sacconi ha chiesto alla commissione ministeriale di consegnare il rapporto finale - con un mese d'anticipo, tra fine giugno e i primi di luglio. Solo a quel punto verificherà se e come intervenire sulle regole di organizzazione dell'Agenzia del farmaco. A fare fuoco di sbarramento sugli ospedali spa sono stati soprattutto l'Anaa, il principale sindacato dei medici, e la Cgil. «La salute non è un bene commerciale e non può mai e in nessun caso rispondere meccanicamente a regole di mercato», ha attaccato l'Anaa. E la Cgil non è stata da meno: «No alla privatizzazione, quello di Sacconi è stato un pessimo esordio». Cauti il presidente dell'Ordine dei medici, Amedeo Bianco: «Se ne può discutere, ma è chiaro che servi-

rebbero modifiche giuridiche di rilievo, garantendo sempre la tutela della salute in modo equo e solidale». Tranchant l'ex ministro Livia Turco, che ha polemizzato in linea generale nei confronti delle linee programmatiche di Sacconi: «Si ristabilisce il primato dell'economia sulla salute. Bene il rigore, ma la salute dei cittadini non può essere sottoposta all'andamento ciclico dell'economia».

Liberalizzazioni, si riparte dall'acqua e dalle farmacie

SVILUPPO - Pronto il pacchetto semplificazioni: impresa in un'ora - Via alla Banca del Sud, sarà una «popolare» - La Gazzetta solo online

ROMA - Liberalizzazione della gestione dell'acqua e dei servizi pubblici locali. E, probabilmente, anche delle farmacie. Nascita della banca del Sud con una fisionomia da banca popolare. Piena abolizione del divieto di cumulo tra pensione e altro reddito da lavoro. Semplificazioni per l'apertura di una nuova impresa "in un'ora" e per le aziende che fanno parte di distretti industriali. Sono queste alcune delle misure destinate a fare parte del decreto legge (che potrebbe anche "raddoppiare") con cui il 18 (o il 10) giugno sarà anticipata la Finanziaria e prenderà forma il piano triennale di finanza pubblica targato Tremonti. Al quale dovrebbe essere di fatto collegato un disegno di legge delega sul pubblico impiego, con una sostanziale estensione della class action al settore statale pubblico: licenziamento dei dirigenti inefficienti su richiesta dei cittadini "danneggiati". Il piano triennale, come affermano Silvio Berlusconi nell'incontro con le Regioni e il ministro Renato Brunetta in un'audizione alla Camera, prevede manovre per 35-36 miliardi di qui al 2011, al ritmo di circa 12 miliardi l'anno, per centrare

l'obiettivo del pareggio di bilancio un anno prima di quanto chiede ai paesi europei la Ue. La terapia, sottolinea Brunetta, sarà a base di «antibiotici e vitamine», ovvero tagli e misure per lo sviluppo. Tagli che il Tesoro considera indispensabili anche alla luce della due diligence conclusa dalla Ragioneria generale. Che, come ufficializza Berlusconi, ha certificato un rapporto deficit-Pil 2008 a legislazione vigente al 2,5 per cento. **Arrivano due decreti** - L'operazione che si sta congegnando a via XX settembre poggia su più provvedimenti legislativi da varare in due tappe. A giugno, oltre al Dpef, dovrebbe essere presentato un decreto con il "pacchetto-sviluppo", il piano triennale di tagli e la manovra correttiva per il 2008, che al "netto" dovrebbe valere 1,5-2,5 miliardi. Il D1 dovrebbe poi essere accompagnato da più disegni di legge delega, a cominciare da quello sulla riforma del pubblico impiego. A settembre dovrebbe essere varata la legge di bilancio (con le tabelle), insieme a un "collegato" sul federalismo fiscale e a un altro decreto legge per affinare il piano di tagli. Anche

se non è escluso che il secondo D1 possa vedere la luce già a giugno (contestualmente al primo): in questo caso verrebbe utilizzato per il pacchetto-sviluppo. Che si annuncia nutrito. Certe le liberalizzazioni di acqua e servizi locali (sulla falsariga del testo Lanzillotta). Potrebbe poi essere prevista quella delle farmacie (anche se con un apposito provvedimento). Probabili anche le privatizzazioni (a partire da Fincantieri). Ci sarà poi una lunga di deregolazioni e semplificazioni: in primis quelle sulla nascita delle imprese. Sicure anche le semplificazioni per il lavoro: eliminazione del libro matricola e interventi su liste di collocamento e tenuta del libro paga. Del pacchetto faranno anche parte un nuovo piano di gestione e vendita delle case popolari, il piano Scandola sul nucleare, quello Matteoli per le infrastrutture. Quanto al quoziente familiare, Berlusconi fa capire che potrebbe arrivare solo in autunno. **Risarcimenti agli utenti** - Sul versante dei tagli, è confermato il ritorno del tetto alla crescita delle spese del 2% (forse "variabile" a seconda delle amministrazioni) in stile

Gordon Brown, seppure in una versione abbondantemente corretta, con l'adozione di criteri maggiormente selettivi. Confermata anche la stretta da 3 miliardi sugli enti locali, che scatterà con una rivisitazione del patto di stabilità e il ripristino anche in questo caso del meccanismo dei tetti di spesa. Altri 1,5-2,5 miliardi dovrebbero arrivare dalla sanità. Consistente sarà il contributo della pubblica amministrazione con l'attuazione del piano-Brunetta. Che, oltre al "nuovo" blocco del turnover e alla dismissione o soppressione di varie strutture, prevedrebbe anche «aspettative non retribuite per lavorare nel settore privato» ed «esodi incentivati con un decalage di retribuzione». Scatterà poi il piano-taglia carta (eliminazione dei certificati e Gazzetta Ufficiale solo online) con il prolungamento da 5 a 10 anni della validità della carta d'identità. Potrebbe essere introdotto anche il principio del «danno da ritardo», che garantirebbe risarcimenti automatici agli utenti per pratiche "evase" dagli uffici oltre i tempi previsti.

Marco Rogari

MERCATO DEL LAVORO - Martedì primo incontro tra Confindustria e sindacati sull'iter della riforma

Apri il tavolo dei contratti

Prosegue il confronto con Brunetta sul pubblico impiego

ROMA - Confindustria e sindacati si incontreranno martedì pomeriggio per avviare il confronto sulla riforma del modello contrattuale. Il primo appuntamento servirà per fare il punto sulla metodologia da adottare nella trattativa, mentre a partire dalla settimana successiva il negoziato dovrebbe entrare nel vivo. La lettera inviata ieri dai leader di Cgil, Cisl e Uil per manifestare la propria disponibilità a sedersi intorno ad un tavolo è stata accolta con soddisfazione dai vertici di viale dell'Astronomia che, al primo round negoziale, saranno rappresentati dal presidente Emma Marcegaglia e dal vicepresidente con delega alle relazioni industriali, Alberto Bombassei. «Il Protocollo del 1993 per una sua parte ha esaurito la funzione per la quale era stato ideato e attuato», si legge nella lettera firmata da Epifani, Bonanni e Angeletti. «E' urgente realizzare una riforma della contrattazione che preveda anche un accordo sui temi della rappresentanza e della democrazia sindacale - continua Cgil, Cisl e Uil sono dunque pronte ad avviare una trattativa per

addivenire ad un nuovo accordo, capace di cogliere le nuove esigenze dei lavoratori, delle imprese e del Paese». Al tavolo negoziale - che in una seconda fase sarà esteso a tutte le associazioni datoriali - i sindacati presenteranno la propria piattaforma unitaria su cui Cgil, Cisl e Uil stanno consultando lavoratori e pensionati con assemblee in tutto il territorio. L'ultimo passaggio è fissato nell'ultima decade di giugno, quando verranno convocati gli organismi unitari sindacali per formalizzare la conclusione della verifica. «Sono molto lieto che si apra finalmente questo tavolo - è il commento del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi - con la prospettiva che nessuno si alzerà da esso fino alla conclusione, perchè vedo tutti motivati ad evitare un fallimento che peserebbe tanto sulle imprese quanto sui lavoratori». Per il ministro Sacconi le parti sociali potranno avvalersi di «una disciplina fiscale sul lavoro dipendente» che «è stata disegnata per sostenere la contrattazione aziendale e la collaborazione tra le parti in azienda». Il Governo «ha

fatto la sua parte e, soprattutto in presenza di un accordo, porterà a regime la disciplina fiscale» sulla detassazione degli straordinari e dei premi aziendali su cui «faremo una verifica a novembre», annuncia Sacconi. Sempre martedì prossimo è previsto un nuovo incontro tra i sindacati confederali e quelli di categoria sulla riforma del pubblico impiego con il ministro Renato Brunetta (Funzione pubblica). Bonanni sostiene di appoggiare l'azione del ministro «se questo vuol dire meritorietà, certificati elettronici in tempi reali, autorizzazioni alle aziende in tempi brevi, qualità nei servizi pubblici», ma ribadisce la necessità che il Governo metta sull'altro piatto della bilancia «il rinnovo dei contratti del pubblico impiego». Per Cgil, Cisl e Uil è prioritaria la copertura del biennio contrattuale 2008-2009: al momento sono disponibili solo 580 milioni per il 2008, assegnati dal precedente Governo per la copertura della sola indennità di vacanza contrattuale, pari a circa 10 euro per ciascun pubblico dipendente. Secondo stime sindacali, per il

rinnovo del biennio mancano ancora all'appello 7 miliardi. Considerando che ogni punto vale 1,6 miliardi, l'applicazione del modello del 23 luglio del 1993 andrebbe sommata all'inflazione programmata dal Dpef (1,7% nel 2008 e 1,5% nel 2009), al recupero tra inflazione reale e programmata del biennio precedente (mezzo punto) e alla produttività (1 punto): un totale di 4,7 punti. La risposta si avrà con il Dpef, visto che sarà la prossima Finanziaria ad occuparsi del reperimento delle risorse, anche se il ministro Brunetta ha proposto al tavolo negoziale con i sindacati un contratto ponte per il 2009. Dopodichè, vi sarebbe il passaggio dall'attuale biennio economico (e quadriennio normativo) al triennio economico - normativo, come previsto dalla riforma contrattuale per il settore privato. Intanto oggi i sindacati illustreranno le proprie posizioni al ministro ombra del Pd, Linda Lanzilotta (Funzione pubblica), in un incontro sulla modernizzazione della pubblica amministrazione.

Giorgio Pogliotti

L'ALLARME RIFIUTI - Vertice a Palazzo Chigi: martedì apre Savignano Irpino, seguirà Sant'Angelo Trimonte

Parte il piano delle discariche

Rientra la polemica Napolitano-Lega - Via ai treni per la Germania

ROMA - Dopo la nuova fiammata di ieri mattina, è rientrato lo scontro a distanza tra il capo dello Stato e la Lega Nord sul tema dei rifiuti tossici portati illegalmente dal Nord in Campania. Il concetto, ribadito a Napoli da Giorgio Napolitano («La Lega si rilegga la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta») ha in un primo momento scatenato le reazioni degli esponenti della Lega. Angelo Alessandri, presidente della commissione Ambiente della Camera, ha affermato che «non bisogna dividere Nord e Sud: noi da nordisti stiamo cercando una soluzione per risolvere la situazione». Roberto Castelli, sottosegretario alle Infrastrutture, ha poi precisato: «Prendo atto delle dichiarazioni del Capo dello Stato e registro con favore che il presidente Napolitano auspica una soluzione al problema rifiuti sul territorio campano, come del resto vuole la legge. Se ci sono stati episodi di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi in Campania tutto ciò attiene alla sfera del crimine e, pertanto, se ne deve occupa-

re la magistratura. Cosa che non sembra in questi anni abbia fatto e che solo ultimamente sta facendo, ma a rovescio, arrestando - ha concluso Castelli - chi cerca di risolvere i problemi». E sempre in tema di emergenza rifiuti si è svolta ieri una riunione a Palazzo Chigi tra Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Guido Bertolaso e, in collegamento da Napoli, Gianni De Gennaro. E si è saputo che i siti di Savignano Irpino (Avellino) e di Sant'Angelo Trimonte (Benevento) saranno attivati entro una decina di giorni, mentre per ora sono operativi i siti di Ferrandelle (Caserta), Macchia Soprana (Salerno) ed un piccolo deposito è in attivazione a Maruzzella (Napoli). Da lunedì prossimo, intanto, saranno operativi a pieno regime i treni per il trasporto di rifiuti in Germania. Nel corso della riunione è stata confermata la presenza in Campania del prefetto De Gennaro fino al 10 giugno mentre il presidente del Consiglio ha sollecitato interventi di pulizia radicale nelle zone turistiche annunciando una sua visita a Na-

poli la prossima settimana. E, intanto, si stringono i tempi per l'esame alla Camera del Decreto legge n. 90/08 sull'emergenza rifiuti. Dopo le audizioni già effettuate con il sottosegretario Guido Bertolaso e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, i lavori proseguiranno martedì prossimo presso la Commissione Ambiente di Montecitorio mentre oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Secondo le prime indiscrezioni saranno una cinquantina in tutto le modifiche suggerite da Lega Nord, Udc, Idv e Pd. I temi da approfondire riguardano la bonifica dei territori inquinati, il ruolo che dovrà svolgere la superprocura, l'utilizzo dell'esercito nelle zone vicine alle discariche e il commissariamento dei Comuni inadempienti. A parere del relatore di maggioranza, Agostino Ghiglia (Pdl), ci sono tutte le condizioni perché il testo venga approvato in tempi brevi anche perché il clima è sereno e costruttivo. Fiducioso sul futuro dell'emergenza rifiuti è apparso anche Silvio Berlusconi. Intervistato

dal Tg1, il premier ha affermato che «fino ad ora il dialogo sta andando avanti bene, soprattutto sulle cose concrete. Da parte dei vertici degli enti locali ho avuto molto supporto, anche su decisioni non facili» aggiungendo che dai sindaci e dal presidente Bassolino ha avuto «il supporto per questa decisione non facile di trasformare i siti per i rifiuti in zone militari protette dall'esercito». È fissato, invece, per lunedì pomeriggio il plenum straordinario del Csm che dovrà fornire il parere sul Dl rifiuti. La bozza finora preparata condivide in pratica le finalità del testo, ma non è escluso che verranno formulati dai consiglieri rilievi e preoccupazioni sugli effetti dei punti più controversi del provvedimento riguardanti l'accentramento delle competenze sulle indagini sui rifiuti al procuratore di Napoli nonché sul versante degli organi giudicanti, al tribunale collegiale.

Michele Menichella

IL DECRETO LEGGE DI NAPOLI - Dal dipartimento delle Finanze arrivano i primi chiarimenti sulle modifiche all'imposta

Ici abrogata, rimborsi d'ufficio

Non è necessaria l'istanza per riottenere i pagamenti non più dovuti

L'esenzione Ici disposta dal decreto legge 93/08 si ferma al confine e non interessa gli immobili dei cittadini italiani residenti all'estero. Lo precisa la risoluzione 12 diffusa ieri dalla direzione per il federalismo fiscale del Dipartimento delle Finanze, confermando inoltre che il taglio spetta in tutte le ipotesi di assimilazione all'abitazione principale, previste nei regolamenti comunali. I rimborsi a chi avesse già pagato - segnala poi il Dipartimento - vanno effettuati d'ufficio, senza bisogno di alcuna istanza, in attuazione dei principi previsti nello Statuto del contribuente. Da oggi, inoltre, Equitalia mette a disposizione presso tutti gli sportelli degli agenti della riscossione gli opuscoli informativi che illustrano i casi in cui l'Ici va ancora pagata e quelli che invece rientrano nella sua abolizione. **Abitazione principale** - La risoluzione conferma che la norma di riferimento è l'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 504/92. In forza di tale disposizione, l'abitazione principale coincide con la residenza anagrafica, salvo prova contraria da parte del contribuente.

Il Dipartimento ricorda che l'immobile proprietà di due soggetti, destinato ad abitazione di uno solo dei due, è esente solo per la quota di quest'ultimo. L'esenzione è inoltre estesa: a immobili degli Iacp o degli enti derivanti dalla trasformazione di tali istituti, regolarmente assegnati; a immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, assegnati ai soci che li abitano ad abitazione principale; all'ex casa coniugale, assegnata al coniuge separato o divorziato, proprietà del coniuge non assegnatario. Per quest'ultimo caso si precisa che l'esenzione non spetta se il coniuge non assegnatario ha l'abitazione principale nello stesso Comune in cui si trova l'ex casa coniugale. Se invece il non assegnatario ha abitazione principale in un altro Comune, avrà una doppia esenzione: quella per l'immobile assegnato e quella per la propria abitazione principale. Esenzione vietata, invece, a unità immobiliari non locate appartenenti a cittadini italiani residenti all'estero: la norma che le assimila all'abitazione principale non è richiamata nel Dl 93/08. Anche gli immo-

obili accatastati A1, A8 e A9 continuano a essere assoggettati a Ici: quel che conta, spiega la risoluzione, è la categoria catastale di appartenenza (indirettamente confermando che non rileva che si tratti di immobile vincolato). **Le pertinenze** - L'esenzione si applica automaticamente alle pertinenze dell'abitazione principale. Per individuare le pertinenze, tuttavia, occorre tener conto di eventuali regolamenti comunali. Con delibera, gli enti locali possono infatti delimitare le categorie catastali e il numero massimo dei pertinenze ammissibili. La risoluzione osserva che deve trattarsi di regolamento reso esecutivo e ancora vigente al 29 maggio (data di entrata in vigore del Dl 93). Quindi, qualsiasi modifica apportata successivamente a tale data non potrà né ridurre né estendere l'ambito di applicazione dell'esenzione di legge. Era dubbio se, nell'esenzione «per assimilazione», rilevassero solo i casi tipizzati nella legge oppure qualsiasi previsione regolamentare. La relazione al Dl, in particolare, citava le fattispecie dell'immobile assegnato in uso gratuito a

parenti e dei fabbricati di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero. In teoria, però, i Comuni hanno illimitate facoltà di assimilazione, (articolo 52 del decreto legislativo 446/97). Dalla risoluzione sembra di capire che l'esenzione si estende a tutte le ipotesi di assimilazione, anche quelle atipiche: ad esempio, l'immobile concesso Muso gratuito ad affini o ancora all'immobile non locato appartenente a militari o forze dell'ordine. Non rileva, infine, il fatto che l'assimilazione sia limitata all'aliquota o sia estesa anche alla detrazione. Secondo la risoluzione, l'esenzione esplica automaticamente i suoi effetti ai fini dell'imposta di scopo che i Comuni dovessero aver istituito con regolamento. **Le abrogazioni** - La risoluzione conferma che l'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo 504/92 non ha effetti sostanziali. La possibilità di adottare aliquote agevolate rientra infatti nel più ampio potere previsto nell'articolo 52 del decreto legislativo 446/97.

Luigi Lovecchio

FINANZA LOCALE – Il giudizio della sezione controllo

Corte conti promuove la Lombardia sui derivati

MILANO - Sorpresa: un'operazione in derivati di un ente pubblico può viaggiare in territorio positivo. Accade agli swap di tasso di cambio e di tasso di interesse avviati da Regione Lombardia con Ubs e Merrill Lynch nel 2002 a copertura di una mega-emissione obbligazionaria da un miliardo di euro. L'architettura è stata analizzata ieri in adunanza dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, secondo cui l'operazione appare improntata a una gestione «sana e prudente». Il deprezzamento del dollaro ha appesantito il risultato, che nel complesso mantiene però una valutazione positiva (mark to market) per 147,7 milioni di euro (83,8 lo swap con Merrill Lynch e 63,9 quello con Ubs). Non solo: lo scambio dei tassi «non si presenta particolarmente complesso», e nei primi cinque anni di vita del

contratto ha assicurato alla Regione somme superiori di quelle che versa agli intermediari. Le banche versano alla Regione un importo determinato da un tasso fisso (5,8%) su un nozionale costante, che l'ente scambia con un tasso che muta progressivamente con il sottostante ma è ancorato a soglie prestabilite. Un meccanismo che nei primi cinque anni di vita del contratto ha assicurato alla Regione somme superiori, di quelle che versa agli intermediari. Vincoli precisi, poi, riguardano gli investimenti degli intermediari, che con i soldi della Regione possono acquistare solo titoli di enti primari a basso rischio. Una scelta che limita i rischi di default assunti dalla Regione anche se, sottolinea la Corte, il quadro potrebbe mutare nei tempi lunghi previsti dal contratto (scade nel 2032). Proprio la lunga durata dell'operazione, del

resto, mantiene alto il livello di guardia della Corte, che ha annunciato un monitoraggio costante sul suo andamento e sui riflessi di bilancio. Nell'adunanza di ieri i magistrati contabili hanno anche promosso il preconsuntivo 2007 della Regione, che sarà a breve discusso in consiglio. Nella relazione la Corte evidenzia la frenata della spesa sanitaria e il «pieno rispetto» del Patto di stabilità, che nelle Regioni è ancora impostato sui tetti di spesa e, negli enti come la Lombardia, impedisce di utilizzare risorse che sarebbero a disposizione. La pecca più grave, sottolineano i magistrati, restano i «condizionamenti esterni» determinati dalla mancata attuazione del federalismo fiscale, che impedisce anche di «disciplinare in modo coerente» la costruzione dei bilanci pubblici a livello locale. Tornando al fronte swap, è da

segnalare un'indagine condotta sui Comuni maggiori dell'Emilia Romagna dal Cesfel (Centro servizi finanza enti locali), che ha passato al setaccio le operazioni in derivati attive in nove Comuni emiliani sopra i 50mila abitanti. A oggi, secondo i calcoli del Cesfel, le operazioni (il nozionale complessivo è di circa 300 milioni di euro) hanno avuto un saldo positivo di circa 4,2 milioni (in termini di differenziali e upfront), e hanno ridotto il costo dell'indebitamento comunale (il tasso medio passa dal 4,990 del 2002 ai 4,7% del 2006). «Questi dati - spiega Marcello Marconi, coordinatore del Cesfel - mostrano che, più che vietare l'utilizzo di questi strumenti, occorre puntare sulla cultura finanziaria ed evidenziare le buone prassi».

Gianni Trovati

REGIONE LIGURIA

I giudici all'attacco sul caso Nomura

GENOVA - Finisce sotto la lente della Corte dei conti l'operazione finanziaria varata due anni fa dalla Regione Liguria con Banca Nomura per l'ammortamento di due prestiti obbligazionari per oltre 300 milioni di euro. La sezione ligure dell'organo di controllo chiede infatti all'amministrazione regionale di fornire più ampie delucidazioni sui risvolti finanziari dell'operazione nonostante che la Regione abbia assicurato di aver effettuato al riguardo

gli approfondimenti necessari. «La mancanza di documentazione o expertise in merito - rileva la magistratura contabile - non consente di verificare se i rischi assunti dall'ente siano stati individuati, quantificati e riflessi sul tasso di interesse in misura congrua». Nella relazione sulla gestione finanziaria regionale nel 2006, la sezione ligure della Corte ritiene, in ogni caso, necessario verificare se la copertura del rischio da parte della Regione sia stata

adeguatamente remunerata. Nel contesto dell'operazione, ai magistrati contabili appare particolarmente gravosa per l'ente la cosiddetta clausola di sostituzione opzionale che prevede la facoltà della banca che gestisce il fondo di sostituire in ogni momento i titoli immessi nel fondo stesso con altri titoli rispondenti agli stessi requisiti di quelli sostituiti. Pronta la replica dell'assessore regionale al Bilancio, Giovanni Battista Pittaluga, che ha sottolinea-

to come le emissioni operate nel 2006 abbiano consentito plusvalenze di oltre 20 milioni di euro permettendo anche di trasformare a tasso fisso i due terzi del debito regionale in una fase di tassi di interesse crescenti. Il costo del debito, secondo l'assessore, è stato quindi schermato dall'aumento dei tassi verificatosi nel periodo più recente.

D.Ra.

Il grande crack di Roma

Pronto il commissariamento del Lazio, quasi in dissesto il comune

La principale bandiera del nuovo centro-sinistra di Walter Veltroni, quel celebrato modello-Roma, sta per essere ammainata rovinosamente. Entro due settimane la regione Lazio di Piero Marrazzo verrà commissariata dal ministero dell'economia per l'eccessivo deficit sanitario, visto il fallimento ormai scontato di tutte le procedure immaginate per il rientro da uno sbilancio che si è andato invece ingrossando. Ma in tensione finanziaria è entrato anche il comune della capitale, ora governato da Gianni Alemanno. Che ha ereditato dalla gestione Veltroni un debito superiore ai 7 miliardi di euro e che a fine maggio ha avuto una forte crisi di liquidità. Tanto da fare ipotizzare una dichiarazione di dissesto finanziario (...). Mercoledì sera in una lunga riunione al Campidoglio lo stesso sindaco di Roma ha esaminato l'eventualità con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, leggendo i risultati di una due diligence che lo stesso Alemanno ha voluto sui conti del Comune. preparata dal segretario generale Vincenzo Gagliani Caputo insieme agli ispettori della Ragioneria generale dello Stato. Il sindaco attuale, pur comprendendo la gravità della situazione finanziaria, ha perplessità su una dichiarazione di dissesto che porterebbe al parziale commissariamento dell'amministrazione e a restringere notevolmente gli spazi di azione politica e di governo della nuova maggioranza, che verrebbe obbligata alla gestione ordinaria. Ma tecnicamente ci sarebbero i presupposti, vista la difficoltà di fare fronte con l'attuale liquidità anche alle spese obbligatorie. L'unica alternativa resta quella di risolvere alcune partite di contenzioso con la Regione Lazio e con lo stesso ministero dell'Economia, per un complesso di circa due miliardi di euro. In attesa delle decisioni tecniche, è evidente il fallimento di quello che era stato celebrato come "modello Roma", e non solo per la situazione finanziaria degli enti pubblici. Vere e proprie voragini nelle municipalizzate e nelle società direttamente controllate dal comune di Roma, in crisi pesante perfino l'industria privata che più era legata alle politiche del comune: costruzioni e immobiliari in primis. Il simbolo di questo stato di cose probabilmente è nel braccio di ferro fra il gruppo imprenditoriale più coccolato da Veltroni, quello dei fratelli Toti, e le banche finanziatrici (Intesa e Unicredit in primis) che stanno procedendo a una ristrutturazione del debito e perfino degli interessi...

Franco Bechis

ITALIA OGGI – pag.7

La strategia di Tremonti anticipata da Brunetta. Da recuperare 36 miliardi in tre anni

Voilà, la Finanziaria non c'è più

I contenuti già a giugno, tra decreti, leggi delega e tabelle

Nuove manovre per la finanza pubblica. Di qui al 2011, per centrare gli obiettivi stabiliti di comune accordo con l'Unione europea, serviranno 12 miliardi l'anno. Circa 2 miliardi in più ogni dodici mesi rispetto a quelli previsti dall'ex ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa e confermati da Giulio Tremonti, con un aumento giustificato dall'andamento non positivo del ciclo economico e con l'obiettivo di ridurre il rapporto tra deficit e pil al 2,5% già al termine del 2008. Due miliardi non sono un'enormità per il bilancio dello stato e i tecnici del dicastero di via XX Settembre hanno già predisposto un piano di correzioni triennale che rappresenterà una svolta rispetto al passato. L'intenzione è quella di anticipare a giugno il grosso della manovra di bilancio, con un decreto fiscale che entrerà subito in vigore e forse alcune leggi delega. Seguiti in settembre da un altro provvedimento urgente contenente misure per il rilancio dell'economia. Si-

stematati così i conti e le esigenze dello sviluppo, la Finanziaria come viene intesa oggi non esisterà più. Consisterà probabilmente in due note di variazione al prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria e alla legge di bilancio. Con il risultato di fare sparire definitivamente dall'orizzonte parlamentare e italiano le famigerate manovre abnormi di un solo articolo e oltre mille commi diventate una consuetudine. È stato il ministro della pubblica amministrazione e innovazione, Renato Brunetta ad anticipare le strategie che il governo intende seguire nel prossimo futuro. E a rendere pubbliche le cifre già più o meno indicate da Tremonti nel corso di una riunione della conferenza Stato-regioni. «La manovra triennale di correzione si attesterà sui 30-35 miliardi mentre la manovra correttiva strutturale 2009-2011 sarà eccedente i 10 miliardi di euro per ciascun anno», ha detto Brunetta: «Probabilmente si arriverà a 12 miliardi di euro l'anno per il triennio, perché que-

st'anno la crescita non dovrebbe superare lo 0,5% e l'anno prossimo si pensa allo 0,9-1%. Potrebbe però raggiungere l'1,4% e se così fosse servirebbe di meno. Ma è tutto da vedere, tanto che non è escluso un rallentamento allo 0,7%». Tra le principali novità allo studio per l'immediato, oltre alla Robin Hood tax sugli extra-profitti delle compagnie petrolifere, una stretta alla spesa sanitaria, senza introdurre nuovi ticket sulle prestazioni. Per gli enti locali dovrebbe arrivare una nuova edizione del patto di stabilità interno, con l'obiettivo di risparmiare circa 3 miliardi di euro attraverso il ritorno al meccanismo dei tetti alla crescita della spesa. Il nuovo patto di stabilità interno dovrà essere concordato con le autonomie locali e sarà pronto dopo la pausa estiva. Il sistema dei limiti all'aumento della spesa pubblica, già introdotto in Italia dal predecessore di Tremonti, Domenico Siniscalco, tornerà di moda anche nei ministeri con una percentuale del 2%. Saranno però messi

a punto criteri selettivi per evitare il blocco di tutte le spese, anche di quelle indispensabili per garantire il corretto funzionamento della macchina dell'amministrazione. Nel menù delle ipotesi, il ritorno della Banca del Sud lanciata da Tremonti, questa volta in versione Popolare, un provvedimento che dispone il reinvestimento dei dividendi già distribuiti da Sviluppo Italia (circa 850 milioni di euro), la liberalizzazione dei servizi idrici e delle farmacie, oltre a quella dei servizi pubblici locali prevista dal testo dell'ex ministro degli affari regionali e attuale ministro ombra della funzione pubblica Linda Lanzillotta. Tra le misure possibili, un provvedimento che consentirà di aprire un'impresa in un'ora, un piano per la vendita e la gestione delle case popolari, semplificazioni per le aziende che fanno parte dei distretti industriali e l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro dipendente.

Giampiero Di Santo

Tremonti: il provvedimento sarà presentato a settembre come collegato alla Finanziaria

Il fisco federale recupera i comuni

Autonomia impositiva e perequazione su base regionale e locale

Il federalismo fiscale recupera i comuni. Il provvedimento che il governo sta mettendo a punto e che, come annunciato ieri dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sarà presentato a metà settembre sotto forma di disegno di legge collegato alla Finanziaria, avrà un doppio livello di perequazione: verso le regioni e verso i municipi. A cui dovranno essere garantiti i livelli essenziali di assistenza. Man mano che si susseguono gli incontri tra l'esecutivo e i governatori sul nuovo assetto da dare al fisco federale, cresce di giorno in giorno la sensazione che il ddl del governo non sarà una mera riproposizione del cosiddetto «modello lombardo» (la proposta di legge approvata dal Consiglio regionale del Piemonte il 19 giugno 2007), ma un testo «mediato» che recepirà molte delle richieste delle autonomie. Al «modello lombardo» i governatori contrappongono un «federalismo dal volto umano» dove siano fortemente garantiti i livelli essenziali di assistenza attraverso la valutazione dei parametri delle prestazioni. E si dicono pronti a confrontarsi col governo «senza pregiudiziali di sorta» partendo, però, dal documento approvato un anno fa dalla Conferenza delle regioni. Oltre al fisco federale, governo ed enti locali dialoga-

no su più fronti. Dall'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, alla (scongiurata) abolizione delle province, dalla semplificazione amministrativa ai contenuti della futura manovra di bilancio le autonomie sono sempre più un cantiere aperto. Ieri l'esecutivo (con il premier Silvio Berlusconi, i ministri Tremonti e Raffaele Fitto, i sottosegretari Gianni Letta, Michelino Davico e Giuseppe Vegas) ha incontrato i rappresentanti di Anci, Upi e Uncem per discutere dei problemi sul tappeto. **Rimborsi Ici** - A cominciare dai rimborsi che i comuni dovranno avere per la quota di gettito Ici a cui saranno costretti a rinunciare. I municipi hanno parecchi dubbi e non lo nascondono. «È stato un primo contatto di tipo generale, abbiamo posto problemi concreti, perché i comuni italiani sono molto preoccupati», ha dichiarato all'uscita dell'incontro il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. «Se vogliamo andare verso il federalismo, questa è una fase importante per decidere bene le cose da fare, soprattutto sotto il profilo tecnico. In ogni caso la prossima settimana dovremmo avere un nuovo incontro sui temi legati all'Ici. Speriamo che ci sia la volontà comune di prendere decisioni condivise». Il decreto fiscale, infatti, così come è stato formulato, non offre garanzie sui

tempi di erogazione delle somme che potrebbero allungarsi di diversi mesi creando forti difficoltà di cassa ai comuni. Resta poi aperto il problema del ristoro della perdita di gettito per gli anni successivi al 2008, su cui il decreto legge n.93/2008 tace. L'Anci (si veda ItaliaOggi del 4/6/2008) chiede che il ministero dell'interno sia autorizzato a erogare ai comuni entro il 15 giugno 2008, un anticipo dei trasferimenti compensativi, pari al 55% del gettito Ici risultante dai bilanci consuntivi del 2006. Una soluzione che risolverebbe non pochi problemi di cassa per i municipi, soprattutto i più piccoli, che a differenza di quelli medio-grandi non possono agire immediatamente su altre leve fiscali (per esempio le multe) per dare ossigeno ai bilanci. L'appello dell'Anci sembra aver trovato accoglienza al Viminale. «Lavorerò perché i comuni possano avere subito i rimborsi», ha assicurato a ItaliaOggi il sottosegretario all'interno Michelino Davico, «non si possono lasciare gli enti, e soprattutto quelli più piccoli, con difficoltà di cassa». **Province** - Dopo le rassicurazioni incassate a Rimini dal sottosegretario Davico, il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, ha lasciato palazzo Chigi con una certezza in più. «Finalmente abbiamo ascoltato che non si parla più dell'a-

bolizione delle province», ha detto. «Siamo però preoccupati dai contorni che sta assumendo la prossima manovra», ha proseguito. «Si annuncia una Finanziaria dura, speriamo solo che non incida sul patto di stabilità interno». **Trasferimenti erariali** - Intanto, se le modalità e i tempi dei rimborsi Ici non fanno dormire sonni tranquilli ai sindaci, su un altro fronte caldo per i comuni, il taglio dei trasferimenti disposto dal dl Visco-Bersani, arrivano buone notizie. Non ci saranno tagli alla seconda rata dei contributi erariali. La decurtazione avverrà infatti solamente nella terza rata e in base alle certificazioni dei comuni, quindi alle reali maggiori entrate. «Da parte del sottosegretario Davico e del prefetto Giovanni Troiani abbiamo riscontrato grande sensibilità alle questioni sollevate dall'Anci», ha dichiarato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. **Comunità montane** - L'Uncem ha chiesto un tavolo di coordinamento con governo e regioni per garantire omogeneità al processo di riordino delle Comunità montane. Fino ad ora sono 12 le regioni che hanno predisposto un disegno di legge di revisione delle comunità montane: (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Molise, Marche, Toscana, Umbria, Piemonte, Lombardia, Lazio e Ligu-

ria), mentre nelle altre il confronto è ancora in corso. L'Uncem stima che entro il termine del 30 giugno 2008 previsto dalla Finanziaria per ridurre gli enti montani, le comunità passeranno dalle attuali 355 a circa 200.

«Abbiamo tagliato le comunità del 60% e ridotto le indennità, insomma il sistema montagna ha ampiamente fatto la sua parte sulla strada della riduzione dei costi della politica», ha detto il presidente dell'Uncem, Enrico

Borghi. «Il riordino delle comunità montane attualmente in corso da parte delle regioni, sia pure in un quadro di luci e di ombre, può essere considerato paradigmatico di uno stato centrale che definisce linee

guida cornice e di regioni che legiferano nel rispetto del principio di sussidiarietà».

Francesco Cerisano

INNOVAZIONE

Equitalia aiuta gli enti locali con l'informatica

Tecnologia al servizio delle autonomie locali sulla riscossione e un vademecum sull'Ici dopo le profonde modifiche introdotte dal dl n. 93/2007. Equitalia sostiene gli enti locali con l'informatica, grazie a una piattaforma web gratuita e a un servizio modulare per la gestione della riscossione a mezzo ruolo. Le proposte sono arrivate ieri durante il workshop «Equitalia, servizi on line per gli enti» nell'ambito di Euro-P.A. a Rimini. I nuovi strumenti sviluppati, spiega una nota del-

la stessa Equitalia, supportano in maniera integrata l'ente, sia nella formazione dei ruoli sia nella rendicontazione finale del riscosso. I servizi sono gratuiti e consentiranno alle autonomie locali di risparmiare ore di lavoro e costi, favorendo anche i flussi informativi con gli agenti della riscossione del gruppo, presenti su tutto il territorio nazionale. «Essere una società per azioni garantisce agli enti un rapporto snello, operativo e di servizio», si legge nel comunicato della società responsabile della riscos-

sione, «ma, allo stesso tempo, offriamo tutte le garanzie di natura pubblica». Nel frattempo, Equitalia ha realizzato in collaborazione con l'Ifel un vademecum per il pagamento dell'Ici. Presso tutti gli sportelli territoriali della società saranno in distribuzione a partire da oggi gli opuscoli informativi. Tutti i cittadini che nel 2007 hanno versato l'Ici, infatti, hanno ricevuto dalle società di Equitalia i bollettini per effettuare il pagamento nel 2008. Ciò in quanto la procedura processo è partita a marzo 2008, per rispettare

gli obblighi normativi, in tempo per la prima scadenza di pagamento del 16 giugno. Per effetto del decreto legge n. 93 del 27 maggio 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 124 del 28 maggio 2008, però, l'imposta comunale sugli immobili sulla prima casa è stata abolita (salvo eccezioni). Pertanto, l'opuscolo spiega, in modo chiaro e semplice, quando l'Ici deve essere ancora pagata e, invece, quando non va più versata.

Un parere della Corte dei conti dell'Umbria sul parametro per il calcolo della riduzione

Personale, la spesa guarda indietro

Contano i costi effettivamente sostenuti nell'anno 2007

Il parametro di riferimento per il calcolo della riduzione delle spese di personale del 2008 è quanto speso effettivamente nell'anno precedente. Questa è la conclusione a cui perviene la Corte dei conti, sezione di controllo regione Umbria, nel parere n. 2/2008 reso al comune di Corciano, il quale ha chiesto l'interpretazione dell'articolo 3, comma 120, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008) in materia di riduzione di spesa del personale, richiedendo di conoscere, in particolare, se per valutare l'avvenuta riduzione di spesa per il personale nell'anno 2008 sia utilizzabile quale parametro di riferimento l'esercizio 2007, indipendentemente dal fatto che l'ente locale nell'anno passato abbia ridotto la spesa di personale dell'esercizio precedente o invece l'abbia superata. Analizzando la questione, i giudici contabili, ricostruendo il quadro normativo di riferimento, ricordano innanzitutto che l'articolo 1, comma 557, della legge n. 296/2006

(legge finanziaria 2007), così come modificato dall'articolo 3, comma 120, della legge n. 244/2007, stabilisce che gli enti sottoposti al patto di stabilità interno assicurano la riduzione delle spese di personale, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occupazionale, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico-amministrative, senza tuttavia specificare alcuna base di riferimento sulla quale operare tale riduzione. La suddetta norma va coordinata con analoghe norme che dispongono la necessità, per le amministrazioni locali, di procedere alla riduzione, razionalizzazione e programmazione della spesa di personale. Il riferimento è in particolare all'articolo 39, comma 1, della legge n. 449/97, che stabilisce: «al fine di assicurare le esigenze di funzionalità e di ottimizzare le risorse per il migliore funzionamento dei servizi compatibilmente con le disponibilità finanziarie e di bilancio gli organi di vertice delle amministrazioni

pubbliche sono tenuti alla programmazione triennale del fabbisogno di personale». Inoltre, l'articolo 19, comma 8, della legge n. 448/2001 (Finanziaria 2002) prevede che gli organi di revisione contabile degli enti locali accertano che i documenti di programmazione del fabbisogno di personale siano improntati al rispetto del principio di riduzione complessiva della spesa di cui al richiamato articolo 39 della legge n. 449/97 e successive modificazioni e che eventuali deroghe a tale principio siano analiticamente motivate. Il contesto normativo ricostruito dai giudici si completa con il richiamo all'articolo 91, comma 1, del Tuel n. 267/2000, il quale dispone che gli enti locali adeguano i propri ordinamenti ai principi di funzionalità e di ottimizzazione delle risorse per il migliore funzionamento dei servizi compatibilmente con le disponibilità finanziarie e di bilancio, provvedendo alla programmazione triennale del fabbisogno di personale.

Alla luce di questo quadro normativo, all'interno del quale si colloca il citato comma 557, i giudici umbri ritengono che, «mentre la misura e le modalità con cui operare il contenimento della spesa del personale per il 2008 siano riservate alla scelta autonoma dell'ente locale, il parametro di riferimento non possa che rapportarsi alla spesa per il personale dell'anno precedente», dal momento che «laddove la riduzione programmata della spesa non fosse stata intesa in termini costanti e progressivi [...], il legislatore avrebbe dovuto prevedere esplicitamente un parametro fisso di riferimento rispetto al quale disporre specifici obblighi di riduzione». In conclusione, la Sezione ritiene che la riduzione del costo del personale per il 2008 debba essere calcolata rispetto a quanto effettivamente speso nel 2007 e non al dato stabilito dalla legge per tale esercizio finanziario.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così lo schema di delibera di giunta

La programmazione del fabbisogno di personale - triennio 2008/2010

LA GIUNTA COMUNALE/

PROVINCIALE

Premesso:

- che l'articolo 39, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, stabilisce che, al fine di assicurare le esigenze di funzionalità e di ottimizzare le risorse per il migliore funzionamento dei servizi compatibilmente con le disponibilità finanziarie e di bilancio, gli organi di vertice delle amministrazioni pubbliche sono tenuti alla programmazione triennale del fabbisogno di personale, comprensivo delle unità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68;

- che l'articolo 19, comma 8, della legge n. 448/2001 prevede per gli enti locali l'adeguamento dei propri ordinamenti ai principi suddetti finalizzandoli alla riduzione programmata delle spese di personale;

- che l'articolo 6 del dlgs 30 marzo 2001, n. 165, prevede che alla ridefinizione degli uffici e delle dotazioni organiche si proceda periodicamente e, comunque, a scadenza triennale e, più specificamente, che le variazioni di dotazione organica già determinate sono approvate in coerenza con la programmazione triennale del fabbisogno del personale di cui all'articolo 39 della legge n. 449/1997;

- che il comma 557 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 prevede che gli enti locali soggetti al patto di stabilità assicurino la riduzione delle spese di personale, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occupazionale, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratiche-amministrative;

dato atto:

- che l'articolo 3, comma 120, della legge finanziaria 2008, riguardo agli obblighi degli enti locali sottoposti al patto di stabilità relativi al contenimento delle spese per il personale, stabilisce che eventuali deroghe a quanto previsto dal comma 557 sopra citato dovranno comunque assicurare il rispetto dei seguenti ulteriori limiti:

- rispetto del patto di stabilità nell'ultimo triennio;

- il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non deve essere superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario;

- il rapporto medio dipendenti in servizio e popolazione residente non deve essere superiore a quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto (di cui al decreto ministeriale 15/11/2003);

verificato:

- che i tre parametri precedentemente richiamati sono soddisfatti contemporaneamente e, di conseguenza, l'amministrazione ha i requisiti previsti dalla legge per poter derogare alla limitazione di spesa per il personale;

visti:

- i prospetti allegati relativi alla programmazione del fabbisogno del personale dipendente per il triennio 2008/2010;

- il programma triennale delle assunzioni che potrà essere rivisto qualora si verificassero esigenze tali da determinare variazioni nel triennio in considerazione;

considerato:

- che è stata data informazione del presente atto alle organizzazioni sindacali;

- che l'articolo 36 del dlgs n. 165/2001, così come riformulato dalla legge finanziaria 2008, stabilisce il principio generale che le pubbliche amministrazioni, pur con talune deroghe, assumono esclusivamente con contratti di lavoro a tempo indeterminato, e che gli strumenti di cui è possibile avvalersi per il reperimento delle risorse umane specificate nell'allegato documento sono:

- procedure concorsuali;

- processi di mobilità ai sensi dell'articolo 30 del dlgs n. 165/2001;

- processi di riorganizzazione interna, anche a seguito di modificazioni del profilo professionale;

atteso:

- che si rende necessario definire i criteri di priorità di questa amministrazione in ordine alle assunzioni a tempo indeterminato da effettuare nel triennio di riferimento dando atto che i fabbisogni troveranno copertura nei limiti delle risorse finanziarie;

- che si ritiene, di conseguenza, necessario individuare gli obiettivi prioritari dell'amministrazione come segue:

- che il piano di copertura dei fabbisogni di personale definiti sulla base degli obiettivi prioritari dell'amministrazione sopra descritti deve trovare copertura finanziaria nelle disponibilità di budget del settore finanziario, e nell'ambito complessivo della spesa di personale stabilito dalla legge finanziaria 2008;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;
- il vigente regolamento di contabilità;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

dato atto:

- che ai sensi dell'articolo 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera:

- a) di approvare il programma triennale del fabbisogno di personale per il triennio 2008/2009/2010;
- b) di dare atto che il presente programma del fabbisogno del personale è adottato nel rispetto dell'articolo 3, comma 120, della legge 24/12/2007, n. 244 (legge finanziaria 2008);
- c) di definire i sottoelencati criteri di priorità in ordine alle assunzioni a tempo indeterminato nell'anno 2008 dando atto che i fabbisogni troveranno copertura nei limiti delle risorse finanziarie disponibili:
(specificare)
- d) di approvare le seguenti linee di indirizzo per la definizione del piano assunzioni per gli anni 2008/2009/2010:
(specificare)
- e) di dare mandato al direttore del personale di procedere all'adozione dei provvedimenti conseguenziali, sulla base delle linee di indirizzo approvate con il presente atto;
- f) di trasmettere copia del presente atto alla Rsu;
- g) di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'articolo 134, comma 4, del dlgs n. 267/2000.

Il Contratto di lavoro dell'11 aprile 2008 solleva ancora numerosi dubbi interpretativi

Progressioni, anzianità a 360°

124 mesi non vanno maturati necessariamente nello stesso ente

L'anzianità minima di 24 mesi per poter partecipare alle selezioni di progressione verticale non deve essere stata maturata esclusivamente nell'ente. Le risorse per pagare le differenze allo straordinario svolto dopo la data dell'1/1/2006 devono essere finanziate dallo specifico fondo. In caso di irrogazione della sanzione della sospensione scatta la riduzione allo stipendio e questo periodo non può essere considerato utile ai fini del calcolo dell'anzianità. L'aumento della parte variabile del fondo per le risorse decentrate si applica solo nell'anno 2008. Sono queste le risposte ai principali dubbi applicativi che stanno nascendo negli enti locali sull'applicazione del Ccnl 11/4/2008. L'Aran (vedi ItaliaOggi di mercoledì 28 maggio) ha già fornito due importanti chiarimenti: l'aumento del fondo per le risorse decentrate è subordinato, oltre che al possesso delle condizioni di virtuosità previste dal contratto, al rispetto del patto di stabilità e del tetto di spesa per il personale; il vincolo dell'anzianità biennale previsto per potere accedere alle progressioni orizzontali si applica a quelle avviate dopo l'entrata in vigore del contratto, anche se la loro decorrenza è retroattiva. Il Ccnl prevede, al fine di limitarne la frequenza, che per potere accedere ai bandi di progressione orizzontale occorre avere maturato un periodo minimo di 24 mesi di anzianità nella posizione immediatamente precedente, cioè che, per esempio, un dipendente di categoria C posizione 3 può partecipare alla progressione orizzontale per passare C4 solo se ha una anzianità di almeno due anni nella posizione C3. Il contratto non prevede in alcun modo che tale periodo debba necessariamente essere stato maturato esclusivamente all'interno dell'ente. Sulla base di questa chiara formulazione contrattuale abbiamo una ulteriore ragione per sostenere che anche norme contrarie dettate nei contratti decentrate devono essere considerate illegittime. In questo senso si era peraltro già espressa in precedenza la giurisprudenza del lavoro. A seguito dell'aumento dello stipendio i dipendenti che hanno svolto prestazioni di lavoro straordinario dall'1/1/2006 hanno diritto a vedersi corrisposte le differenze maturate a loro

favore nell'erogazione di tale indennità. Ricordiamo infatti che il compenso per il lavoro straordinario è calcolato come un valore percentuale rispetto al trattamento economico fondamentale. Essendo, sulla base del nuovo contratto, aumentato il valore dello stipendio scatta il diritto ad avere conteggiate e liquidate anche queste ulteriori spettanze. Occorre considerare che questi oneri aggiuntivi non possono essere finanziati dal bilancio dell'ente, mancando qualunque previsione contrattuale in tale direzione, per cui essi vanno finanziati dal fondo per il lavoro straordinario. Analoghe considerazioni si devono fare per le indennità di turno e per le attività svolte in giorno festivo; ovviamente in questi casi il finanziamento degli oneri aggiuntivi è a carico del fondo per le risorse decentrate. In caso di irrogazione della sanzione della sospensione da 11 giorni a 6 mesi il contratto prevede espressamente che al personale vada corrisposta, come trattamento economico, unicamente una indennità pari al 50% del trattamento economico fondamentale, della retribuzione individuale di anzianità e

degli assegni per il nucleo familiare. Lo stesso contratto dispone espressamente che questo periodo non deve essere considerato come utile ai fini del calcolo dell'anzianità. Sempre le norme contrattuali stabiliscono invece che in caso di sospensione cautelare (per esempio quella irrogata in caso di provvedimenti restrittivi della libertà personale) al dipendente spetti come trattamento economico un'indennità pari alla metà del suo stipendio, della parte variabile del fondo per le risorse decentrate, mentre non dispone che questo periodo non debba essere considerato utile ai fini del calcolo della anzianità. Le amministrazioni hanno la possibilità, se sono in possesso dei requisiti di particolare virtuosità previsti dal Ccnl, di potere deliberare l'aumento della parte variabile del fondo per le risorse decentrate. Tale aumento ha un carattere esclusivamente facoltativo, può essere effettuato entro il tetto previsto dal contratto e si applica esclusivamente nel 2008.

Giuseppe Rambaudi

ENTI LOCALI

Capo ufficio stampa senza la laurea

Il ruolo di capo ufficio stampa negli enti locali non necessita del requisito della particolare e comprovata specializzazione universitaria, previsto all'articolo 3, comma 76 della legge finanziaria 2008 per il conferimento degli incarichi a soggetti esterni, ragion per cui allo stesso dovrà essere affidato un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. A questa conclusione infatti, si giunge rilevando che l'affidamento di tale ruolo difficilmente potrà avvenire mediante un incarico di studio o ricerca, sia perché l'attività di informazione e comunicazione dell'amministrazione deve soddisfare un'esigenza duratura nel tempo e non temporanea, sia perché sussiste sempre un potere di direzione sull'attività del capo ufficio stampa, tale da non rendere autonoma la sua prestazione. Lo scrive la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Friuli, nel testo dell'interessante parere n. 75 del 2008, con il quale fa luce sull'applicabilità o meno delle disposizioni restrittive della legge finanziaria 2008, in tema di affidamenti di incarichi a soggetti esterni alla stessa amministrazione, soprattutto nella parte in cui prevede che da quest'anno deve essere comprovato da parte del soggetto affidatario il requisito di specializzazione universitaria anche al ruolo di capo ufficio stampa. L'intervento della Corte friulana è stato richiesto dal piccolo comune di Pavia di Udine che richiedeva se il titolo di accesso per partecipare alla selezione del soggetto cui affidare l'incarico di capo ufficio stampa fosse la sola iscrizione all'Albo dei giornalisti (come prevede l'articolo 9, comma 1 della legge n. 150/2000), oppure sia anche necessaria la comprovata esperienza universitaria sopra richiamata che, come ha

chiarito il dipartimento della funzione pubblica nella circolare n. 2/2008, afferisce al requisito minimo della laurea magistrale o del titolo equivalente che sia attinente all'oggetto dell'incarico. Il collegio ha pertanto sottolineato che, dall'analisi della normativa applicabile al caso, non è necessario che il capo dell'ufficio stampa sia in possesso di una comprovata specializzazione universitaria. Per più motivi. In primo luogo, l'attività di informazione e comunicazione dell'amministrazione, nello svolgimento della sua attività istituzionale, deve soddisfare un'esigenza duratura nel tempo, cosa che, per sua natura, un incarico di studio, ricerca e consulenza non presenta. In secondo luogo, precisa il collegio friulano, è pacifico che per espressa previsione normativa (il terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 150/2000), sussiste un potere di direzione dell'ammini-

strazione locale sull'attività del capo ufficio stampa, tale da non rendere autonoma la sua prestazione. Ne deriva, pertanto, che il ruolo del capo ufficio stampa non può essere conferito con un incarico esterno che sia connotato dalla temporaneità e dall'autonomia della prestazione. L'esclusione, quindi, porta alla conclusione che il requisito della comprovata e particolare specializzazione universitaria non sia necessario per il coordinatore dell'ufficio stampa, il quale può essere assunto con un contratto di collaborazione. A ciò la Corte aggiunge che la legge n. 69 del 1963, che reca disposizioni in tema di ordinamento della professione di giornalista, a oggi non richiede, ai fini dell'iscrizione nell'albo dei giornalisti (siano essi professionisti o pubblicisti), il possesso della laurea.

Antonio G. Paladino

ENTI LOCALI

Lsu, nuove stabilizzazioni nei mini-enti

Nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti arriva il contributo per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Saranno ulteriormente stabilizzati altri 80 lavoratori, nelle regioni del Centrosud, oltre a quelli già previsti nel decreto del ministero del lavoro 1/4/2008. Sono le determinazioni previste dal decreto del ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali del 3/6/2008, in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e di cui ItaliaOggi è in grado di fornire un'anticipazione, che, approvando la graduatoria integrativa delle disposizioni contenute al comma 1156, lettere f) ed f-bis) della legge finanziaria 2007, dispone anche le modalità di concessione del relativo contributo economico. Come si ricorderà, la norma invocata prevede che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti possono procedere ad assunzioni di soggetti collocati in attività socialmente utili, nel limite massimo di 2.450 unità. A questa misura, dispone sempre la norma contenuta nella Finanziaria 2007, è esteso l'incentivo già previsto dal dlgs n. 81/2000, vale a dire il riconoscimento di un contributo economico pari a 9.296,22 euro per ciascun soggetto assunto. Il decreto in esame, pertanto, nell'approvare la graduatoria definitiva, ammette a beneficio altri 80 lavoratori (Lsu e Lpu), di-

slocati in piccoli comuni ubicati nel Lazio, Puglia, Sardegna, Campania, Calabria e Basilicata. I comuni beneficiari degli incentivi previsti hanno comunque l'obbligo di osservare formalmente il limite di spesa contenuto al comma 562 della Finanziaria 2007. Cioè, che le spese di personale, al lordo degli oneri riflessi e dell'Irap, tranne gli oneri relativi a rinnovi contrattuali, non devono superare il corrispondente ammontare del 2004. Fermo restando che, per espressa previsione del decreto in osservazione, agli enti in questione non si applica la previsione che consente di derogare in aumento dal vincolo al contenimento della spesa per il personale.

I comuni, invece, che ai sensi del decreto in esame procederanno ad assunzioni in soprannumero rispetto alla dotazione organica vigente all'1/1/2007, non possono effettuare altre assunzioni di personale «fino al totale riassorbimento della relativa temporanea eccedenza». Comunque, precisa il decreto 3/6/2008, eventuali vacanze di qualifiche funzionali potranno essere coperte con nuove assunzioni solo in caso di «rimodulazione» della dotazione organica del comune, che non dovrà comportare alcuna variazione di spesa.

Antonio G. Paladino

La Corte conti Umbria sui buoni comunali emessi per finanziare spese diverse dagli investimenti

Boc, il consigliere che sbaglia paga

Sanzioni fino a 20 volte l'indennità di carica percepita

Ricorrere all'emissione di Buoni ordinari comunali (Boc) per finanziare spese che si rivelano diverse da quelle da investimento fa scattare a carico dei consiglieri comunali che hanno deliberato con voto favorevole il relativo danno erariale, che si manifesta nell'irrogazione della sanzione prevista dall'articolo 30, comma 15, della legge finanziaria 2003, pari a un minimo di cinque e a un massimo di 20 volte l'indennità di carica percepita al momento della commissione della violazione, oltre che a rendere nulli i relativi atti e contratti. Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Umbria, nel testo della sentenza n. 87, depositata lo scorso 23 maggio, con la quale ha condannato i consiglieri comunali di Terni a versare nelle casse dell'amministrazione locale un importo variabile, in relazione all'indennità di carica (in questo caso al gettone di presenza) percepita, per aver votato favorevolmente, nel 2004 e nel 2005, alcune delibere

che davano il via all'emissione di distinti Boc per finanziare spese che, dopo un'attenta verifica, non si sono rivelate vere e proprie «spese da investimento». Come si ricorderà, è l'articolo 3, comma 18, della legge n. 350 del 2003 (Finanziaria 2004) che elenca tassativamente le fattispecie che, ai sensi del sesto comma dell'articolo 119 della Carta costituzionale, si considerano investimenti. Tra questi, si annoverano l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria di beni immobili, costituiti da fabbricati sia residenziali sia non residenziali, l'acquisizione di aree, nonché gli interventi contenuti in programmi generali relativi a piani urbanistici attuativi volti al recupero e alla valorizzazione del territorio. Resta da sciogliere il nodo della responsabilità dei soggetti che hanno determinato, attraverso il loro voto favorevole, un indebitamento dell'ente locale per finanziarie spese diverse da quelle da investimento. Sul punto, soccorre l'intervento del legislatore

che, con l'articolo 30, comma 15, inserito nella legge finanziaria del 2003, prevede che qualora gli enti territoriali ricorrano all'indebitamento per finanziare spese diverse da quelle da investimento i relativi atti e contratti sono nulli. Le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti possono irrogare agli amministratori che hanno assunto la relativa delibera la condanna a una sanzione pecuniaria pari a un minimo di cinque e fino a un massimo di 20 volte l'indennità di carica percepita al momento della commissione della violazione. Il collegio, dopo un'attenta disamina delle deliberazioni consiliari, ha pertanto affermato la colpa grave dei consiglieri comunali convenuti, rilevando che, sul piano dell'accertamento della responsabilità sanzionatoria di cui all'art. 30, comma 15, della legge n. 289/2002, le condotte deliberative di indebitamento vanno valutate tenendo conto dell'intervento di spesa al quale sono destinate le risorse dell'indebitamento stesso, così che in presenza di un'unica delibe-

ra di indebitamento che destini le relative risorse a una pluralità di interventi, le valutazioni sulla colpa grave devono essere condotte facendo specifico riferimento a ciascuno di tali interventi e non alla delibera complessiva. Interessante è inoltre la parte della sentenza dove, su eccezione della difesa, le disposizioni ex art. 30, comma 15, si prestino a riferirsi alla sola indennità di funzione e non al gettone di presenza, cosicché si avrebbe una sorta di esenzione per i consiglieri comunali che soggiacciono a tale forma di remunerazione. Per la Corte, una simile lettura sarebbe «irrazionale»: sotto l'ampia dizione indennità di carica vanno pertanto collocate sia l'indennità di funzione del sindaco sia il gettone di presenza dei consiglieri comunali, con l'ulteriore distinzione di quest'ultimo a seconda che sia fruito su base giornaliera ovvero forfetariamente su base mensile, come «indennità di funzione» dei consiglieri comunali.

Antonio G. Paladino

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 1546 del 10 aprile 2008 - Abusi edilizi: niente sanzioni se la violazione si può rimuovere. Il comune deve astenersi dall'adottare provvedimenti sanzionatori a carico dell'autore dell'intervento edilizio illegittimamente assenti se la violazione riscontrata in giudizio può essere eliminata per mezzo di un nuovo intervento edilizio. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1546 del 10 aprile 2008. Il caso di specie riguardava l'appello proposto da una società avverso la decisione con cui il giudice di primo grado aveva respinto la richiesta di ottemperanza della sentenza con cui lo stesso tribunale aveva annullato la concessione edilizia rilasciata a favore di una società controinteressata, giudicando non elusiva del predetto giudicato la dia con la quale tale società aveva trasformato in luci quattro vedute di un edificio, le quali erano state ritenute illegittime. Nel ricorso in appello la società lamentava l'erroneità della statuizione reiettiva del ricorso per ottemperanza, insistendo nel sostenere

il carattere elusivo dell'intervento realizzato dalla società controinteressata sulla base della suddetta dia e invocando l'annullamento di quest'ultima e l'adozione di provvedimenti sanzionatori da parte dell'ente comunale. I giudici di piazza Colle di Ferro, dopo aver esaminato la questione, hanno deciso di rigettare l'appello e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che ai sensi del primo comma dell'art. 38 del dpr n. 380/2001, che assegna priorità alla rimozione dei vizi rispetto all'adozione di provvedimenti sanzionatori, nell'ipotesi in cui sia possibile eliminare la violazione riscontrata dal giudice per mezzo di un nuovo intervento che restituisca all'opera piena compatibilità con il regime edilizio inizialmente inosservato, l'amministrazione comunale non è tenuta a impedire i lavori e ad assumere provvedimenti punitivi, dovendo, al contrario, proprio in attuazione del giudicato, consentire la conformazione dei lavori ai parametri costruttivi giudicati violati. *Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 1299 del 28 marzo 2008 - Riscatto*

anticipato: la p.a. non è tenuta alla comunicazione di avvio del procedimento. La delibera con cui l'amministrazione comunale abbia esercitato il diritto di riscatto anticipato dal servizio pubblico di distribuzione del gas è legittima anche ove non sia stata preceduta dalla comunicazione di avvio del procedimento. A chiarirlo è la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1299 del 28 marzo 2008. Il caso in esame riguardava l'appello proposto dal titolare della concessione del servizio pubblico di distribuzione del gas in un territorio comunale avverso la sentenza con la quale il giudice di primo grado aveva respinto il ricorso proposto per l'annullamento della deliberazione consiliare assunta al fine di consentire all'amministrazione l'esercizio del diritto di riscatto. Nel ricorso in appello la società appellante deduceva l'illegittimità del provvedimento impugnato, lamentando il venir meno, a seguito dell'entrata in vigore del dlgs n. 164/2000, della facoltà di riscatto anticipato del servizio pubblico di distribuzione del gas e la mancata co-

municazione di avvio del procedimento ex artt. 7 e 8 della legge n. 241/90. I giudici della quinta sezione, dopo aver esaminato la questione, hanno deciso di rigettare l'appello e confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti osservato che successivamente all'entrata in vigore del dlgs n. 164/2000 è intervenuto l'art. 1, comma 69, della legge n. 239/2004, la cui unica ratio è quella di escludere che all'ente locale concedente possa impedirsi di avvalersi, nel periodo transitorio, di una potestà di riscatto a suo tempo legittimamente dedotta in un atto di concessione o di affidamento ancora in essere. In merito all'omessa comunicazione di avvio del procedimento i giudici hanno spiegato che l'istituto del riscatto anticipato deve ritenersi espressione di una facoltà contrattuale e non di un potere d'imperio, con la conseguenza che lo stesso non è soggetto alla disciplina di cui agli artt. 7 e 8 della 241/90

Gianfranco Di Rago

L'unico vincolo numerico è la presenza minima di almeno tre consiglieri

Consigli, parola allo statuto

Possibile creare nuovi gruppi dopo l'insediamento

È possibile costituire un nuovo gruppo consiliare in corso di consiliatura? La materia concernente la costituzione e il funzionamento dei gruppi consiliari è interamente demandata allo statuto e al regolamento di ciascun ente locale nelle cui specifiche disposizioni dovrebbero, tra l'altro, trovare espressione anche le modalità per la costituzione dei «gruppi consiliari» nonché le soluzioni relative alle diverse problematiche connesse. L'esistenza dei gruppi consiliari, infatti, non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo. Il regolamento comunale dell'ente in questione prevede espressamente la possibilità per i consiglieri dissociatisi dal gruppo di appartenenza nel corso del mandato amministrativo, in alternativa alla confluenza in altro gruppo o nel gruppo misto, di costituire un gruppo autonomo, con l'unico vincolo numerico della presenza di almeno tre consiglieri. Tale limite numerico è confermato sempre nel regolamento, che prescrive che «... per la costituzione di nuovi gruppi, in momenti successivi alla seduta di insediamento, è necessaria l'adesione di almeno tre consiglieri», prevedendo anche che in

parola in capo ai gruppi consiliari «... Ogni gruppo deve comunicare al presidente il nome del proprio capogruppo; in mancanza si considera tale il consigliere, appartenente al gruppo, che ha ottenuto il maggior numero di voti, espressi in termini di cifra individuale» e che tale comunicazione «... deve essere, altresì, indirizzata al sindaco e al segretario generale». Da ciò consegue che se gli adempimenti previsti dalle norme regolamentari sono stati regolarmente eseguiti, e se le disposizioni statutarie e quelle regolamentari non consentano di fornire soluzioni a questioni ulteriori quali quella dell'inserimento di modalità da seguire come, per esempio, la presa d'atto della costituzione dei gruppi consiliari da parte del consiglio, l'ente, nella propria autonomia, potrà senz'altro valutare l'adozione di tali previsioni normative. **SEGRETARIO GENERALE - Un segretario generale nominato responsabile di alcuni servizi ai sensi dell'art. 9 del dlgs n. 267/2000 può delegare parte dei propri compiti a personale inquadrato nella cat. D1-istruttore direttivo, adeguando il regolamento dell'ente e riconoscendo un'indennità di posizione nella misura minima prevista dal Ccnl del personale degli enti locali?** La definizione della struttu-

ra organizzativa è tipica manifestazione dell'autonomia di cui gode ogni singolo ente che attraverso lo strumento del regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei servizi stabilisce le modalità di conferimento dei compiti ai dirigenti o ai responsabili degli Uffici e detta i criteri e le norme secondo i quali gli stessi devono dirigere gli Uffici. Provvede, altresì, all'individuazione delle posizioni organizzative, e, al fine di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, a collocare nell'ambito di ciascuna unità organizzativa, i vari procedimenti amministrativi. L'art. 15 del Ccnl del 22/1/2004, ha definitivamente chiarito che negli enti privi di personale di qualifica dirigenziale, i responsabili delle strutture apicali secondo l'ordinamento organizzativo dell'ente, sono titolari delle posizioni organizzative disciplinate dagli artt. 8 e seguenti del Ccnl del 31/3/1999. Il conferimento dell'incarico di posizione organizzativa ex art. 9 del Ccnl 31/3/1999 compete al personale di qualifica dirigenziale, ove presente, in quanto preposto alle strutture di massima dimensione, mentre, negli enti che ne sono privi, detta competenza è dell'organo di direzione politica ex art. 109, c. 2 del dlgs n. 267/2000. Sulla base delle considerazioni suespo-

ste è evidente l'impraticabilità della ipotesi prospettata tenuto conto che le posizioni organizzative possono essere solo quelle da individuarsi secondo le disposizioni contrattuali e disciplinate dall'ente nel proprio regolamento; non risulta, pertanto, possibile procedere all'istituzione di ulteriori posizioni organizzative nell'ambito del medesimo servizio, né, conseguentemente, corrispondere la retribuzione di posizione organizzativa, seppure in misura minima. Nel caso quindi in cui il segretario generale che agisce in qualità di responsabile di un servizio, potrà solo procedere alla delega di alcuni compiti o procedimenti a dipendenti appartenenti al servizio medesimo. Si conviene inoltre che l'art. 5 della legge n. 241/90 e successive modifiche e integrazioni prevede espressamente che il dirigente di ciascuna unità organizzativa può assegnare a sé, o ad altro dipendente addetto all'unità, la responsabilità dell'istruttoria e di ogni altro adempimento inerente al singolo procedimento nonché l'adozione del provvedimento finale, compatibilmente con le vigenti norme in materia di competenza nell'emanazione dei vari atti. Nell'ambito di ciascun servizio, quindi, oltre al responsabile dell'unità organizzativa, potranno susistere dipendenti nominati

responsabili di uno o più procedimenti amministrativi, operando, attraverso il meccanismo della delega, una ripartizione delle competenze, laddove ciò sia funzionale a uno snellimento dell'azione amministrativa. A tal proposito, si consideri che l'art. 17, comma 1-bis del dlgs. n. 145/2002, che trova applicazione anche per gli enti locali, come chiarito dal ministero dell'interno con circolare n. 3/2002, consente la delega di funzioni dirigenziali a personale in posizioni funzionali più elevate. Analoga possibilità è prevista a favore dei responsabili degli uffici e dei servizi, nei comuni privi di personale di qualifica dirigenziale ex art. 109, comma 2, del dlgs n. 267/2000. Resta salvo in ogni caso il mantenimento in capo al dirigente o al responsabile dell'area dei poteri di indirizzo, coordinamento e controllo dell'attività. In conclusione, è consentita la delega di alcuni compiti a dipendenti di cat. D da parte del segretario generale, tuttavia detti dipendenti non potranno essere incaricati di posizione organizzativa visto che la stessa, con regolamento dell'ente, è stata attribuita al segretario medesimo. Si soggiunge, infine, che al dipendente interessato potrà essere corrisposta l'indennità ex art. 17, comma 2 lett. f), del Ccnl dell'1/4/1999 volta a remunerare le specifiche responsabilità affidate al personale della categoria D, che non risulti incaricato di funzioni dell'area delle posizioni organizzative.

Il Coviri ha presentato in parlamento il rapporto sullo stato dei servizi idrici in Italia

L'acqua diventa sempre più cara

Dal 2004 al 2006 in crescita le tariffe degli acquedotti

Il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Coviri) ha presentato nel marzo scorso alle camere il «Rapporto sullo stato dei servizi idrici» mettendo in risalto i fattori di criticità e i punti di debolezza del sistema idrico italiano. Lo studio è frutto di un'elaborazione delle informazioni acquisite in relazione a 56 Ato (Ambiti territoriali ottimali introdotti dalla legge Galli, legge n. 36 del 5 gennaio 1994, e istituiti dalle amministrazioni regionali al fine di una gestione più efficiente e razionale delle risorse idriche), dei 92 presenti in Italia, con risposta a un questionario inviato alle rispettive autorità dal Comitato stesso. L'indagine condotta ha così permesso di fotografare, al 31 dicembre 2007, lo stato di attuazione degli Ato, le loro caratteristiche dimensionali e organizzative, lo stato di pianificazione d'ambito e degli affidamenti del servizio, l'andamento degli investimenti e delle tariffe offrendo interessanti spunti di riflessione riguardo, in particolare, agli ultimi due aspetti. In primo luogo, il Comitato di vigilanza prende in considerazione l'adeguatezza degli investimenti previsti dai piani d'ambito ponendo l'accento sul grande divario esistente tra il nostro paese (ove si investono circa 33 euro per abitante) rispetto agli

Stati Uniti (114 euro per abitante) e all'Inghilterra-Galles (circa 80 euro per abitante); tali dati inducono quindi a pensare che in Italia le previsioni contenute nei piani d'ambito sottostimino il fabbisogno di investimento rispetto a quanto invece realizzato negli altri paesi. Spostando poi l'attenzione sul rapporto tra manutenzioni straordinarie e realizzazione di nuovi impianti è sottolineato un altro elemento di criticità della situazione italiana. Dai risultati ottenuti emerge la tendenza nel nostro paese a privilegiare investimenti in nuove infrastrutture, che sulla base delle informazioni acquisite assorbirebbero circa 12.796 milioni di euro contro gli 8.212 milioni di euro previsti per interventi di manutenzione sulle infrastrutture esistenti, in netto contrasto con la media dei paesi industrializzati ove, al contrario, prevalgono gli investimenti in manutenzioni con un rapporto di 60/40%. Interessante poi notare che nei paesi in via di sviluppo i valori per investimenti e manutenzioni sostanzialmente si equivalgono. Il Comitato individua due possibili spiegazioni di questo fenomeno: la prima sarebbe riconducibile a un deficit di infrastrutture e alla necessità di nuovi investimenti per estendere il sistema fognario e costruire o potenziare gli impianti di

depurazione esistenti mentre la seconda potrebbe derivare da una possibile sottostima delle spese opportune per garantire lo stato di efficienza delle infrastrutture esistenti. Un'ulteriore considerazione, in riferimento al primo aspetto, attiene al rapporto previsione/realizzazione degli investimenti al 31 dicembre 2006. Anche in questo caso, sostiene il Comitato, il dato è preoccupante poiché su circa 4.381 milioni di euro previsti negli ultimi tre anni sono stati realizzati investimenti per soli circa 2.147 milioni, ovvero il 49% sul totale del campione esaminato. La lettura di questo dato aggregato però può essere in parte fuorviante poiché la situazione nei singoli Ato è estremamente differenziata, basti considerare che solamente escludendo dall'analisi l'Ato della regione Puglia la percentuale degli investimenti realizzati sale al 64%. Nonostante ciò il Comitato lascia trasparire incertezze sull'effettiva capacità della riorganizzazione prevista dalla riforma; le stime particolarmente generose nei primi anni o le difficoltà dei gestori del servizio idrico integrato a porre in essere gli investimenti previsti potrebbero essere all'origine della divergenza tra previsto e realizzato. Nell'affrontare il secondo aspetto, quello delle tariffe, il Comitato presenta una

situazione particolarmente complessa. Basti pensare che nei 56 Ato che hanno risposto al questionario sono presenti, per il solo utilizzo domestico, ben 356 bacini tariffari diversi, ciascuno dei quali caratterizzato da tariffe e scaglioni di consumo differenti. Questa incongruenza è dovuta principalmente alla presenza di più gestori ai quali sono state affidate porzioni di territorio all'interno dei singoli Ato. In realtà, nonostante la situazione sia particolarmente complessa, il Comitato sembra prospettare un possibile miglioramento nei prossimi anni in virtù del processo di gestioni unitarie a livello Ato sottolineando che parte degli affidamenti sono stati effettuati prima dell'entrata in vigore della legge Galli e quindi per lo più frutto di gestioni passate. Lo studio, sulla base delle informazioni ricevute, elenca le regioni con il maggior numero di bacini tariffari, che sono, nell'ordine, la regione Piemonte (164 bacini tariffari), Lombardia (48), Marche (40) e Veneto (38). L'articolazione tariffaria del servizio acquedotto per usi domestici evidenzia un'ulteriore distorsione che dà origine a una relazione più che proporzionale tra volumi fatturati e livelli tariffari. Difatti, dall'analisi emerge che il 54% circa dei volumi si riferisce unicamente al primo

scaglione (tariffa agevolata), da cui l'esigenza di recuperare questi minori introiti con un aumento delle tariffe degli scaglioni successivi. Interessante lo spunto di riflessione offerto dal Coviri, che pone l'attenzione sull'eventuale necessità di un riequilibrio tariffario al fine di ridurre l'onere per l'agevolazione, che di fatto a oggi viene ribaltato sull'altro 46% dei consumi. L'articolazione della tariffa, inoltre, prevede un'ulteriore differenziazione secondo gli «usi», evidenziandone ben nove (domestico, domestico non residente, agricolo, allevamento, diversi, artigianale, commerciale, indu-

striale, pubblico), dei quali solo quello industriale e commerciale sono caratterizzati da condizioni tariffarie medie meno vantaggiose rispetto a quelle relative all'uso domestico; ciò fa supporre l'esistenza di fenomeni di sussidiatura fra i diversi usi «dei quali», sostiene il Comitato di vigilanza, «dovrebbero essere meglio valutati gli effetti». Il documento chiude con alcune osservazioni sugli incrementi delle tariffe considerati in primis come una diretta conseguenza dei finanziamenti degli investimenti previsti dai piani d'ambito. Il rapporto mostra sulla base del campione acquisito co-

me vi sia stato dal 2004 al 2006 un generale aumento delle tariffe applicate ai diversi scaglioni per il servizio acquedotto, a eccezione del primo scaglione rimasto costante, così come per le tariffe di fognatura, depurazione e quote fisse. Le informazioni ricavate dall'indagine hanno permesso inoltre di misurare l'impatto di tali incrementi sulla spesa media per i servizi idrici sostenuta dagli utenti riscontrando un aumento medio da 240 euro all'anno (su 200 m3) nel 2004 a circa 267 euro per anno nel 2006. Coviri mette poi a confronto la spesa media per servizi idrici con i redditi medi delle

famiglie italiane senza individuare, a oggi, particolari problematiche dal punto di vista della sostenibilità della spesa anche se il fenomeno non deve essere sottovalutato e continuamente monitorato. Inoltre, la spesa media in Italia per anno complessiva su 200 m3 posta a confronto con la media annua internazionale evidenzia che le tariffe italiane, pur aumentando, determinano una spesa che risulta a oggi pari a circa la metà di quella sostenuta all'estero.

Luca Sottani

Che cosa cambia dopo le modifiche al dlgs n. 42/2004

Più vincoli al trasferimento degli immobili culturali pubblici

Il recente decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 62, ha comportato delle modifiche, alcune delle quali particolarmente significative, al «Codice dei beni culturali» introdotto nel nostro ordinamento con il dlgs 22/1/2004, n. 42. In questa sede ci occuperemo in particolare delle innovazioni introdotte nella procedura di alienazione di beni pubblici che costituiscono il demanio culturale; intendiamo restringere il campo alla circolazione interna (o nazionale) di tali beni. I beni culturali appartenenti allo stato, alle regioni e agli enti pubblici costituiscono, a norma dell'articolo 822 c.c., assieme agli altri beni costituenti il paesaggio naturale, il demanio culturale. I beni costituenti archivi, immobili di interesse storico o artistico, le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e biblioteche, i beni mobili e immobili appartenenti a soggetti pubblici e privati, che siano di autore non vivente e la cui esecuzione risalga a più di 50 anni e anche i singoli documenti o beni non aventi queste ultime caratteristiche, sono stati tutti rico-

nosciuti come beni inalienabili. Tuttavia, il Codice introduce un limitato diritto da parte dello stato e degli altri enti pubblici territoriali, ad alienare alcuni beni immobili, previa verifica del ministero per i beni culturali. La procedura di alienazione di tali beni prevede con la riforma una serie di fasi per il rilascio dell'autorizzazione da parte del ministero. Essa deve essere corredata: dall'indicazione della destinazione d'uso attuale, dal programma delle misure necessarie alla conservazione del bene, dall'indicazione degli obiettivi di valorizzazione che si intendono raggiungere con l'alienazione del bene, dall'indicazione della destinazione d'uso prevista. A queste modalità si aggiunge l'occorrenza di indicare anche le modalità di fruizione al pubblico di tali cespiti; tale procedura non è richiesta in caso di trasferimento tra enti pubblici territoriali o fra questi e lo stato. A maggior tutela dei beni culturali il ministero può negare all'ente pubblico l'autorizzazione all'alienazione nel caso in cui la destinazione d'uso

proposta sia suscettibile di arrecare pregiudizio alla conservazione o alla fruizione pubblica del bene o comunque non risulti compatibile: l'autorità competente può anche indicare nel provvedimento di diniego le destinazioni d'uso ritenute incompatibili. In caso in cui venga concessa l'autorizzazione all'alienazione degli immobili, si ha, secondo la dizione usata dalla legge di riforma, la sdemanializzazione del bene a cui si riferisce: ciò significa, in sostanza, che tale cespite, pur essendo soggetto a tutte le disposizioni di tutela e di garanzia di fruibilità, che introduce una forma di vincolo, cessa però di essere parte del demanio dello stato o dell'ente pubblico cui apparteneva. La novella del Codice dei beni culturali del decreto legislativo n. 62 intervenuta nel marzo scorso rafforza decisamente la tutela dei beni culturali, se si considera che si è introdotto l'articolo 55-bis, che comporta l'inserimento nel contenuto dell'atto di alienazione tra le parti sia dell'obbligo di trascrizione dello stesso sui registri immobiliari

sia soprattutto di una clausola risolutiva espressa, che, richiamando l'articolo 1456 c.c., comporta la risoluzione del contratto allorquando il soprintendente riscontri un inadempimento da parte dell'acquirente di quei doveri di tutela e di conservazione a cui è soggetta la parte medesima. La procedura di alienazione descritta è applicabile anche, a norma del successivo articolo 56, ai beni culturali costituiti da beni mobili (collezioni, raccolte, serie di oggetti anche librari ecc.), anche non in possesso di enti pubblici, ma di persone giuridiche private, anche costituite da enti ecclesiastici. Infine, sono del pari soggetti alla procedura richiesta per le alienazioni anche i beni immobili pubblici di interesse culturale dati in concessione d'uso o in locazione. Per queste tipologie di trasferimenti la norma novellata impone di riportare negli atti di concessione o locazione le condizioni richieste dal ministero e ne richiede la trascrizione nei registri immobiliari.

Duccio Cucchi

Una risoluzione delle Finanze fa chiarezza sull'azzeramento per la prima casa (dl 93/08)

Ici azzerata, conta il regolamento

Residenti all'estero e pertinenze senza esenzione automatica

L'esenzione Ici per l'abitazione principale si applica anche alle pertinenze e alle abitazioni assimilate con regolamento comunale anche se solo ai fini dell'aliquota ridotta o della detrazione. Le abitazioni dei residenti all'estero sono esenti solo se il comune le ha assimilate con regolamento alle abitazioni principali. Sono questi gli elementi più rilevanti che si traggono dalla lettura della risoluzione n. 12/DF del 5 giugno 2008, con la quale la direzione federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze ha fatto luce sulle varie problematiche sollevate in merito all'applicazione, in materia di Imposta comunale sugli immobili (Ici), della nuova esenzione per l'abitazione principale prevista dall'art. 1 del dl 27 maggio 2008, n. 93, che va a sostituire integralmente l'ulteriore detrazione dell'1,33 per mille disposta dall'art. 8, comma 2-bis, del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, introdotta dall'art. 1, comma 5, della legge finanziaria per l'anno 2008. Viene chiarito, innanzitutto, che si tratta di una vera e propria esenzione e non di un'esclusione, come esordisce il comma 1 dell'art. 3. I contribuenti possono goderne solo se in linea di massima sussistono contemporaneamente le seguenti condizioni: - la sussistenza della soggettività passiva in capo a una persona fisica che possiede un immobile a titolo di proprietà o altro diritto reale; - l'iscrizione dell'immobile in una categoria catastale diversa da A/1, A/8 ed A/9; - la concreta destinazione dell'unità immobiliare ad abitazione principale da parte dello stesso soggetto. Per quanto riguarda quest'ultima condizione, la risoluzione rinvia alla definizione di abitazione principale che emerge dalla lettura dell'art. 8, comma 2, del dlgs n. 504 del 1992, il quale stabilisce che per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente e i suoi familiari dimorano abitualmente e che coincide con quella di residenza anagrafica, fino a prova contraria, prova che deve essere fornita dal contribuente. Un caso, tra l'altro affrontato nella risoluzione n. 4/DPF del 18 ottobre 2007, può essere rappresentato dai soggetti appartenenti alle forze di polizia che prestano servizio presso un comune diverso da quello dove dimorano abitualmente e che sono costretti a fissare in questo comune la residenza anagrafica, indipendentemente dal fatto che dimorino abitualmente in un altro comune dove hanno l'abitazione principale. Dal testo della risoluzione n. 12/DF si evince anche che l'esenzione

deve essere riconosciuta ai soggetti che hanno adibito l'immobile ad abitazione principale, perciò: - se la casa è posseduta da tre soggetti di cui solo due la hanno adibita ad abitazione principale, l'Ici continua a essere dovuta da colui che non la ha destinata a tale uso; - se il contribuente trasferisce la propria abitazione principale nel corso dell'anno in un altro immobile, l'esenzione deve essere riconosciuta a ciascuna unità immobiliare proporzionalmente al periodo dell'anno in cui si protrae tale destinazione. Nell'esenzione rientrano anche le pertinenze dell'abitazione principale, nei limiti però eventualmente disposti dai regolamenti comunali. Se il comune non ha disposto nulla al riguardo, vale la definizione di pertinenza presente nell'art. 817 del codice civile, in base al quale sono tali quei beni destinati, dal proprietario della casa principale o da chi ha un diritto reale sulla stessa, in modo durevole a suo servizio od ornamento. Un altro regalo per i contribuenti è costituito dal fatto che l'art. 1 del dl n. 93 del 2008 stabilisce espressamente che l'esenzione opera per tutte le unità immobiliari che il comune, con regolamento vigente alla data di entrata in vigore del decreto, e cioè il 29 maggio 2008, ha assimilato alle abitazioni principali. La

risoluzione spiega che l'espressione, non propriamente tecnica, utilizzata dal legislatore comporta che: - qualunque sia stata la terminologia utilizzata dal regolamento comunale, nel concetto di «assimilazione» devono essere ricomprese tutte le ipotesi in cui è chiara la volontà del comune di estendere i benefici previsti per le abitazioni principali; - l'esenzione opera indipendentemente dalla circostanza che il comune abbia assimilato dette abitazioni ai soli fini della detrazione e/o dell'aliquota agevolata; - l'assimilazione deve essere prevista nel regolamento comunale vigente alla data del 29 maggio 2008; - sono, invece, esclusi dal beneficio quegli immobili che sono stati oggetto di assimilazione con regolamento divenuto esecutivo successivamente a detta data; - i regolamenti successivi al 29 maggio non possono restringere le fattispecie di assimilazione già riconosciute nei precedenti regolamenti. Il legislatore ha direttamente esteso in alcuni casi particolari l'esenzione Ici e ciò è avvenuto per: - il soggetto passivo che, a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, non risulta assegnatario della casa coniugale. L'esenzione si applica, però, nei limiti previsti dal dlgs n.

504 del 1992, che sono debitamente illustrati dalla risoluzione n. 12/DF; - gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e degli istituti autonomi per le case popolari, IACP, nei quali devono essere ricompresi anche gli altri enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità, comunque denominati, (per esempio gli Ater). Sono invece escluse dall'esenzione: a) le abitazioni di categoria catastale A1, A8 e A9; b) i cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato. In questi casi si applica la detrazione di base a euro 103,29, stabilita dall'art. 8, comma 2, del dlgs n. 504 del 1992, ma anche le maggiori detrazioni oppure l'aliquota agevolata eventualmente già previste nel regolamento comunale o approvate successivamente. Tra le abrogazioni si segnala quella dell'art. 6, comma 4, del dlgs n. 504 che consentiva ai comuni di applicare l'aliquota ridotta per le abitazioni principali che non godono dell'esenzione. La tesi dei tecnici ministeriali è che, nonostante l'abrogazione, tale potere può comunque essere esercitato dal comune in base alla più ampia potestà regolamentare riconosciutagli dall'art. 52 del dlgs 446/97.

Diana Nocito

Cassazione: per il prelievo è sufficiente lo strumento urbanistico generale

Registro, più aree edificabili

Il decreto Bersani ha legalizzato la nozione

Anche sul fronte dell'imposta di registro il decreto Bersani ha chiarito, reso ufficiale e retroattiva la nozione di area edificabile. Infatti, il terreno è tale e l'imposta lievitata con la sola approvazione dello strumento urbanistico generale adottato dal comune, senza che sia necessaria l'approvazione del piano regionale. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14507 del 30 maggio 2008, ha accolto il ricorso del fisco. Questa decisione si inquadra in un filone già inaugurato per l'Ici. Ma la sezione tributaria consacra l'orientamento anche per l'imposta di registro non senza attingere dalle norme della manovra bis che, secondo il Collegio di legittimità, avrebbero risolto il rebus una volta per tutte. «Deve richiamarsi l'inter-

vento normativo», si legge a pagina cinque delle motivazioni, «attuato con il dl 223 del 2006, convertito nella legge 248 dello stesso anno, ai fini dell'applicazione della disciplina contenuta in varie fonti regolatrici della materia tributaria ha introdotto una nuova nozione legale di area edificabile (peraltro con norma interpretativa avente efficacia retroattiva) nel senso che un'area è da considerare edificabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo». L'occasione per intervenire su un tema ancora molto dibattuto è stata fornita alla Cassazione da una contribuente che, all'atto dell'acquisto di un terreno, aveva

pagato l'imposta di registro con un'aliquota più bassa, prevista per il terreni non edificabili. Ma l'ufficio del registro aveva, poco dopo, notificato una rettifica dal momento che non si trattava di un fondo rustico ma di un'area con caratteristiche edificatorie. La donna aveva impugnato l'atto di fronte alla commissione tributaria provinciale di Napoli, puntando il dito proprio sull'edificabilità del terreno. E aveva perso. Poi però i giudici regionali le avevano dato ragione, motivando che «la precedente destinazione dell'area a edilizia residenziale popolare si era caducata e che rispetto al carattere agricolo del fondo il valore indicato nell'atto era anche superiore». Contro questa decisione il fisco ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. A nulla è valsa la difesa della contribuente

secondo cui «alla data della compravendita era da escludersi la vigenza del Piano regolatore generale, deliberato dopo l'atto di compravendita; la sola previsione del Piano di fabbricazione di destinazione a edilizia economica e popolare non era sufficiente per considerare l'area fabbricabile». La sezione tributaria ha disatteso questa tesi sottolineando che alla data della stipula della compravendita era pienamente operante ed efficace il piano regolatore generale, sufficiente per l'edificabilità. La vicenda si è chiusa con la pronuncia della Cassazione che non ha neppure rinviato per un nuovo esame ma ha deciso nel merito.

Debora Alberici

Il ddl sulla sicurezza scopre le carte. Più rigore per contrastare la microcriminalità

Stretta su cittadinanza e residenza

Stretoie per la cittadinanza e la residenza. Non sarà così facile ottenere la cittadinanza per effetto del matrimonio con un italiano. Sarà altrettanto difficile ottenere la residenza se non si ha una casa in regola con i requisiti igienico-sanitari. Il disegno di legge n. 733 contenente disposizioni in materia di sicurezza pubblica è approdato al senato. Oltre alla norma sul reato di clandestinità per gli stranieri e alle modifiche alla legge Bossi-Fini, si segnalano una serie di disposizioni che si propongono di creare argini preventivi e repressivi alla microcriminalità e alla delinquenza mafiosa. **Cittadinanza.** La restrizione alla acquisizione della cittadinanza deriva dall'allungamento del periodo di permanenza in Italia del coniuge straniero utile all'acquisto della cittadinanza. Si passa a due anni (senza prole) e un anno (con prole). Questo significa l'abbattimento delle pratiche di rilascio della cittadinanza da 25 mila a poco più di 9 mila trecento, con un risparmio per le casse dello stato. Il disegno di legge si propone di arginare i matrimoni combinati connessi, anche, ad attività delinquenti. **Ingresso clandestino.** L'introduzione del reato, se il parlamento lo approverà, costerà 32 milioni all'anno. La norma nel disegno di legge è molto chiara: si formula una ipotesi di reato e non una aggravante. Alla

contestazione del reato segue l'espulsione, il tutto è previsto nella maniera più celere possibile. Il delitto crea problemi di costituzionalità in quanto rischia di criminalizzare uno status soggettivo e non un fatto commesso dal responsabile. **Centri di permanenza.** Attualmente in attesa di essere espulsi gli stranieri irregolari possono essere trattenuti nei centri di permanenza temporanea per sessanta giorni. Il disegno di legge porta il termine a 18 mesi. Una misura che costerà circa 100 milioni di euro all'anno a regime. Oltre alle somme che devono essere considerate per effetto delle ricadute sull'attività giudiziaria. La permanenza fino a 18 mesi, a forte rischio di incostituzionalità, è possibile alla condizione della periodica convalida (ogni sessanta giorni) da parte dei giudici di pace. In sostanza, c'è una media di due milioni all'anno. **Straniero espulso.** Sempre nei confronti dello straniero si prevede l'aumento della pena se rimane nel territorio nazionale in violazione dell'intimazione a lasciarlo connessa a un decreto di espulsione già reiterato a seguito di una prima violazione dell'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale. **Costo della sicurezza.** Il costo della sicurezza diventa salato se si considera che occorreranno oltre 64 milioni per il 2008, 137 per il 2009 e oltre 184 per il 2010. **Deco-**

ro urbano. Oltre agli insprimenti di pena in caso di danneggiamento, si prevede che la sospensione condizionale della pena sia sempre subordinata all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose del reato. In alternativa, se il condannato non si oppone, può volontariamente prestare (realizzando una specie di contrappasso) una attività non retribuita a favore della collettività per un periodo di tempo non superiore alla durata della pena sospesa. **Money transfer.** Previsto un giro di vite sulle agenzie di money transfer. Il disegno di legge propone che il gestore degli esercizi di telefonia e internet autorizzati a prestare servizi volti al trasferimento di denaro debbano provvedere ad acquisire copia del documento di identità del richiedente il servizio. Qualora quest'ultimo sia straniero, deve essere acquisita anche la copia del titolo di soggiorno segnalando il servizio erogato con la documentazione raccolta alla locale autorità di pubblica sicurezza. L'inservanza delle prescrizioni comporta anche la revoca dell'autorizzazione all'esercizio commerciale. Si tratta di una disposizione palesemente in contrasto con la disciplina della privacy: non è previsto un termine per la conservazione; non sono previste modalità e misure per la conservazione dei documenti. Altrettanto sproporzionata appare l'unica

misura sanzionatoria prevista e cioè la revoca dell'autorizzazione (anche a fronte di fatti lievi). **Iscrizione anagrafica.** L'iscrizione anagrafica sarà subordinata alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza, in base alle vigenti norme sanitarie. Secondo la relazione al disegno di legge si tratta di una modifica a costo zero, anche se è chiaro che comporta un aggravio per gli uffici. **Fermo auto.** Si prevede il fermo dell'auto anche a carico del proprietario non conducente. In sostanza, se si presta l'auto e poi il conducente si ubriaca e provoca un grave sinistro l'auto sarà bloccata fino a sei mesi. **Tutela anziani e disabili.** Il disegno di legge concentra la tutela degli anziani e disabili in un intervento di natura repressivo, prevedendo la minorata difesa degli anziani e dei portatori di handicap quale aggravante. **Tutela minori.** Il disegno di legge fronteggia lo sfruttamento della criminalità minorile, punendo duramente chi concorre con il minore non punibile nella commissione del reato e anche sanzionando come reato specifico l'impiego dei minori per l'accattonaggio.

Antonio Ciccia

Contestati i tagli al Mezzogiorno per finanziare gli sconti fiscali. Comuni in allarme

Ici, la rivolta della Sicilia "Ricorso alla Consulta"

Arriva la manovra: 36 miliardi in tre anni

ROMA - La Sicilia non ci sta a pagare di tasca propria l'abolizione dell'Ici per tutti gli italiani. Raffaele Lombardo, presidente della Regione e alleato di Berlusconi al governo, annuncia battaglia. Ricorrerà alla Corte costituzionale contro lo scippo operato dal governo e voterà contro il provvedimento. È il primo strappo del leader dell'Mpa, il Movimento per l'autonomia, imbarcato dal Cavaliere durante la campagna elettorale. Ma Lombardo non è solo nella rivolta. Insorge anche Agazio Loiero, presidente della Calabria, che ieri durante il primo incontro tra Stato e Enti locali, s'è rivolto direttamente al premier definendo «ingiusto» il sacrificio chiesto a siciliani e calabresi. Tra l'altro, ha aggiunto, si tratta di risorse che «provengono in gran parte dagli impegni assunti nella precedente legislatura

a favore dello sviluppo infrastrutturale». Loiero ha chiesto che venga istituito un tavolo per discutere dell'abolizione dell'Ici. Tremonti ha promesso che si rimedierà sbloccando i fondi europei non utilizzati. Soluzione bocciata dal presidente della Calabria, perché quei fondi semmai sono «aggiuntivi» e comunque già finiti. C'è anche una questione sociale, ha ricordato Loiero, perché parte di quei soldi erano destinati «a stabilizzare lavoratori socialmente utili». Il tavolo per discuterne comunque ci sarà, ha annunciato Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, preoccupato per le risorse sottratte ai Comuni. Ma sia il premier che il ministro dell'Economia Tremonti non hanno lasciato ampi margini di manovra. Siamo in periodi di vacche magre, avrebbero detto, ed è necessario che tutti stringa-

no la cinghia. Tant'è che il primo decreto da varare a fine giugno conterrà un piano di tagli triennali per circa 32 miliardi. Sull'Ici è la Sicilia a pagare il prezzo più salato. Gli sono stati "scippati" 1 miliardo e 400 milioni, l'abolizione dell'imposta costerà due miliardi e 600 milioni. Fondi considerati essenziali. Inoltre, la Sicilia "contribuirà" per più della metà. La mossa di Lombardo però non arriva a sorpresa. Il leader dell'Mpa aveva già dichiarato che i suoi legali stavano studiando un ricorso. E la strada l'hanno trovata. Il decreto sull'Ici fu deciso nel Consiglio dei ministri di Napoli. Lombardo non c'era. E secondo lo Statuto siciliano il presidente della Regione è chiamato a partecipare con voto consultivo alle sedute del Consiglio dei ministri quando si discutano materie di interesse regionale. Non

solo. «L'operazione - aveva avvertito - non si può fare perché si dirottano verso spese correnti fondi destinati agli investimenti». Ma il governo ha continuato per la sua strada. E ora il Sud insorge. Lombardo annuncia una manifestazione a Roma per la prossima settimana. Cgil, Cisl e Uil si sono date appuntamento per oggi alle 9 davanti al Comune di Palermo per chiedere il reintegro delle somme destinate ai lavoratori socialmente utili. E trenta parlamentari calabresi e siciliani hanno chiesto il sostegno politico del Pd a veltroni. Perché ormai, hanno detto, è rivolta in tutte le regioni del Sud. Tanto che i consigli comunali e provinciali di Calabria e Sicilia si riuniranno insieme l'11 giugno in segno di protesta.

Barbara Ardu

Piano anti-burocrazia, un'impresa in un'ora

Farmacie liberalizzate, carta d'identità per 10 anni, addio libro matricola

ROMA - Berlusconi rilancia sul quoziente familiare e in una intervista alla Radio Vaticana annuncia che si farà «se i conti pubblici andranno bene». Il ministro dell'Economia Tremonti assicura alle Regioni, incontrate ieri, che con il federalismo fiscale si va avanti e che la questione occuperà il Parlamento dopo la ripresa estiva. Brunetta, ministro della Funzione pubblica, conferma l'entità della manovra triennale in 36 miliardi e in circa 12 per il 2009: «Nel decreto ci saranno antibiotici e aspirine», sintetizza. Si profila un pacchetto di liberalizzazioni e sburocraziazioni: un piano per «un'impresa in un'ora», un nuovo intervento sulle farmacie e lo sblocco dei servizi pubblici locali. Mentre si avvicina a grandi passi la data del varo della maxi manovra, proba-

bilmente il 18 giugno, i ministri economici hanno cominciato a delineare il piano del governo: probabilmente un paio di decreti legge (uno a giugno e l'altro in autunno), un disegno di legge contenente la Finanziaria vera e propria ma a saldo zero, un grande provvedimento collegato contenente il federalismo fiscale. Prima di tutto bisognerà tuttavia mettere mano ai conti del 2008: Berlusconi ha detto ieri che il deficit-Pil di quest'anno si sta attestando al 2,5 per cento, dunque lo 0,1 in più rispetto alle stime del precedente governo. Di conseguenza la manovrina di correzione sarebbe confermata in 1,5 miliardi. Ancora aperta la questione del «tesoretto»: il Pd insiste, dopo i dati del fabbisogno di maggio, e avverte che c'è spazio per una manovra «equa ed incisiva». Si comin-

ciano a delineare le misure: oltre al tetto alle spese del 2% alla Gordon Brown, si prevedono tagli di 3 miliardi per gli enti locali e di altrettanto per il pubblico impiego. Arrivano invece provvedimenti strutturali: li ha annunciati ieri lo stesso Brunetta facendo riferimento esplicito alle liberalizzazioni. Si potrebbe ripartire dal contestato testo Lanzilotta per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali che conterrebbe anche il settore dell'acqua. Maggiore libertà anche per le farmacie: lo stesso ministro per il Welfare Sacconi ieri ha fatto riferimento alla possibilità che dal corner della salute nei supermercati si possa fare a meno del farmacista. Arrivano anche le semplificazioni per l'impresa che dovevano entrare nel decreto di Napoli: il piano si chiama «impresa

in un'ora». Tra i vari adempimenti che verranno annullati l'obbligo per l'azienda di comunicare all'ufficio di collocamento il nome dell'assunto (il cosiddetto libro-matricola), lasciando in vita solo la comunicazione all'Inail. Arriverebbe anche l'abolizione del divieto di cumulo di tra salario e assegno di pensione e un piano «taglia carta» per la pubblica amministrazione. Si studia anche l'ipotesi che la carta d'identità abbia vita più lunga: dagli attuali 5 a 10 anni evitando così spese di rinnovo e incombenze burocratiche. Infine potrebbe essere introdotto un «danno da ritardo» per la pubblica amministrazione inadempiente nei confronti del cittadino.

Roberto Petri

Il ministro della Funzione pubblica: aspettativa non retribuita per chi si trasferisce dal pubblico al privato

Brunetta: anche la class action per mandare a casa i fannulloni

ROMA - «Sto pensando di estendere la class action anche al settore pubblico», annuncia Renato Brunetta. «Così, chi non funziona va a casa». Dopo i fannulloni e i finti malati, il ministro della Funzione pubblica riflette ora sulla possibilità di «dare voce concreta ai cittadini, per punire chi non fa il proprio lavoro». Compresi evidentemente i datori di lavoro che lasciano i dipendenti «allo sbando»: costoro «sono i veri primi fannulloni». Secondo Brunetta la macchina pubblica non funziona perché «purtroppo non esiste il mercato» ed è «lascia-

ta alla buona volontà individuale». Ecco: il «punto di riferimento» dell'amministrazione statale del domani, così come la immagina il ministro, dovrà diventare «la soddisfazione dei cittadini» che devono appunto «far sentire la propria voce». La misura è allo studio, insieme alla possibilità per i dipendenti pubblici di usufruire «di una sorta di aspettativa non retribuita» per lavorare nel settore privato: «Se va bene, si chiude. Se no, si torna indietro». Brunetta parla a margine di una audizione in Commissione Affari Costituzionali. Ai

deputati promette di consegnare i testi di legge «su cui lavorare» a stretto giro di posta: «Tra una settimana, dieci giorni». Dice: «Chiedo il vostro aiuto e collaborazione, così come quella dei sindacati e dei consumatori. Questa è una battaglia comune, non di parte. Il consenso è trasversale a partire dagli stessi lavoratori pubblici. La gente non ne può più di una amministrazione palla al piede». Il ministro incontrerà i sindacati martedì. Dai microfoni di Radio-city Raffaele Bonanni, leader Cisl avverte: «Basta con le minacce di licenzia-

mento. Le riforme non sono mai state fatte con il bastone. Spero che con Brunetta sia finita la serie dei ministri che fanno surfing sul precipizio della pubblica amministrazione». Poi, sui dirigenti-fannulloni aggiunge: «E' vero che quando non si sovrintende ad una buona gestione si lascia spazio al menefreghismo». Conclusione: «Serve premiare chi merita altrimenti nel settore pubblico andranno i peggiori». E serve il rinnovo dei contratti.

Taglio dell'Ici, è caos sui garage

Il Comune: si deve pagare il box distante dall'abitazione

Una volta abolita l'Ici sulle prime case, l'Ici sui garage si paga? No, hanno pensato tutti, confortati dai resoconti sul contenuto del decreto del governo, che esenta, oltre agli immobili, le loro pertinenze. Beh, non è proprio così. O meglio, non è così ma non si pagherà lo stesso. La faccenda, si è già capito, è complicata. Veniva naturale, si diceva, concludere che l'Ici sui garage non fosse dovuta. Ed è quanto sostengono i Caf, i centri di assistenza fiscale. In Comune hanno un'idea differente, per cui almeno alcuni dovranno versare l'imposta come sempre. Spiegano a Palazzo Marino: «Il decreto 93 del governo stabilisce che si applicano i regolamenti edilizi dei Comuni. A Milano è previsto che la

pertinenza sia nello stesso stabile o complesso immobiliare dell'appartamento». Detto altrimenti: non paga il garage collocato nel palazzo dove si abita, né quello che magari è nel cortile della scala B, mentre si vive nella scala A (il complesso immobiliare è lo stesso). Ma se il posto auto è in un altro edificio rispetto all'abitazione, allora l'imposta è dovuta. «In tal caso il box non è una pertinenza ma un investimento», sintetizza Giacomo Beretta, presidente della commissione Bilancio. La distinzione la spiega il codice civile: le pertinenze sono «cose destinate in modo durevole al servizio o ad ornamento di un'altra cosa». Tuttavia una abbondante legislazione speciale, dalla legge ponte del 1967 alla legge Tognoli del 1898 ha

reso la materia intricatissima, moltiplicando i regimi di circolazione dei box, ora in parte vincolati all'immobile principale, in parte liberi. E nel 2005, la cosiddetta legge di semplificazione ha liberalizzato la vendita dei box indipendentemente dall'appartamento. Se però viene meno il carattere pertinenziale, il parcheggio comperato grazie alla semplificazione dovrebbe essere gravato dall'Ici. Un ginepraio. Lunedì prossimo, Aldo Ugliano del Pd solleverà la questione in consiglio comunale: «Il Comune sottopone i cittadini a una discriminazione clamorosa, tutelando chi è più ricco e si è potuto permettere l'abitazione con il box nello stesso stabile, e penalizzando chi invece il posto auto se lo è dovuto

comprare fuori dal palazzo, ad esempio nei parcheggi costruiti dal Comune. Rischiamo molti ricorsi». Ricorsi che probabilmente troverebbero terreno fertile nel ginepraio di cui sopra. Il Comune, se da un lato vuole l'Ici per i box non pertinenti, dall'altro ha già azzerato il gettito atteso dall'imposta: «Abbiamo cancellato i 156 milioni previsti - precisa Beretta - inclusa dunque la quota dei box». Il cui ammontare non è stato calcolato. «Ma alla fine - è la conclusione di Beretta - credo prevarrà una soluzione politica, quella di non far pagare nessun box». Bisognerà decidere prima della scadenza, postuma ma mica tanto, dell'Ici. Il 16 giugno.

Stefano Rossi

Discarica e termovalorizzatore: piano segreto del Comune per coinvolgere negli affari i quartieri

Inceneritore, cittadini azionisti

Il piano Napoli sarà descritto solo in via informale a Berlusconi durante la sua terza visita. Lo conosce già Bertolaso, che oggi o domani incontra l'assessore Mola. Un appuntamento che segna l'inizio di una collaborazione più intensa tra Comune e Commissariato, dopo gli attriti del 2007. Con Gennaro Mola è al lavoro il city manager, Luigi Massa. Il sindaco ha raccomandato loro di studiare una soluzione «il più possibile condivisa dai cittadini», sia per l'eventuale discarica di Chiaiano che per l'inceneritore urbano. «Occorre che l'impatto sia il meno violento possibile, che i cit-

tadini siano convinti delle garanzie loro offerte e che ne abbiano anche dei vantaggi». È stato questo l'indirizzo politico di Rosa Russo Iervolino. Vuol risolvere la crisi dei rifiuti con un scatto d'orgoglio per tutta la città. Non solo rassicurare i cittadini, ma coinvolgerli nei vantaggi. A Massa è stato quindi descritto il sistema di Peccioli, 5mila abitanti, provincia di Pisa. Il presidente Renzo Macelloni li ha coinvolti nella gestione della discarica "Belvedere". Un nome, un programma. «Se un paese scopre che i rifiuti sono oro, non può accadere questo anche in uno o più quartieri di Napoli?» si sarà domandato Massa. Il

city-manager ha però preso tempo, «bisogna capire se è fattibile». Il progetto fonda su due punti: unificare in una "società di gestione" discarica e inceneritore. Una società mista: 51 per cento il Comune, 49 i privati. Ma quali privati? I cittadini di Napoli, più rilevanti nei quartieri interessati. Il Comune può realizzare questo ciclo dei rifiuti con un "azionariato popolare" ma ad una condizione: che il Commissariato gli conceda la gestione di discarica e inceneritore attraverso l'Asia, società privata con capitale pubblico, cento per cento del Comune di Napoli. Il progetto rientra nelle direttive del sindaco. Il suo

staff ripete che «la discarica o l'inceneritore non deve essere un pacco da dare ad un quartiere, ma una opportunità». È prevista quindi un'ampia riqualificazione: un parco, asili nido, luoghi di aggregazione, impianti sportivi. Prevedibili gli ostacoli. Le multinazionali (i francesi di Veolia) contestano l'affidamento diretto all'Asia, ma chiedono una gara pubblica. Quella che anche Berlusconi vorrebbe evitare per affidare Acerra ai lombardi di "A2A". Scettici gli industriali: avranno l'appalto delle opere civili, sono invece interessati anche alla gestione e ai ricavi del recupero energetico.

La REPUBBLICA NAPOLI

LETTERE E COMMENTI

Il federalismo e l'efficienza

Una nuova stretta al credito d'imposta per i nuovi investimenti nelle aree svantaggiate e, al tempo stesso, agli incentivi fiscali per la realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo previsti dalla Visco-Sud: queste prime iniziative legislative in corso, che vedono coinvolti tutti noi meridionali, devono lasciarci preoccupati per l'immediato futuro. In vista anche delle paventate riforme per un fisco federale, appare ancor più chiaro che è innanzitutto necessario costruire una nuova classe dirigente e avviare nuovi percorsi gestionali e diversi centri di spesa. Questi saranno gli unici ingredienti capaci di non farci soffocare dalle sollecitate revisioni delle normative fiscali, così come presentate in dibattito al Parlamento. Con l'attuazione del federalismo fiscale, così come pensato dal ministro Bossi, in Lombardia resterebbero in cassa oltre 22 miliardi, in Veneto circa 10, in Emilia Romagna oltre 9, in Piemonte oltre 8. Se solo si volessero confrontare questi dati relativi alle regioni del nord con quelli delle regioni meridionali, si leggerebbe chiaramente che il "guadagno" della Regione Campania sarebbe solo di 5,8 miliardi, contro i 4,6 per la regione Puglia. Al Sud andrebbero attribuiti oltre 1,097 miliardi in meno di trasferimenti e la sua quota sul totale si ridurrebbe dal 46 al 27 per cento. Per le regioni del centro nord ci sarebbe, invece, una crescita di risorse variabile dal 54 al 72 per cento. Dovranno es-

sere le Regioni, dunque, a dover avviare un processo di consapevolezza e di modernizzazione innanzitutto civile, sociale e culturale in cui vengano premiati solo impegni e responsabilizzazioni diffuse, solo dopo saremo capaci anche noi di saper gestire una riforma federalistica fiscale di tal portata. Bisognerà definire i costi standard dei servizi, applicarli e dunque utilizzare il fondo perequativo per quelle regioni che non riescono a coprirli: è su questo campo di battaglia che dovremo batterci perché il cosiddetto livellamento proposto dalla legge soprannominata "modello Lombardia" oggi riduce di "non oltre il 50 per cento" le differenze di capacità fiscale pro capite fra le regioni. Con una perequazione al 100 per cento,

invece, il panorama cambierebbe di molto e ridurrebbe in misura proporzionale il "bottino" accantonato dalle regioni del Nord. Ecco perché non è più consentito perdere tempo: bisogna percorrere tutte le strade perché gli enti locali si dotino immediatamente di quella necessaria iniezione di efficienza indispensabile per l'introduzione di un fisco federale rispettoso della norma prevista dall'articolo 119 della Costituzione che impone di assicurare a tutti i livelli standard: sarà proprio nella interpretazione di questo banale aggettivo che si dovrà giocare la partita per la sopravvivenza dell'intero Mezzogiorno.

Diego Guida

La privacy "salva" i dirigenti del Comune

Il city manager e l'assessore dicono no agli stipendi resi pubblici

Le cifre sugli stipendi e i premi dei dirigenti rimangono nel cassetto del direttore generale della Comune, Cesare Vacchiago. Perché? «Si tratta di dati sensibili, non c'è una normativa chiara in merito, per cui è meglio non pubblicarli, anche se la richiesta del vicepresidente Coppola ha una sua legittimità». Sulla stessa linea l'assessore al Personale, Beppe Borgogno, sollecitato dalla interrogazione del consigliere di Forza Italia: «Non ho ancora ricevuto la richiesta di Coppola - spiega - quando l'avremo esaminato la situazione. Si tratta però di dati sensibili, alcuni dei quali coperti dalla privacy». Il consigliere azzurro, ispirato dall'operazione trasparenza del ministro Brunetta, ha chiesto che vengano resi noti gli stipendi dei 200 dirigenti di Palazzo Civico, oltre ai costi delle diverse strutture. Obiettivi? Fare efficienza, paragonare le cifre e capire se l'amministrazione premia la meritoria. Il dubbio di Coppola, che ha spulciato gli accordi tra Comune e sindacati, è che la differenza di retribuzione tra i dirigenti che raggiungono gli obiettivi e quelli che disattendono i risultati sia minima. «Anzi - spiega - si dà un premio medio uguale per tutti, intorno al 40 per cento su una forbice che oscilla dal 30 al 50 per cento, così non si scontenta nessuno», sottolinea. Secondo Fausto Sorba, direttore del settore risorse umane di Palazzo Civico, «se si confrontano gli enti pubblici con le aziende private il paragone non regge: la cultura della retribuzione per meriti nel pubblico è arrivata dopo la Bassanini, alla fine degli anni '90, si tratta di un processo in corso». E aggiunge: «Il Comune di Torino, tra gli enti pubblici, è quello che ha più recepito questi indirizzi». I sindacati, però, avevano già chiesto di rendere pubblici i dati per una questione di trasparenza: «Ma dall'amministrazione abbiamo ricevuto una risposta negativa», spiega Giuliano Nozzoli, dirigente di Palazzo Civico e rappresentante della Cgil. La paga dei top manager del Comune è composta di tre parti: il fisso, 40.129 euro all'anno lordo, più l'indennità di posizione, da un minimo di 16.380 euro all'anno lordo ad un massimo di 99.000, e il premio che, se si prende, va dal 30 al 50 per cento dell'indennità di posizione. Si tratta di un una tantum erogata una sola volta. «La gratifica dipende dalla valutazione fatta dai responsabili di settore - spiega Nozzoli - se il voto è insufficiente è previsto che non si prenda nulla, ma lo scorso anno su 200 dirigenti solo 2, che rischiavano il licenziamento, sono rimasti fuori. La maggior parte ha preso un premio pari al 40 per cento». Per tutti è uguale? «C'è un appiattimento, meno che in altri enti però, e la misurazione del risultato non è semplice. Non abbiamo un fatturato di riferimento. Ci sarebbe la qualità del servizio, ma è un parametro difficile da misurare». E poi c'è la politica: «Gli enti pubblici sono governati da politici - spiega Nozzoli - per cui anche i sindacati preferiscono che non sia lasciata molta discrezionalità. Anche questo genera un appiattimento, ma permette che i dirigenti abbiano un minimo di sicurezza sul fronte della retribuzione».

Diego Longhin

FOCUS - Il caos del catasto

L'Italia senza case di lusso

Sono gli immobili A1, devono pagare l'Ici — A Milano 961, a Roma 2.124, a Venezia 221

Niente Ici sulla prima casa: il contribuente ringrazia. I Comuni meno: ai municipi (spesso anche a quelli di centrodestra) non piace l'idea di rinunciare a una delle poche leve fiscali a loro disposizione. Ma c'è anche un'altra questione. In teoria chi possiede immobili di lusso continuerà a pagare l'Ici per la prima casa. In pratica le cose non andranno proprio così. Almeno non per tutti. Perché il catasto è un colabrodo. E spesso gli attici di prestigio sono accatastati come catapecchie. A Roma, in tutta piazza di Spagna, di immobili in categoria Ai (signorile) ce n'è uno soltanto. A Milano, nel Quadrilatero della moda, tra via della Spiga e via Montenapoleone, sono frequenti gli appartamenti in categoria A4: popolari. Tutti alloggi che non pagheranno l'Ici (purché prima casa, naturalmente). Per rendere l'idea, nei capoluoghi di provincia le abitazioni signorili sono 22.861 (dati dell'Agenzia del territorio, l'ex catasto). Basta guardare la distribuzione per città per rendersi conto che qualcosa non torna: gli immobili residenziali di lusso (e quindi accatastati in categoria A1) in tutta Milano sono 961. Più o meno come a Trieste (987). A Roma sono 2.124 contro i 4.455 di Genova. E Roma ha 2.700.000 abitanti men-

tre Genova si ferma a 900mila. Se la ricchezza cittadina si misurasse dal pregio degli immobili, allora Milano, con i suoi 1.274 immobili delle categorie A1, A8, A9 dovrebbe essere più povera di Roma (2.156). Ma anche di Torino (2.842), Napoli (3.866), Firenze (3.696) e Genova (5.263). Nei centri storici molti appartamenti di ringhiera sono stati trasformati in gioielli alla moda. Di categoria A5 (ultrapopolare). E i controllori? «Non abbiamo risorse dedicate — spiegava tempo fa la sede milanese dell'Agenzia del territorio —. Nonostante ciò, raggiungiamo gli obiettivi che ci vengono posti da Roma. E cioè il controllo del 10 per cento degli immobili che vengono riacatastati perché nuovi o ristrutturati». Tutto il resto del patrimonio non è sottoposto a verifiche o aggiornamenti. Da Roma l'Agenzia del territorio non commenta. Certo è che i 52.500 immobili A1, A8, A9 che continueranno a pagare l'Ici in tutto garantiranno all'erario 61 milioni di euro l'anno. Un'inezia rispetto al valore complessivo del colpo di spugna sull'Ici: 2,6 miliardi di euro. Intanto la riforma degli estimi catastali varata dal Dpr 138 del '98 dopo dieci anni è ancora in fase di stallo. «Con il federalismo fiscale si interverrà anche sul catasto. Per velo-

cizzarne le procedure. E' uno degli impegni del governo», assicura il sottosegretario all'Economia Luigi Casefo. E il classamento degli immobili? «Anche questo sarà un ambito di intervento». Per quanto riguarda la cancellazione dell'Ici: «E' vero che alcuni immobili di pregio, tenuti a versare l'imposta, sfuggono al suo pagamento. Ma questo non inficia la bontà complessiva del provvedimento». I Comuni si candidano da anni a mettere le mani sul catasto. «Chi meglio di noi potrebbe fare ordine? I sindaci sono controllati direttamente da chi li ha votati. Se sbagliamo paghiamo alle elezioni», dice Fabio Sturani, primo cittadino di Ancona e vicepresidente dell'Anci, associazione dei Comuni italiani, con delega alla finanza locale. Un'eventualità che Confedilizia vede come il fumo negli occhi. Tant'è che l'associazione della proprietà immobiliare ha fatto (e vinto) un ricorso al Tar contro la devoluzione ai Comuni delle competenze catastali. «I municipi vogliono soltanto aumentare le rendite ai danni dei proprietari. Per loro la priorità non è certo portare ordine in catasto», taglia corto il presidente, Corrado Sforza Fogliani. «Premesso che l'Ici è un'imposta ingiusta e andrebbe abolita su tutti gli immobili

— continua Sforza Fogliani — se proprio si volevano far pagare le abitazioni di lusso bisognava prendere come punto di riferimento un decreto del '69 che definisce in maniera precisa le caratteristiche delle residenze al top». Nonostante le schermaglie, la riforma del catasto non è per il momento all'ordine del giorno. Più urgente, per i Comuni, è capire quanto arriverà da Roma sotto forma di compensazione delle entrate perse. E quando. A farsi sentire non sono solo i primi cittadini di centrosinistra. «Condividiamo l'abolizione dell'Ici: dev' essere però sostenuta da una strategia complessiva per consentire ai Comuni di fornire i servizi necessari alla popolazione», ha detto nei giorni scorsi il sindaco di Roma, Gianni Alemanno (An). Per il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, «la cancellazione dell'Ici sulla prima casa andava preceduta da un solido federalismo fiscale. Per compensare questo mancato introito c'è il rischio che si debbano aspettare soldi da Roma. E questo è l'esatto contrario del federalismo». A lamentarsi più di tutti sono i Comuni virtuosi che negli ultimi anni hanno abbassato l'Ici sulla prima casa. «La nostra morigeratezza non è stata premiata — dice in sostanza Sturani dell'Anci —

E che i Comuni abbiano fatto il massimo per ridurre la pressione fiscale sulle prime case è nei fatti: nel 2007, rispetto al 2006, l'Ici media è scesa dal 5,13 al 5,04 per cento». «Nessun problema — risponde il sottosegretario all'Economia Luigi Ca-

sero —. L'Anci potrà dire la sua sulla distribuzione delle risorse in un tavolo con il ministero degli Interni. Volendo potrà anche proporre criteri diversi. Certo, prima si troverà un accordo e prima si potranno distribuire le risorse». Un'altra miccia

pronta ad accendersi è quella dell'esenzione Ici per le case popolari. «Misura ottima per i bilanci della aziende che gestiscono l'edilizia residenziale pubblica. Ma anche in questo caso i bilanci dei Comuni saranno messi a dura prova», fa no-

tare Carmela Rozza, consigliera comunale del Pd a Milano. Un aspetto, questo, ancora tutto da approfondire.

Rita Querzé

I fondi – I 2,6 miliardi di euro che non arriveranno dall'Ici recuperati da decine di capitoli di spesa

Comuni con le casse vuote, stipendi a rischio

La Sicilia ricorre alla Consulta contro il decreto: «Presi i finanziamenti delle nostre opere»

ROMA — L'impegno politico c'è, e lo hanno ribadito personalmente anche ieri il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia. Per restituire ai Comuni l'Ici abolita sulla prima casa ci sono anche i soldi, 2,6 miliardi di euro ritagliati sforbiciando qua e là tra le migliaia di capitoli della spesa pubblica. Nonostante questo i sindaci italiani sono preoccupatissimi, perché tra dieci giorni esatti si aprirà un buco enorme nelle loro casse, capace di mettere a rischio anche gli stipendi dei dipendenti comunali. E, con i sindaci, in questi giorni, dormono sonni assai poco tranquilli anche siciliani, calabresi, i terremotati della Puglia e del Molise, poi apicoltori, cineasti, armatori, agricoltori, gli italiani all'estero, i ferrovieri: tutti quelli, e sono tanti, colpiti dai tagli di Giulio Tremonti necessari per far fronte allo sgravio dell'Ici. Per i sindaci il vero incubo è quello dei tempi di rimborso. Secondo le procedure previste dal decreto varato a fine maggio dal governo, dovrebbero aspettare almeno settembre-ottobre per ottenere una restituzione, almeno parziale, dell'Ici sop-

pressa. Mentre quei soldi, la bellezza di 2.606 milioni di euro, sarebbero entrati in cassa, in gran parte, già il 16 giugno, il giorno previsto per il versamento della tassa, n problema, banalmente, è di cassa, ma è grave, perché sugli incassi dell'Ici moltissimi comuni contavano per il pagamento degli stipendi ai propri dipendenti. Così, al governo, i sindaci hanno chiesto ieri di assicurare almeno 850 milioni di euro con un decreto immediato, in modo che i soldi arrivino a fine giugno, al più tardi entro metà luglio, per evitare qualsiasi problema. Per Berlusconi è una rogna in più da risolvere, non bastassero già tutti i mal di pancia sollevati dal provvedimento sull'Ici. Uno dei più grossi è esploso giusto ieri, quando la Regione Siciliana ha deciso di impugnare il decreto di fine maggio davanti alla Corte Costituzionale, n motivo è semplice: per la copertura degli sgravi Ici il governo ha pescato un bel po' di soldi, oltre un miliardo di euro, dai fondi destinati dal governo Prodi (cancellando a sua volta gli stanziamenti per il Ponte sullo Stretto) al potenziamento delle infra-

strutture in Sicilia. Ci vanno di mezzo la metropolitana di Palermo, la superstrada Palermo-Agrigento e la piattaforma logistica del Porto di Messina. «Gli sgravi Ici vanno bene, ma noi siamo contro questa copertura finanziaria e in Parlamento voteremo contro il decreto», ha annunciato il neo governatore dell'isola, Raffaele Lombardo, aprendo tuttavia uno spiraglio: «Silvio Berlusconi mi ha sempre detto che si impegnerà a recuperare nuove risorse perché in quel momento, quelli erano gli unici fondi che potevano essere utilizzati per la copertura». Per trovare i soldi per l'Ici il nuovo governo ha raschiato il fondo del barile, con una bella e profonda ripulita di tutti gli interventi di spesa ritenuti inutili o cliente-lari varati negli ultimi mesi dal governo Prodi. «I favori agli amici e agli amici degli amici» aveva detto Berlusconi a Napoli, presentando il provvedimento appena approvato. Sotto le forbici di Tremonti c'è finito davvero di tutto. I fondi per la Sicilia e la Calabria, ma anche quelli per il trasporto pubblico locale, la mobilità nei centri storici, i fondi per le

sale cinematografiche e le isole minori, per gli italiani all'estero e l'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo. Quelli per le bonifiche delle aree militari e per le istituzioni di nuove zone marine protette, i fondi per l'armamento privato, la cantieristica, la demolizione delle navi, le autostrade del mare. E, ancora, gli stanziamenti per la sicurezza dei treni, per la ferrovia Roma-Pescara e la superstrada Grosseto-Fano, per i mondiali di ciclismo su pista di Treviso 2012, il monitoraggio del rischio sismico, la rete idrica nazionale, il libro, la lettura, la fauna selvatica. Nella tagliola sono finiti pure il fondo per le famiglie in difficoltà con i mutui sulla prima casa, lo stanziamento a favore delle donne vittime di violenze sessuali e addirittura quello per il Telefono Azzurro. Il coro delle proteste in Parlamento è senza fine e ora Tremonti e Berlusconi dovranno provvedere. Anche se un'idea c'è già: sostituire la copertura attuale del decreto sull'Ici ricorrendo alla tassa sui petrolieri e a quella su banche e assicurazioni.

Mario Sensi

LA LETTERA**«Non siamo tutti papponi****Noi prefetti paghiamo anche gli errori politici»**

Illustre Direttore, ho letto questa mattina una ampia e documentata inchiesta sulla lotta agli sprechi di Andrea Scaglia. Prendo atto di alcune verità che riguardano noi come la Pubblica Amministrazione in genere, ma credo sia doveroso, senza velleità di difesa d'ufficio, fare alcune precisazioni. Parlare di presidenza formale del Comitato Provinciale Ordine e Sicurezza Pubblica odi coordinamento formale di intervento in caso di calamità naturale, manifesta un malanimo che non corrisponde alla realtà, soprattutto delle norme e delle responsabilità che la legge attribuisce ai Prefetti sul territorio; che, poi, questo possa dar fastidio è un altro conto o che ci possano essere colleghi, ma si tratta sicuramente di un numero marginale, che attenuino il proprio livello di responsabilità, non ponendosi in primo piano, può essere certamente riconosciuto. Sono peraltro convinto che lo stesso fastidio ingeneriamo per tutte le altre responsabilità, tra le quali, mi viene subito in mente, quella di contrasto all'immigrazione clandestina o di regolazione di quella legale. Come può sfuggire, poi, il ruolo dei Prefetti nell'ambito di sedi di collaborazione interistituzionale quali le Conferenze Permanenti che lo stesso Presidente Napolitano ha ritenuto di richiamare con forza nel recente messaggio ai Prefetti in occasione del 2 giugno? Si tratta, come ha detto il Capo dello Stato, di una assunzione forte di responsabilità e di impegno e su questo, certamente, non ci sottratteremo. Il rilevato squilibrio, poi, tradizionale nella Amministrazione pubblica tra realtà del Nord e realtà del Centro-Sud, dove resiste la ricerca, in verità un po' culturalmente datata, del posto fisso, rimane una leva sempre difficile da contrastare. D'altra parte è oggetto di discussione e non rappresenta più un tabù la differenza di costo della vita tra realtà disomogenee sul territorio nazionale. A tutto questo si deve porre rimedio, a mio avviso, con politiche di incentivazione e di sostegno, come pure è necessario rilanciare fortemente il tema dell'innovazione e della informatizzazione. E non è una dichiarazione di princi-

pio; tanti di noi possono esibire sperimentazioni importanti non comuni al resto delle amministrazioni che rappresentano oggi la cosiddetta "frontiera del federalismo". Vorrei, poi, aggiungere che il calcolo dei costi andrebbe posto sulla bilancia con quello dei ricavi: per parlare concretamente, si tratta di confrontare le entrate dello Stato determinate da tutta la materia depenalizzata che c'è stata lanciata addosso nella speranza di rendere la giustizia un po' più veloce. E, se d'interesse, potremmo valutare introiti in materia di contravvenzioni o assegni a vuoto o quant'altro, lavoro oscuro e poco gratificante che tanti operatori delle Prefetture portano avanti senza clamore. Infine, Le allego il mio CUD, precisando che sono uno dei massimi vertici amministrativi del Ministero già dal 2000, pregandoLa di compararlo con quello di un Direttore Generale di una grande Regione o di un Direttore Generale di un Comune, come quello di Milano, che forse Le sarà più facile avere. Chiudo con due considerazioni. La prima, il grande tema del fal-

limento della politica sanitaria con un disavanzo che schiaccia anche la quotidianità di tutti noi o il grande tema dei rifiuti per il quale oggi Napoli è sotto i riflettori: sono forse responsabilità degli Uffici di Rappresentanza del Governo sul territorio o insufficienze, chiamiamole così, della politica regionale? E il tema dei rom per il quale il Governo ha dovuto nominare Commissari i tre Prefetti di Milano, Roma e Napoli, è una responsabilità dell'Amministrazione dello Stato o della politica del territorio? La saluto, infine, notando una singolarità forse ingenua o forse semplicemente sfuggita di mano: Nel box che riporta le spese delle Prefetture campeggia lo stemma della Polizia di Stato, Le dico con sincerità che trovo deprimente solo pensare con malignità che non si tratti di un errore, ma di un'impropria collaborazione di qualcuno che appartiene alla stessa famiglia del Ministero dell'Interno.

Mario Morcone**Illustre Presidente,****pubblichiamo volentieri le sue precisazioni a proposito della nostra inchiesta. Siamo confortati dal fatto che non contengono smentite. Per il resto, giudichino i lettori.**

I ventuno senatori dalla doppia poltrona

Consiglieri regionali, assessori e sindaci: ecco i parlamentari con doppio incarico che continuano a rimandare la scelta

ROMA - Consiglieri regionali, assessori, sindaci di città con oltre 20mila abitanti, presidenti di Provincia. Nel centrodestra, e non solo, scoppia la grana delle incompatibilità. E questo nel giorno in cui Franco Frattini, ministro degli Esteri, ci ripensa e ritira le dimissioni da deputato. Il capo della nostra diplomazia era stato l'unico, nel governo, a fare quel passo indietro che Silvio Berlusconi giudica necessario per la conservazione dell'ampia maggioranza conquistata alle urne. Tredici su ventuno. Tanti sono i senatori del centrodestra (dodici del Popolo della Libertà; uno della Lega, il vicepresidente Rosy Mauro) su cui pende la spada di Damocle dell'incompatibilità, che riguarda per la maggior parte il cumulo delle cariche di senatore -re e consigliere regionale (nel Pd spicca il nome di Anna Finocchiaro). E fortuna che mercoledì mattina Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ha tolto dagli impicci la maggioranza presentando le dimissioni come aveva fatto lo scorso 29 aprile il suo collega Giancarlo Galan, governatore del Veneto. E lo stesso accade alla Camera, dove i casi più clamorosi riguardano i presidenti della Provincia di Asti e Foggia, Maria Teresa Armosino e Antonio Pepe, nonché i sindaci di Brescia e Viterbo, Adriano Paroli e Giulio Marini. Una lista di parlamentari con il doppio - in qualche caso anche triplo - incarico che non è passata inosservata, visto che giusto ieri Francesco Storace, leader de La Destra, ha chiesto a Gianfranco Fini, presidente della Camera, di attivarsi per far cessare lo «scandalo delle incompatibilità che riguarda un mare di parlamentari». La Costituzione, all'articolo 122, parla chiaro: «Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento». Peccato che un altro articolo, il 66, rimescoli le carte: «Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità».

In altre parole: sono i deputati, e i senatori, a decidere chi tra i loro colleghi è incompatibile e chino. Per capirlo, basta leggere quella parte del regolamento per la verifica dei poteri del Senato dove è scritto che la giunta delle elezioni, esaminate le proposte di un apposito comitato, «può deliberare di invitare» i senatori in odore di incompatibilità «a fornire chiarimenti». Può. E comunque solo dopo la ricezione di queste «memorie scritte» la giunta si pronuncia. Fino a quel momento, tutti felici con il doppio incarico. Che significa salvagente dell'immunità parlamentare, cumulo di gettoni di presenza e indennità aggiuntive, prestigio personale. Un rischio, però, c'è: quello che un semplice cittadino, agendo sul versante locale, faccia ricorso al tribunale competente per territorio. Con, a conclusione dell'iter, possibile commissariamento dell'amministrazione locale pescata con le mani nella marmellata. Emblematico, ad esempio, il caso di Antonio Azzollini, che attualmente ricopre sia

l'incarico di sindaco di Molfetta, Comune che supera la soglia dei 20mila abitanti (ne conta circa 60mila), che di senatore della Repubblica (per il PdL) con tanto di presidenza della commissione Bilancio. Una condizione di ineleggibilità che Azzollini ha superato dimettendosi, prima delle Politiche, dalla carica di primo cittadino, salvo ripresentare la sua candidatura a Molfetta giusto in tempo per l'election day. Risultato: seggio di senatore in cassaforte il 14 aprile, carica di sindaco ottenuta con il ballottaggio quindici giorni più tardi. Una situazione di doppio incarico, tuttavia, che al collega Diego Cammarata, sindaco di Palermo, a Montecitorio non ha impedito di portare a termine la XIV legislatura (2001-2006) nonostante l'elezione, sei mesi dopo l'ingresso in Parlamento, alla guida del capoluogo siciliano.

Tommaso Montesano

LA FINANZIARIA

Per risanare l'Italia 36 miliardi in tre anni

Tremonti prepara due decreti per giugno - Piccoli tagli alla Sanità, stretta sulla spesa degli enti locali - Via la carta dalla pubblica amministrazione

ROMA - Trentasei miliardi di euro. La prima manovra sui conti pubblici del governo Berlusconi prende forma. Mancano poche settimane al varo del piano di Giulio Tremonti: entro fine giugno, il ministro dell'Economia dovrebbe mettere a punto, insieme col Dpef, due decreti legge: il primo con un programma di tagli per 32 miliardi in tre anni, mentre il secondo, da 4 miliardi, sarebbe dedicato allo sviluppo e al rilancio dell'economia. Prevista pure una correzione per il 2008, nell'ordine di 7-9 miliardi, visto il peggioramento dell'economia e allo scopo di garantire un deficit/ pil al 2,5% per quest'anno. Le singole misure devono essere ancora definite. Un contributo significativo sarà chiesto agli enti locali: per i comuni si parla di un sacrificio di circa 3 miliardi complessivi (1 miliardo di risparmi l'anno) mentre per la pubblica amministrazione

c'è in ballo un taglio secco del 2% sulle maggiori voci di spesa. Palazzo Chigi pensa comunque a concentrare i maggiori sforzi nei due provvedimenti di fine giugno, per presentare poi a settembre una finanziaria light e praticamente a saldo zero. La Finanziaria, a quel punto, servirebbe solo a redistribuire quanto stabilito prima dell'estate. Si potrebbe trattare addirittura di sole tabelle che eviterebbero il famoso "assalto alla diligenza" tradizionale in Parlamento e quel «film dell'orrore» che Tremonti ha detto di non voler mai più proiettare. Le cifre sulla manovra sono state anticipate ieri dal ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta e confermate poi dallo stesso Tremonti nel corso della conferenza Stato-Regioni. «La manovra triennale di correzione - ha spiegato Brunetta - si attesterà sui 30-35 miliardi mentre la manovra correttiva struttu-

rale 2009-2011 sarà sopra i 10 miliardi di euro l'anno. Probabilmente si arriverà a 12 miliardi di euro l'anno». Si delineano alcuni campi di intervento. Tagli, ma contenuti, nella Sanità: nessun ulteriore ticket sulle prestazioni. Sul fronte enti locali, c'è allo studio un nuovo patto di stabilità interno per reperire fino a 3 miliardi di euro. Verrebbe ripristinato il meccanismo dei tetti di spesa, superando quello dei saldi introdotto dal centrosinistra con la Finanziaria 2007. Il ritorno al vecchio meccanismo sarebbe giustificato anche dal blocco delle addizionali. Per ridurre la spesa pubblica potrebbe inoltre essere reintrodotta sui ministeri un limite alla crescita delle uscite del 2% ma coniugato con criteri più selettivi rispetto al passato. Si tornerebbe dunque al metodo "Gordon Brown", ma con un'attenzione a quelle spese il cui incremento non può essere bloccato. Tra le

altre misure, la Banca del Sud, creatura che Tremonti vuole vestire da banca popolare. Allo studio, poi, un provvedimento che recupera e reinveste i dividendi di Sviluppo Italia (circa 850 milioni). Tornerebbe poi la liberalizzazione della gestione dell'acqua e il testo "Lanzillotta" per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e uno sulle farmacie. Si punterebbe poi a far aprire un'impresa in appena un'ora e sarebbe previsto un nuovo piano per le case popolari, e semplificazioni per le aziende che fanno parte dei distretti industriali. Si va verso l'abolizione del divieto di cumulo di tra salario e pensione e un piano "taglia carta" per la Pa. La carta d'identità avrà vita più lunga: da 5 a 10 anni evitando così spese di rinnovo e fastidi ai cittadini. E potrebbe arrivare il danno da ritardo per la Pa.

Francesco De Dominicis

LA SVOLTA

Per gli statali Brunetta vuole la class action

Class action in vista anche per il settore pubblico. È questa l'idea del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che, a margine di un'audizione alla Camera, ha annunciato: «Stiamo riflettendo sull'estensione della class action anche al settore pubblico dove però a chi perde non viene chiesto di pagare il danno, ma va a casa». In sostanza, «se i cittadini vedono che un ospedale non funziona, una scuola non funziona, si arrabbiano, fanno un'azione giuridico amministrativa - spiega il ministro - e in breve tempo se i dirigenti e i politici competenti perdono, vengono commissariati e vanno a casa».

BATTAGLIA SUI TRASFERIMENTI**Tasse e rimborsi****Regione e Comune frenano il governo**

Per Palazzo Marino, il taglio dell'Ici penalizza le amministrazioni virtuose - E Formigoni: «Dobbiamo colpire solo chi spende male»

Giuusto ridurre la spesa pubblica, ma «i tagli non possono essere indiscriminati, si deve colpire chi spende peggio e in maniera sbagliata». Roberto Formigoni non è ancora convinto. In attesa di vedere realizzato il federalismo fiscale, la manovra economica del governo rischia di penalizzare soprattutto le regioni del nord, con in testa la Lombardia. Meno fondi per i trasporti, meno trasferimenti ai Comuni e meno autonomia. Il tutto per incrementare uno squilibrio fiscale già pesantissimo: oggi, ogni abitante campano versa in media 1.406 euro di tasse all'anno, ricevendone in trasferimenti dallo stato 1.538. Ogni lombardo dà 6.623 euro e ne riceve 1.263. L'esempio viene dalla cancellazione del fondo statale per il trasporto pubblico, pensato per coprire il taglio dell'Ici sulla prima casa. Tra tutte le Regioni la più penalizzata è proprio la Lombardia.

Secondo l'Asstra (Associazione delle società e degli enti di trasporto pubblico locale) in tre anni verranno levati alle casse del Pirellone trentaquattro milioni di euro. Segue, con distacco impres-

sionante, la Campania, con soli sedici milioni in meno. Il Lazio con quindici, la Sicilia quattordici e così via. Un colpo piuttosto duro in un settore che continua a non essere esattamente un fiore all'occhiello. **SACRIFICI INUTILI** - Altro capitolo ancora aperto riguarda i trasferimenti ai comuni post-taglio dell'Ici. Palazzo Marino - così come la Regione - continua a non nascondere i suoi dubbi sull'argomento. Dubbi che nascono non tanto per la cancellazione della tassa in sé, condivisa da tutti, quanto sul metodo che, per varie ragioni, potrebbe penalizzare proprio i Comuni più virtuosi, tra i quali Milano. A questo si potrebbe aggiungere un altro problema. Spiega Giulio Beretta, consigliere azzurro e presidente della commissione Bilancio del Comune: «Siamo partiti col piede sbagliato. Per coprire il taglio dell'Ici servono due miliardi e seicento milioni. A quanto pare, ne stanno per arrivare solo due miliardi e quattrocento. Ne mancano duecento». In altre parole, qualcuno dovrà stringere la cinghia, dallo Stato potrebbe arrivare un po' meno di quanto promes-

so. Una beffa per tutti, ma soprattutto per quelle amministrazioni che in questi anni avevano già cominciato a risparmiare. Il governo, infatti, ha garantito che ogni Comune continuerà a percepire dallo Stato quanto prima prelevava dalle tasche dei cittadini. Un sistema che penalizza chi era riuscito a tenere le aliquote comunali più basse. Tra questi troviamo proprio il Comune di Milano. Come noto, Palazzo Marino in questi anni è riuscito a portare l'aliquota Ici sull'abitazione principale dal 5 per mille al 4,4, con un risparmio complessivo per tutti i proprietari di casa di diciassette milioni di euro. A Torino, per fare un paragone, l'aliquota è fissata oggi al 5,25. Il capoluogo piemontese, però, continuerà a percepire grazie ai trasferimenti statali la stessa cifra che incassava con un livello di tassazione alto. «I tagli non possono essere indiscriminati - dice Formigoni - si deve colpire chi spende peggio, chi spende in maniera sbagliata». **ME-NO AUTONOMIA** - A tutto questo si aggiunge un altro punto: Palazzo Chigi, spiega Roberto Formigoni, «prevede di sospendere alle

Regioni il potere di deliberare aumenti dei tributi». Un piccolo affronto all'amministrazione di via Filzi, «non perché avevamo in animo di avvalerci di quello strumento, ma perché si tratta di una lesione all'autonomia che va segnalata». In pratica, tra taglio dell'Ici e blocco delle aliquote vengono tolte tutte le "leve" economiche sulle quali sindaci e governatori possono agire. Il ministro Giulio Tremonti, però, ha voluto tranquillizzare sindaci e presidenti: tutto questo è stato fatto in previsione dell'introduzione del federalismo fiscale. Tra pochi mesi gli amministratori locali avranno ben altro da gestire che non una semplice frazione della tassa sul patrimonio. Lo stesso Tremonti, però, ha sulle spalle un precedente poco incoraggiante. Nel 2002, il ministro (allora al Tesoro) decise di congelare l'autonomia dei governi locali su Irap e addizionali Irpef. Come noto, la riforma federale non fu più fatta e il fermo rimase in vigore fino al 2007.

Lorenzo Mottola

LIBERO MERCATO – pag.1**VENTO FEDERALISTA** - Roberto Castelli replica a Galan**«Riforme a più velocità per proteggere tutti»***Il sottosegretario alle Infrastrutture: «I Governatori meno virtuosi possono lasciare alcune materie allo Stato»*

«**C**ommissariare le amministrazioni locali che sfiorano determinati parametri? Non mi sembra proprio una buona base di partenza - dice caustico Roberto Castelli in risposta alla proposta lanciata ieri sulle pagine di Libero Mercato dal governatore del Veneto Gianfranco Galan». Anzi. «Mi sembra un modo per introdurre semi di un paradossale federalismo centralista dei quali non abbiamo proprio bisogno», continua il neo sottosegretario alle Infrastrutture della Lega. «Gli amministratori delle Regioni che "sbagliano" vanno cambiati attraverso i normali processi elettorali altrimenti si rischia di tornare sempre indietro, al ricorso allo Stato appena le cose non vanno bene. E poi i commissari, i rifiuti in Campania insegnano, finora in Italia non hanno raggiunto grandi risultati». **Bocciato Galan, dunque. Ma con il modello lombardo di federalismo fiscale la Lega rischia di perdere altri 5 anni come nella scorsa legislatura Berlusconi con la devolution?** «Proprio per questo abbiamo aperto al dialogo con l'opposizione. Vede, la posizione della Lega in questa materia è estremamente realistica. Noi

siamo consapevoli del fatto che la strada federalista in questo Paese è come sempre in salita e che per raggiungere dei risultati abbiamo bisogno di una maggioranza superiore ai due terzi dei due rami del Parlamento. Il dialogo con l'opposizione è necessario...» **«Certo, ma in questi giorni i governatori del Sud, e non solo, hanno bocciato il modello lombardo. Come se ne esce? «Io non ne farei una questione solo nominalistica, altrimenti non se ne esce. Inoltre sul modello lombardo si sta facendo molta confusione...» Cioè? «Sul fatto che ci debbano essere dei livelli minimi da garantire alle Regioni meno virtuose siamo tutti d'accordo, purché non si tratti di requisiti "massimi", mi sia consentito l'ossimoro. E, comunque, il modello federalista cosiddetto "lombardo" ha due facce. Prevede in primo luogo la possibilità che ci si possa finanziare da soli (il testo parla dell'80% dell'Iva e del 15% dell'Irpef alle regioni ndr), e soprattutto mette al centro del buon governo il concetto di responsabilità. Quindi? «La Costituzione e quindi il nostro modello prevedono un fondo perequativo a protezione delle Regioni meno virtuose. Bene. Sarà impor-**

tante prevedere dei parametri da rispettare per accedere a questo fondo. E allo stesso tempo stabilire criteri precisi sulla partecipazione attiva delle varie regioni al finanziamento del fondo stesso». **Per esempio?** «Preferisco non entrare nel dettaglio che spetta ad altri rappresentanti del nostro governo. Il mio era solo un esempio del concetto di responsabilità che avrebbe evitato il caos rifiuti della Campania con amministratori locali, vedi il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, che ancora oggi chiedono di spostare altrove i rifiuti prodotti nelle terre di loro competenza». **Il timore di molti è che l'Italia si spacchi in due... Che il modello lombardo conceda troppe risorse alle regioni più ricche senza tutelare i servizi essenziali di quelle più povere...** «Anche su questo concetto viene fatta una grande confusione. Il modello lombardo dice semplicemente che ciascuna Regione può chiedere delle materie delegate. E questo è un rapporto che riguarda soggettivamente la singola amministrazione regionale e lo Stato». **Quindi?** Semplice, quelle Regioni che si sentono in grado di gestire istruzione, sanità e sicurezza chiederanno queste mate-

rie e avranno le relative disponibilità finanziarie, le altre invece le lasceranno alla gestione dello Stato. È il concetto di federalismo a più velocità che si integra alla perfezione con il concetto di responsabilità che avevo evidenziato poco prima». **Eppure il governatore della Puglia Niki Vendola accusa Bossi di aver dichiarato guerra al Sud del Paese... di puntare alla secessione fiscale...** «Guardi, ho seguito la campagna elettorale di Vendola e D'Alema al Sud che si è fondata proprio su questi presupposti di assistenzialismo. Visti i risultati delle ultime elezioni ho però buone ragioni per credere che buona parte della gente del Sud abbia ormai capito che un modello assistenzialista possa solo peggiorare i "mali" di quelle terre». **Un modello federalista dovrebbe prevedere il taglio delle Province?** «Non so se il taglio sarà fatto sulle Province. Sono però sicuro che qualche livello di governo andrà eliminato». **Quale?** Deciderà il ministro delle Riforme se tagliare Province, comunità montane accorpate i Comuni».

Tobia De Stefano

CIRCOLARE IFEL - ANCI**I sindaci pronti ad aggirare il decreto Tremonti**

Occupazione di suolo pubblico, affissioni pubblicitarie e tariffa ambientale: ecco dove recuperare il taglio Ici

Parlano già di bilanci degli enti locali devastati, di un ammanco, quello creato dall'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili, che sarà difficile da colmare. Ma gli amministratori, in realtà, si apprestano già a innescare dei ritocchi ad alcuni tributi locali; che limiteranno i "danni" alle casse di Comuni e Province, aggirando il decreto Tremonti. Basta guardare, in particolare, a tre voci, che sono quelle del Canone per l'occupazione permanente di spazi e aree pubbliche (Cosap), del Canone sulle iniziative pubblicitarie (Cimp) e della Tariffa igiene ambientale (Tia). Questi tre capitoli costituiscono un bel gruzzolo per le casse comunali e provinciali e consentono margini di manovra agli amministratori locali. Lo sa bene l'Ifel-Anci, l'Istituto per la finanza locale, che in una circolare del 30 maggio scorso ha ricordato ai sindaci come queste voci di bilancio potranno essere ritoccate. I margini di manovra derivano dal fatto che il blocco sull'introduzione di nuovi tributi - in attesa della definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale - lascia fuori le entrate patrimoniali dei Comuni. La relazione governativa al decreto-legge fiscale messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prevede, infatti, in riferimento all'articolo 7, che «la norma di sospensione non coinvolge le deliberazioni relative alle entrate patrimoniali, quali il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap), la tariffa di igiene ambientale (Tia) ed il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari (Cimp) - che gli enti locali possono istituire con regolamento in sostituzione della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap), della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) e dell'imposta sulla pubblicità». Basta spulciare i bilanci per rendersi conto di quanto valgono le voci sopra menzionate. La capitale d'Italia, nel 2006, ha incassato ben 67 milioni di euro con la Cosap. Nel rendiconto sul bilancio 2006, si legge che è cresciuto «del 15,1% il gettito del Cosap (passato da 58,2 a 67 milioni di euro), quale riflesso dell'attuazione della riforma del Canone introdotta nel 2005. Resta tuttavia da se-

gnalare che, pur con l'adeguamento tariffario, le aliquote romane risultano inferiori a quelle praticate da altre città d'arte, come Firenze e Venezia». Venezia, infatti, facendo le relative proporzioni di spazio pubblico occupabile, ha incassato con la Cosap, nel 2007, ben 8,7 milioni di euro. Se si guarda al Cimp, invece, Roma ha guadagnato nel 2006 circa 1 milione di euro solo di diritti di affissione, cifra che a Venezia sale a 3,4 milioni di euro. Milano, invece, tra suolo pubblico e affissioni pubblicitarie ha incassato, sempre nel 2006, circa 25 milioni. Dal punto di vista delle Province, invece, c'è sempre la tariffa igiene ambientale, che nel 2006 ha rappresentato complessivamente un'entrata di 180 milioni. E potrebbe subire un'ulteriore rincaro. **PATTO DI STABILITÀ** - L'Associazione nazionale dei comuni (Anci), guidata dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ha giurato battaglia al decreto Tremonti e inizierà a farlo già dalla prossima settimana, durante la conferenza Stato-Città convocata dal Governo. Si parlerà del taglio Ici e molto probabilmente anche del prossimo Dpef. Dal canto

suo, Palazzo Chigi non è disposto a cedere e già trapelano indiscrezioni sul fatto che potrebbe arrivare un'ulteriore stretta sugli sprechi degli enti locali, attraverso un nuovo ritocco al Patto di Stabilità interno. Un giro di vite che, a regime, dovrebbe portare risparmi per non meno di 3 miliardi di euro, di cui 1 già dal prossimo anno. Nell'incontro di ieri con gli enti locali, il Governo ha anche fatto sapere che dovrebbero essere varati, entro fine giugno, due decreti: il primo dedicato al piano di tagli triennali da circa 32 miliardi di euro, mentre il secondo sarà dedicato allo sviluppo dell'economia e conterrà un nutrito programma di liberalizzazioni. Intanto il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, ha fatto sapere che si schiererà «contro questa copertura finanziaria proposta dal Governo Berlusconi e voteremo contro. Non siamo contrari allo sgravio dell'Ici e pilotiamo noi questa protesta, ma non crediamo alle opposizioni interessate».

Piergiorgio Liberati

LIBERO MERCATO – pag.3

Dopo l'abolizione dell'imposta sulla casa

Se cambia la finanza locale, non dimentichiamo i controlli

Un autorevole esponente dell'Anci è recentemente intervenuto sul "Sole24Ore" con un articolo suggestivo ma privo di concreto costruito e di verificati presupposti. Non si può, anzitutto, qualificare la decisione del governo concernente l'abolizione dell'Ici prima casa come una «decisione dettata dall'esigenza di captare consenso», e basta. Nel suo discorso alle Camere, il presidente del Consiglio ha ben spiegato la filosofia di fondo del provvedimento, legata al valore casa come sentito dalla maggioranza degli italiani. Questo, a parte ogni riflessione in ordine alla natura stessa - patrimoniale - del tributo, che finanzia - poi - spese generali con risorse rese disponibili da una sola categoria di cittadini (la stessa cosa avviene per i contributi di bonifica). L'affermazione, del resto, che «una patrimoniale sugli immobili è sempre presente» negli ordinamenti fiscali esteri, è smentita dalla realtà, come attestata in pubblicazioni di fonte non sospettata. Anche dal solo rapporto Ifel (Anci) 2007 risulta, ad esempio, che la base imponibile del tributo locale è in Francia data dal valore locativo. Vi sono poi altri aspetti (riguardanti - a seconda dei diversi Paesi considerati - la deducibilità dell'imposta, il carico ripartito tra proprietario e inquilino o il diritto di rivalsa del primo sul secondo, l'aggiornamento - e il controllo - dei valori catastali ecc.) che rendono improponibile ogni serio confronto. Non a caso, una pubblicazione Anci di 10 anni fa dava atto della fase di ripensamento che già allora investiva diversi Paesi, anche fuori Europa, a proposito del tributo in parola. Soprattutto - e anche a non considerare il valore di fondo, quasi una direttiva, della recente sentenza del Tar Lazio relativa al decentramento del Catasto ai Comuni (decentramento cassato proprio anche in funzione del vulnus che esso avrebbe

recato all'esigenza della unitarietà del sistema catastale nazionale: una conquista dello Stato italiano, ad evitare ingiustizie locali e discriminazioni sociali) - non vi è nessun Paese al mondo nel quale la revisione degli estimi sia affidata agli enti locali (e, naturalmente, senza nessun controllo giurisdizionale di merito: che è ciò che è oggi nel nostro strano Paese stabilito), come - in buona sostanza - l'Anci invoca avvenga in Italia. In un'Italia, oltretutto, caratterizzata da un livello di spesa pubblica locale (e di conseguente indebitamento: 111 miliardi) che non ha riscontro in alcuna parte del mondo e che è diretta conseguenza della circostanza che - contrariamente a quanto avviene, ad esempio, in Francia, in Germania e in Inghilterra - oggi non esiste di fatto in Italia per gli enti locali alcun controllo, nè di merito nè di legittimità. Il riordino della tassazione locale (sulla base, in ogni caso, di un Ca-

tasto reddituale - cfr programma elettorale dell'attuale maggioranza parlamentare) è dunque, e siamo perfettamente d'accordo, un'imprescindibile esigenza. Ma a fronte della voragine di spesa creata da un sistema, quello degli enti locali, che - all'ombra della palese trasversalità della protezione politica - sembra addirittura impazzito (e caratterizzato, così, anche da un livello di spreco mai prima d'ora raggiunto), il riordino in questione non può prescindere anche dalla previsione di un adeguato, e coerente, sistema di controlli. Si griderà in proposito, è facile prevederlo, al "ritorno al passato", ma i citati Paesi europei - dove questo sistema di efficaci controlli esiste - non sono certo Paesi che soffochino le autonomie locali, il rispetto della cui tradizione di buon governo è anzi un assioma indiscusso.

Corrado Sforza Fogliani

SACCONI SULLA SANITÀ

«Commissariare le Regioni in rosso»

Lo schema di federalismo fiscale al quale lavora il governo prevede per le Regioni "in rosso" il commissariamento e il ritorno alle urne come punizione per gli amministratori politici "falliti" che non hanno saputo mantenere in ordine i bilanci. Lo ha detto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi nel corso di un'audizione al Senato sulle linee programmatiche in campo sanitario. «Il federalismo fiscale si sosterrà attraverso un sistema di deterrenze: la prima sarà l'innalzamento della pressione fiscale. Entro un certo sco-

stamento scatta un inasprimento della pressione fiscale locale», ha detto Sacconi. «Ma ovviamente oltre quella soglia quel federalismo fiscale diventa odioso, una forma di punizione dei cittadini. Oltre quella soglia credo si dovrà lavorare a un'ipotesi di fallimento politico, un commissariamento dell'ente regionale e di consegna degli amministratori al giudizio degli elettori. Credo poi che quasi certamente i politici falliti non saranno ricandidabili», ha aggiunto. Il ministro non si è sbilanciato sulla verifica che il governo sta portando

avanti circa il reale stato dei conti delle Regioni in rosso, ma riferendosi ai piani di rientro ha affermato: «Guai se si facesse finta di nulla di fronte a un piano responsabilmente negoziato che non venisse rispettato». Sacconi ha poi mostrato preoccupazione per l'andamento della spesa sanitaria nel medio lungo termine, che da qui al 2050 potrebbe più che raddoppiare. «La spesa sanitaria è preoccupante non solo per il presente ma soprattutto per le tendenze variamente considerate», ha detto infatti. «Potremmo dire che nel corso del 2007 si è toc-

cato un deficit sanitario di 2,3 miliardi a fronte di 102 miliardi di spesa complessiva, quindi la spesa si colloca in una dimensione apparentemente controllata. In realtà nel 2007 non scontiamo alcune variabili: l'imputazione degli oneri contrattuali del biennio 2006-2007 e ancor più ci preoccupa la tendenza a medio lungo termine che tutti gli osservatori ipotizzano raddoppiare al 2050 in assenza di politiche correttive», ha poi aggiunto.

FEDERALISMO FISCALE

Blocco dei tributi locali, una storia che si ripete

Nel 2002, il ministro del Tesoro di allora, l'onorevole Giulio Tremonti decise di bloccare, a partire dall'anno successivo, l'autonomia dei governi locali su Irap e addizionali Irpef (ma non l'Ici). Il blocco è rimasto fino al 2007, quando il governo di centrosinistra, nell'ambito di una revisione dei patti di stabilità interna, prese la decisione opposta, addirittura ampliando gli spazi di manovra dei comuni sull'imposta sulle persone fisiche. Nel 2002, la decisione del ministro Tremonti sollevò non poche perplessità anche all'interno della sua maggioranza di governo. Si disse allora che il blocco preparava la strada all'introduzione di un "vero" federalismo fiscale e a riprova si introdusse un'Alta commissione sul federalismo fiscale, che nel giro di tre mesi avrebbe dovuto predisporre una proposta di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione,

articolo che appunto si occupa dei sistemi di finanziamento e di perequazione dei governi locali potenziati dalla riforma costituzionale del 2001. Nei fatti, l'Alta commissione ebbe vita stentata e presentò la sua proposta solo sul finire del 2005 e motu proprio, senza cioè l'avallo politico del ministro del Tesoro di allora, di nuovo l'onorevole Giulio Tremonti. Nel 2008, la storia sembra ripetersi e con gli stessi protagonisti di allora. Secondo quanto previsto dal comma 7, articolo 1 del decreto legge del 27 maggio scorso, il governo di centrodestra si preparerebbe di nuovo a bloccare del tutto i tributi locali, con l'aggravante che questa volta si interviene in modo definitivo, eliminandola, anche sull'Ici prima casa, l'unico "vero" tributo locale che i comuni abbiano mai avuto. E di nuovo, si afferma che l'intervento, lungi dall'essere penalizzante per i governi

territoriali, prepara soltanto l'introduzione del "vero" federalismo fiscale. Se la storia è maestra, qualche dubbio è inevitabile. L'intenzione del governo, bloccare i tributi per bloccare la crescita della spesa locale, è comprensibile. Ma si dimenticano alcuni fatti. Primo, la dinamica della spesa degli enti locali, Regioni comprese, nel periodo 2003-2006 non si è affatto ridotta. Piuttosto, è aumentato il debito, soprattutto in quelle forme, come i derivati, che consentivano agli enti locali di far cassa nell'immediato spostando l'onere del pagamento su governi futuri. Secondo, l'autonomia tributaria è parte integrante del federalismo fiscale. Piaccia o non piaccia, l'essenza del federalismo sta nel fatto che Regioni e comuni scelgano liberamente le proprie aliquote e i cittadini li giudichino su quello che fanno con i loro soldi. Un sistema di finan-

ziamento basato solo su trasferimenti e compartecipazioni (cioè, sui soldi degli altri) è il peggio che si possa avere in termini di incentivi alla responsabilità fiscale degli enti locali. Terzo, la decisione rischia di aggravare la situazione finanziaria di molti enti locali. Le agenzie di rating, nel valutare la solvibilità di un ente locale, tengono conto della sua abilità di sollevare risorse addizionali con tributi propri, se necessario. Eliminare tale possibilità, riduce il rating e per questa via aumenta il costo del debito e mette in crisi i governi più indebitati. Quarto, ogni procedura di blocco è necessariamente iniqua, perché introduce un'asimmetria tra i governi che avevano agito sui tributi prima del blocco e quelli che si preparavano a farlo successivamente e che ora non possono più farlo.

Massimo Bordignon

REGIONE**Project financing, sorpresa: è tutto da rifare**

Ventotto mesi di anticamera, 14 sedute convocate (di cui 4 rinviate o aggiornate per mancanza del numero legale), l'istituzione di un'apposita sottocommissione tecnica per evitare eventuali "scivoloni" giuridici. Eppure la legge sulla finanza di progetto, uno dei provvedimenti più attesi dalle imprese campane (è di venerdì scorso l'appello dell'Ance a fare presto per "non frenare lo sviluppo"), è completamente da rifare. Il motivo? La materia è di competenza esclusiva dello Stato, come confermato dalla sentenza della Corte costituzionale numero 401 del 2007, ma la quarta commissione (Urbanistica) lo scopre soltanto ieri. "La sentenza in questione e un successivo decreto correttivo del codice De Lise firmato dall'ex ministro Di Pietro - spiega il numero uno dell'organismo, Pasquale Sommese - mette l'intera questione in capo al Governo. A noi resta una ridotta possibilità di manovra, come la semplificazione delle procedure, ma - assicura - ci impegniamo a chiedere l'intervento della Conferenza Stato-Regioni, affinché il quadro normativo nazionale possa andare incontro alle legittime aspettative degli operatori economici". La vicenda ha del paradossale. Dopo 28 mesi di lavoro, 14 sedute e l'istituzione di una sottocommissione tecnica ad hoc, il Consiglio regionale fa dietrofront sulla finanza di progetto. Un provvedimento atteso con ansia dagli operatori economici campani, visto che si prefiggeva l'obiettivo ambizioso di promuovere e ampliare le occasioni per realizzare le opere pubbliche con l'apporto di capitali privati. L'amministrazione regionale, nelle intenzioni del Parlamentino, avrebbe dovuto mantenere solo il ruolo di pianificazione e programmazione, "per la tutela dei bisogni della

collettività". E pensare che solo venerdì scorso i costruttori avevano sollecitato un'accelerazione sul provvedimento: "Occorre far ripartire l'iter della legge regionale sul Project financing, fermo da due anni", aveva denunciato al convegno nazionale dell'Ance il presidente dei costruttori campani, Giovanni Cotroneo. Spiegando che "senza una legge snella e applicabile, diventa rischioso e difficoltoso il ricorso a questo strumento che oggi, in carenza di fondi pubblici, è l'unico in grado di sostenere lo sviluppo di opere pubbliche e infrastrutture". Perché la Commissione si è accorta soltanto ora di non avere competenze in materia? "Il provvedimento era rimasto fermo per alcuni mesi (l'ultima seduta utile dell'organismo risale al 29 novembre 2007) e nel frattempo - spiega il presidente della quarta commissione, Pasquale Sommese - c'è stata una sentenza della Corte costituzionale, la 401 del

2007, seguita da un decreto correttivo del Codice De Lise firmato da Di Pietro, che ha rimesso in capo al Governo l'intera materia". Adesso la Regione dovrà rivedere al ribasso la portata del proprio intervento: "Metteremo al vaglio del tavolo tecnico e della commissione ipotesi di intervento dirette solo a correggere e semplificare le procedure previste", dice Sommese. Che assicura: "Ci siamo impegnati in commissione a chiedere l'intervento della conferenza Stato-Regioni, affinché il quadro normativo nazionale possa andare incontro alle legittime aspettative degli operatori economici. Anzi - conclude Sommese - rivolgeremo un invito alle associazioni del settore, affinché, con la loro autorevolezza, possano sollecitare il governo nazionale a modificare un quadro che non incoraggia le Pmi".

Antonella Autero

REGIONI**Patto di legislatura, il Governo è disponibile**

Ieri confronto a tutto campo tra il premier Silvio Berlusconi e i rappresentanti delle autonomie. Il clima è positivo: governo e Regioni agiranno nei rispettivi confronti attenendosi al principio del "leale confronto" costituzionale. Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani lasciando Palazzo Chigi al termine dell'incontro con il capo del governo. Errani ha aggiunto che il governo ha accolto la proposta delle Regioni di discutere un Patto di collaborazione che duri l'intera legislatura, e che sul Federalismo fiscale il punto di partenza sarà il documento sui principi elaborato nel 2007 dalle Regioni. E l'Unione delle comunità montane chiede un tavolo di coordinamento con Governo e Regioni per garantire "omogeneità al processo di riordino" di queste realtà locali. Il governo ha accolto la proposta delle Regioni di discutere un Patto di collaborazione che duri l'intera legislatura, e che sul Federalismo fiscale il punto di partenza sarà il documento sui principi elaborato nel 2007 dalle Regioni. Dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha riferito di aver detto a Silvio Berlusconi che le Regioni si attendono la conferma del Patto triennale sulla sanità che scade il prossimo anno e di ritenere fondamentale che venga confermato il patto su trasporto pubblico locale, soprattutto considerando che nel decreto sull'Ici c'è un taglio al settore trasporto che ammonta a 371 milioni. Le Regioni inoltre, ha detto Errani, ritengono essenziale di poter "definire insieme, prima degli atti del governo, le impostazioni di fondo sul governo della spesa pubblica, condividendo l'impianto sulla spesa pubblica: unica condizione - ha evidenziato - perché insieme possiamo fare uno sforzo comune per la ridefinizione del governo della spesa". Il Paese ha bisogno di una svolta "e l'incontro a palazzo Chigi tra Governo e

Regioni è stato molto positivo perché questa svolta avvenga in collaborazione tra Governo e Regioni". Questo il commento del presidente della Lombardia Roberto Formigoni al termine dell'incontro che "è stato affrontato in un'ottica giusta da entrambe le parti - ha detto - un'ottica di grande responsabilità". Il presidente della Lombardia ha aggiunto che è stata accolta la richiesta che si guardi assieme la spesa pubblica dell'intero sistema Italia: "chi spende, cosa spende e quale responsabilità ha. Perché se si deve dare un taglio alla spesa pubblica, un taglio agli sprechi, alle disconomie, è bene dire ai cittadini di chi è la responsabilità". Dopo questo quadro "condiviso, che il governo si è impegnato a fare con noi - ha precisato Formigoni - ognuno si assumerà le proprie responsabilità. I tagli non possono essere indiscriminati, i tagli non possono essere uguali per tutti, e si deve colpire chi spende peggio, chi spende in maniera sbagliata. Bisogna in-

vece imparare da chi si sta muovendo nelle migliori condizioni imparando pratiche virtuose". Ieri confronto anche con i Comuni "E' stato un primo contatto di tipo generale, abbiamo posto problemi concreti, perché i comuni italiani sono molto preoccupati dalla vicenda riguardante l'Ici" - afferma il presidente dell'Anci - dopo il colloquio tra una delegazione dell'Anci e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i ministri dell'Economia e dei Rapporti con le Regioni, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto. "Se vogliamo andare verso il federalismo, questa è una fase importante per decidere bene le cose da fare, soprattutto sotto il profilo tecnico. In ogni caso - ha spiegato Domenici - la prossima settimana dovremmo avere un nuovo incontro sui temi legati all'Ici. In ogni caso l'incontro di oggi (ieri per chi legge) è stato importante e spero ci sia la volontà comune di prendere decisioni condivise".

Fabiana Tabardi

Comunità montane: Sì al riordino, ma concertato

Un tavolo di coordinamento con Governo e Regioni per garantire “omogeneità al processo di riordino delle Comunità montane in corso, banco di prova di un federalismo solidale e responsabile nel pieno rispetto del ruolo delle autonomie locali”. Questa la richiesta che l'Uncem, l'Unione delle comunità Montane, ha presentato ieri nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il processo di riforma che le Comunità montane stanno conoscendo a livello regionale può essere considerato paradigmatico di uno Stato centrale che definisce linee guida cornice e di Regioni che legiferano nel rispetto del principio di sussidiarietà - ha dichiarato il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi -. Valutiamo positivamente il riordino delle Comunità Montane attualmente in corso da parte delle Regioni, in applicazione delle norme della legge finanziaria 2008, sia pure in un quadro di luci e di ombre sulle quali occorre ancora lavorare, ma occorre ora un'azione di coordinamento complessivo della legislazione regionale in itinere da parte del Ministro per i Rapporti con le Regioni, in sede di Conferenza Unificata, per giungere ad un'armonizzazione della materia per l'intero territorio nazionale”.

PIANI, PROGETTI & ABUSI**Norme contraddittorie, si continua**

Una recente sentenza dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato (7 aprile 2008 numero 2) ci testimonia ancora una volta quanto sia incerta la normativa giuridica in materia di governo del territorio. Come già notato in altre occasioni, il Parlamento nazionale, ma ancor più le Assemblee legislative regionali sfornano leggi talvolta di difficile comprensione od irrazionali, nonché prive di coordinamento tra loro e poco osservanti dei criteri costituzionali in materia di ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni. La citata sentenza del Consiglio di Stato ha riaffermato, che il testo unico dell'edilizia numero 380 del giugno 2001 contiene norme di principio e, come tali, prevalenti su quelle regionali. Da ciò deriva che l'entrata in vigore del detto testo unico ha comportato l'inapplicabilità delle norme legislative regionali incompatibili con le prescrizioni del detto testo statale. Nella specie, quindi, il Consiglio di Stato ha ritenuto inapplicabile la legislazione della

Regione Lazio in materia di norme di salvaguardia. Trattasi delle leggi del Lazio del 1977 e del 1999, che stabiliscono un termine quinquennale per l'applicazione delle misure di salvaguardia, cioè del divieto di rilasciare permessi di costruire incompatibili con disposizioni di piani urbanistici comunali adottati, ma non ancora definitivamente approvati. La medesima questione si pone anche per la legge della Regione Campania numero 16 del 2004, che pure ha stabilito il più lungo termine di cinque anni per l'applicazione delle misure di salvaguardia. Tuttavia la citata sentenza non risolve il problema per la Campania, perché la detta legge 16 del 2004 – a differenza delle indicate leggi della Regione Lazio – è successiva all'entrata in vigore del testo unico statale. E' ovvio che anche le leggi regionali successive alle norme statali di principio non possono derogare alle medesime. Infatti, la Costituzione sottopone la legislazione delle Regioni in materia di competenza concorrente (qual'è il governo

del territorio) al rispetto dei principi fondamentali stabiliti dalla legge statale. Ma tale precetto costituzionale agisce automaticamente per le leggi regionali preesistenti all'entrata in vigore delle norme statali di principio. Invece, la norma legislativa regionale approvata in contrasto con un preesistente principio fondamentale della legislazione statale non decade automaticamente bensì soltanto a seguito di una sentenza della Corte costituzionale, che dichiara il detto contrasto. Pertanto, allo stato attuale in Campania le Amministrazioni comunali hanno il potere-dovere di applicare le misure di salvaguardia per il periodo di cinque anni dall'adozione del piano urbanistico, nonostante l'incostituzionalità della relativa della legge 16/2004 (articolo 10). Saranno, poi, i soggetti pubblici o privati interessati, che potranno ottenere dal giudice amministrativo la sottoposizione alla Corte costituzionale della detta questione di costituzionalità (che il giudice – ritenendola non manifestamente infon-

data – potrebbe anche sollevare d'ufficio). Tutto ciò – per quanto attiene alla citata norma di salvaguardia di cui alla legge della Campania numero 16/2004 – potrebbe avvenire anche sotto un altro profilo. Infatti, tale norma regionale estende l'applicazione delle misure di salvaguardia anche ai piani territoriali adottati, ma non ancora approvati. Ciò, allo stato attuale, potrebbe valere per il piano territoriale regionale, che è stato adottato dalla Giunta regionale ed è all'esame del Consiglio sin dal novembre 2006. In questo caso l'applicazione delle misure di salvaguardia sono obbligatorie in base al citato articolo 10 della legge regionale, ma tale norma dovrebbe ritenersi incostituzionale per i medesimi motivi indicati dalla citata sentenza dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato, ritenendo che la norma del testo unico statale si riferisce soltanto ai piani urbanistici comunali. Come sempre, gli avvocati ringraziano.

Guido D'angelo

INFRASTRUTTURE

Costruzione di piste ciclabili: fondi per Comuni e Province

L'assessorato all'Urbanistica della Regione Campania ha approvato un bando per la concessione di finanziamenti per la costruzione di piste ciclabili sul territorio. Tali finanziamenti saranno concessi ai Comuni e alle Province, preferibilmente in forma associata, contribuiti fino al 50 per cento della spesa complessiva per itinerari ciclabili e ciclopedona-

li. Il finanziamento varato dalla Regione riguarda sia i progetti relativi ad itinerari urbani conformi ai piani del traffico, sia percorsi ciclabili extraurbani coerenti con la rete regionale di lunga percorrenza. I progetti preliminari da sottoporre all'ente regionale per ottenere il finanziamento devono essere trasmessi all'assessorato entro 120 giorni. Per ulteriori informazioni, è stato

attivato l'indirizzo e-mail pisteciclabili@regione.campania.it a cui gli interessati possono scrivere. "Con questo provvedimento - sottolinea l'assessore Gabriella Cundari - sosteniamo l'uso delle biciclette come soluzione di trasporto alternativo e non inquinante. La partecipazione espressa dagli enti locali, dalle associazioni e dai singoli cittadini, con le osser-

vazioni fatte pervenire alle Linee Guida - aggiunge l'assessore Cundari - ci fa comprendere che questa esigenza è condivisa da tutti. E questo ci fa ben sperare sul buon esito dell'iniziativa". L'esperienza dei percorsi ciclabili, fra l'altro, ha già avuto ottimi esiti in altre regioni d'Italia.

Re. En.

LE AUTONOMIE

Taglio dell'Ici: la coerenza non è sempre facile

Giustamente è da sottolineare in positivo la coerenza tra l'impegno pre-elettorale e la concreta attuazione della eliminazione dell'ICI sull'abitazione principale. Certo, mantenere gli impegni con gli elettori è decisivo. Ma non tutto fila liscio. E' opportuno analizzare nel merito le novità introdotte dal decreto legge sull'ICI. Il decreto legge approvato dal Governo nei giorni scorsi e ampiamente annunciato, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale in data 28 maggio 2008, riscuotendo ovvi consensi alimentati da una campagna a tappeto dei mass-media ma portando soprattutto pessime novità per i Sindaci dei Comuni italiani. Il testo illustrato nelle diverse conferenze stampa di presentazione dell'abrogazione dell'ICI sull'abitazione principale, non è esposto nella sua totalità, lasciando alcune sorprese nei commi quattro e sei dell'articolo 1 del decreto. Vale la pena cavare nel merito andando al di là della generica soddisfazione dei cittadini. Gli amministratori, infatti, sono più cauti. In primo luogo non viene prevista la scadenza dei trasferimenti erariali che dovrebbero compensare il minore gettito ICI derivante dall'abrogazione dell'imposta sull'abitazione principale si era percepito che i trasferimenti sarebbero stati eseguiti in corrispondenza dei mesi di giugno e di dicembre, per evitare disagi finanziari ai Comuni. In realtà il quarto comma dell'articolo 1, si limita a stabilire che "entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, saranno stabiliti criteri e modalità per l'erogazione del rimborso ai Comuni per gli anni 2008, 2009 e 2010." Penalizzante fino all'inverosimile, anche la disposizione prevista al settimo comma dello stesso articolo 1, laddove si stabilisce che "fino alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle Regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali e delle aliquote dei tributi ad essi attribuiti". Siamo pertanto di fronte ad un blocco a tempo indeterminato dell'autonomia finanziaria degli enti locali e all'impossibilità di programmare i flussi finanziari 2008, in attesa dei criteri e delle modalità di incasso. E' un punto reale dal quale non si scappa. Determina difficoltà enormi per Sindaci e amministratori. E' appena il caso di ricordare che al 30 giugno scadono le rate semestrali dei mutui degli enti locali, oltre alle scadenze mensili ordinarie, e in molti casi i pagamenti venivano effettuati con l'introito dell'acconto ICI in scadenza il prossimo 16 giugno. Il mancato gettito dell'ICI sull'abitazione principale e la nebulosità dei trasferimenti statali in compensazione, comporteranno gravi rischi e costi finanziari per l'intero sistema delle autonomie locali. Dalla lettura del testo appena pubblicato emerge

con evidenza un attacco centralista dello Stato agli enti locali, mettendo in difficoltà i Comuni dal punto di vista finanziario. Va detto con chiarezza che la riforma prevista non sia condivisibile per i seguenti motivi: 1. Perché è l'unica imposta interamente delegata agli enti locali, su cui viene valutata l'efficacia di una attività amministrativa, l'unica imposta direttamente collegata con il territorio che consente di legare la qualità dei servizi al livello di pressione fiscale. 2. Perché l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, con compensazione da parte dello Stato a favore dei comuni genera una palese ingiustizia fiscale: la prevalenza dell'apparenza sulla sostanza; in realtà si destinano risorse statali finalizzate al riequilibrio del potere di acquisto dei salari a favore di coloro che non sono proprietari dell'unica casa, ma anche a favore di coloro che hanno una prima casa di cinque. 3. Perché la riforma toglie autonomia ai Comuni, privati dell'unico tributo locale rimasto, in quanto la tosap e l'imposta sulla pubblicità hanno valori irrisori e in molti casi sono stati trasformati in canoni patrimoniali, mentre la tassa o tariffa sui rifiuti è strettamente connessa con il costo del servizio di raccolta e di spezzamento. 4. Perché la copertura finanziaria rischia di non essere immediatamente garantita da nell'immediato e negli anni, in quanto alla data odierna risultano prive di coperture finanziarie i circa 613 mi-

lioni di euro relativi a potenziali entrate tributarie derivanti dall'accatastamento degli immobili ex rurali. 5. Perché i flussi finanziari rischiano di determinare gravi disagi di cassa ai Comuni, in quanto i trasferimenti erariali in compensazione del minore gettito ICI, rischiano di avere tempi lunghi e non immediati come nel caso di riscossione diretta, con una quasi totale dipendenza erariale e un ritorno palese al centralismo fiscale. 6. Perché la scelta di compensare il minore gettito dei comuni per l'ICI sulla prima casa, favorirà i comuni che hanno elevato al massimo l'aliquota ICI sull'abitazione principale, colpendo in maniera indiscriminata tutti gli enti locali più virtuosi, che avevano operato scelte fiscali di aliquota più contenuta. 7. Perché elimina la possibilità dei sindaci italiani di intervenire in modo differenziato nella tassazione dei propri cittadini, utilizzando lo strumento delle detrazioni. 8. Perché rallenta il progetto federale di una unica imposta sul patrimonio immobiliare, capace di assorbire le molteplici tasse erariali, la cui gestione e riscossione dovrebbe essere delegata ai Comuni. 9. Perché il Governo, bloccando il potere degli enti locali di intervenire sull'addizionale e sulle aliquote, sospende qualunque attività di autonomia fiscale, rendendo ingovernabili le entrate nella programmazione dei bilanci di previsione pluriennali. 10. Perché la sospensione del-

l'autonomia genera un inopportuno vantaggio ai comuni che nel 2008 o negli anni precedenti, hanno applicato le aliquote e le addizionali al massimo livello, colpendo gli enti locali che avevano contenuto la pressione fiscale, programmando una crescita graduale negli anni. Viene fuori una carta dei "10 punti 10" che dovranno essere al centro del confronto nel Parlamento e tra governo e parti sociali, associazioni, cittadini. E' sulla base di punti di merito, dunque, che occorre riflettere su una materia tanto delicata e complessa. Come ha affermato Oriano Giovaneli, Presidente di Legautonomie. "Il provvedimento varato dal Governo ci vede terribilmente preoccupati. Possiamo capire, ha dichiarato il Presidente, che il Governo la ritenga una misura popolare in un momento così difficile per le tasche degli italiani, ma saranno gli stessi cittadini a verificarne a breve il prezzo: minori servizi da parte del loro Comune, minor decoro e meno manutenzione delle Città con, in alternativa, un

forte aumento di altri tributi. Secondo noi; che rappresentiamo più di 2.500 autonomie locali, la strada giusta non è trovare misure compensative per i circa 2,2 miliardi di euro di minor gettito, ma difendere il tributo che sta alla base dell'autonomia finanziaria dei Comuni. In tutti i paesi i Comuni fanno leva sul patrimonio immobiliare come base imponibile principale per l'amministrazione delle Città e per la erogazione dei servizi. Si dovrebbe, semmai, prevedere un rafforzamento della fiscalità locale, attraverso il trasferimento ai Comuni di tutte le tasse e imposte che gravano sugli immobili, insieme a misure di semplificazione. Tutto questo nel quadro di una riforma organica della finanza locale" "Tra l'altro, è da osservare che prevedere trasferimenti compensativi diretti dallo Stato agli Enti Locali significa reintrodurre quella finanza derivata che è l'antitesi del federalismo fiscale e che deresponsabilizza e sfiducia gli amministratori locali. Ci sembra che questo Governo comin-

ci a lavorare con occhio strabico e in modo contraddittorio: da una parte si impegna per varare a breve il federalismo fiscale, dall'altra ne mina, da subito, il fondamento". Le modalità di rimborso del gettito ICI ai comuni — rimborso che, di fatto - slitta a settembre e oltre, e il blocco dell'autonomia finanziaria e impositiva degli enti locali, come previste dal decreto fiscale, ripropongono, dunque, un modo di agire del governo che preoccupa fortemente. Ancora una volta, un Governo che si dichiara pronto a fare il federalismo fiscale mette in pratica un centralismo che scarica sugli enti locali l'onere di assicurare i servizi necessari alla cittadinanza senza che questi possano disporre delle necessarie risorse. Siamo consapevoli della necessità di contenere la pressione fiscale sulle famiglie ma, siamo convinti che debba avvenire distribuendo costi e benefici su tutti i livelli istituzionali. Così facendo lo Stato si fa bello mettendo nei guai i comuni. Occorre che il Governo chiarisca subito al si-

stema delle autonomie e ai cittadini se intende dar corso all'attuazione del federalismo fiscale. Se il governo si muove in questa direzione tutti i provvedimenti, anche quelli più immediati e urgenti, devono essere coerenti con questo obiettivo e soprattutto concordati con le autonomie. Ciò dovrà valere in primo luogo per il prossimo Documento di Programmazione economica e finanziario e per la definizione delle regole del patto di stabilità interno". La posizione del Ministro Tremonti di anticipare la presentazione dei documenti programmatici può dare un contributo positivo accelerando anche il confronto sulle impostazioni politiche e sul merito dei provvedimenti atti a delineare un organico quadro di riferimento per il federalismo fiscale. E' tempo, però, di passare dalle parole ai fatti. Con le buone intenzioni i governi galleggiano ma non incidono sulla realtà e sui processi come è, ormai, indispensabile.

Nando Morra

EDILIZIA

Alloggi, passa la delibera comunale: via libera ai 62 mln della Regione

Non si disperdono a Benevento i sessantadue milioni di euro disposti dalla Regione Campania a favore dell'edilizia agevolata. Il finanziamento, stanziato a fondo perduto, per una quota massima del 25 per cento, dopo il via libera da parte del consiglio comunale può essere ora destinato alla realizzazione di 360 alloggi in proprietà. Si conclude positivamente, dunque una vicenda che durava da parecchi mesi ed ha contrapposto anche le forze politiche. Via libera del consiglio comunale di Benevento alla delibera per l'individuazione delle aree da destinare ad edilizia agevolata e convenzionata. La delibera, approvata con 19 voti favorevoli, 12 contrari, e 5 astenuti mette fine ad una vicenda che durava da

parecchi mesi e ha messo a repentaglio il finanziamento già disposto dalla regione Campania. Per quanto riguarda l'edilizia agevolata, che prevede 360 alloggi in proprietà, infatti, il piano d'intervento ha uno stanziamento pari a 62 milioni di euro, finanziati a fondo perduto per una quota massima del 25 per cento. Si tratta di alloggi che costeranno 125 mila euro, compresa la quota di contributo. L'edilizia sovvenzionata, invece, rientra nel piano straordinario casa varato dal precedente Governo. Prevede sessanta nuovi alloggi a canone sociale di 30-40 euro per metro quadrato e venti da recuperare. Di questi dodici si trovano al rione ferrovia, per la precisione via Trieste e Trento, otto nel complesso di San Vittorino, con canone concordato pari

a circa 250 euro per metro quadrato. Il consiglio comunale, dunque, mette fine ad una vicenda che, secondo quanto chiarito nei giorni scorsi dal presidente dell'istituto autonomo case popolari di Benevento, Umberto Del Basso De Caro, dura da alcuni mesi. Trecentosessanta, infatti, è un numero che deriva da un precedente bando di preselezione stilato dallo Iacp proprio per testare il reale fabbisogno. Da qui l'appello, da parte dello stesso presidente, rivolto la scorsa settimana agli amministratori cittadini, per scongiurare il pericolo della perdita del finanziamento, in caso di mancato accordo circa l'individuazione delle aree. Allarme rientrato, ora, dopo il sì del consiglio comunale. Passo successivo, secondo quanto reso noto dallo stes-

so De Caro, è l'approvazione della variante, anche per il tramite della Commissione edilizia. Intanto, il segretario provinciale dell'Udc e vicepresidente del consiglio comunale, Gennaro Santamaria, in una nota commenta i lavori del civico consenso cittadino. "19 voti favorevoli, 5 astenuti, 12 contrari e l'assenza dall'aula di importanti esponenti della maggioranza consiliare – afferma Santamaria – testimoniano che la delibera comunale di individuazione delle aree da destinare alla costruzione di edilizia residenziale pubblica passa al vaglio dell'assemblea, ma, nel contempo, non convince la maggioranza".

Cecilia Del Gaudio

Polemica sui fondi della Formazione

Province contro lo strapotere della Regione

CATANZARO - Tra Regione e le cinque Province si sta creando un vero e proprio conflitto istituzionale. Dopo i rifiuti, l'Arssa ecco che parte una nuova contestazione sulla formazione. Ieri i presidenti hanno diffuso una nota in cui si contesta la pubblicazione da parte della Regione Calabria dei bandi relativi al Por in materia di formazione del lavoro, che se pur avvenuta dopo una riunione alla quale non è seguita la necessaria concertazione con le Province, «è un ulteriore colpo

alla politica delle autonomie e mette in seria discussione il processo di trasferimento delle funzioni alle Province», scrivono, in un documento congiunto, Wanda Ferro (Catanzaro), Mario Oliverio (Cosenza), Sergio Iritale (Crotone), Giuseppe Morabito (Reggio Calabria), Francesco De Nisi (Vibo Valentia). «Dobbiamo, purtroppo, registrare - scrivono i presidenti - che siamo di fronte a un fatto gravissimo: la Regione decide con la Legge 34/2002 di fare una cosa e, poi, disattendendone

completamente, i contenuti, nella pratica ne fa un'altra. Ci troviamo davanti ad una violazione delle norme istituzionali che non ha precedenti. Quella legge sancisce chiaramente che le funzioni in materia di formazione professionale sono di strettissima competenza delle Province. Ma alla Regione non piace programmare, non piace legiferare, piace, invece, gestire, soprattutto quando si tratta delle competenze delle Province, teoricamente trasferiti e, nei fatti trattenute». Le cinque

Province calabresi, »nel riaffermare, ancora una volta, che il trasferimento delle funzioni alle Amministrazioni provinciali è definitivo e irreversibile», invitano la Regione Calabria «al rispetto del ruolo delle Province in materia di formazione, a procedere alla revoca dei bandi e a convocare urgentemente una riunione per chiarire definitivamente il passaggio delle competenze, al fine di evitare il necessario ricorso amministrativo al TAR della Calabria».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.39

Spezzano Piccolo - Si chiama Amapola e sarà presentato alla Comunità montana silana

Un centro per sfruttare i finanziamenti europei

Prende il nome da un fiore: l'amapola, una comunissima specie di papavero che cresce spontanea nei paesi mediterranei. Amapola è anche il nome del centro transnazionale per lo sviluppo locale sostenibile nel mediterraneo. Il centro sarà presentato questo pomeriggio alle 17 nella sede della Comunità Montana silana a Spezzano Piccolo. Aprirà il lavori il presidente della Comunità Montana, Giuseppe Cipparone. Prevista la relazione del responsabile del progetto, Luigi Incatasciato, del

vice presidente della Provincia Domenico Bevacqua e di Marcello Geraci, presidente del centro "Amapola". Il centro intende rispondere ad una delle esigenze principali della Commissione Europea di operare, a livello locale, la massima semplificazione possibile per il migliore sfruttamento dei fondi relativi alla programmazione 2007-2013. Il altre parole Amapola vuole diventare una sorta di filtro che consente di armonizzare le linee guida della programmazione comunitaria con le esigenze delle comu-

nità locali. Il tutto in un ottica di reale sostenibilità delle diverse iniziative. Un progetto certamente ambizioso per rendere agevole un percorso comune alla ricerca di opportunità per le imprese, i lavoratori, i giovani, le donne e tutti coloro, a diverso titolo, intendono partecipare nei prossimi anni ad un processo europeo di crescita e miglioramento all'interno dell'area del mediterraneo. Una iniziativa certamente importante anche se sarà necessario verificare nei prossimi mesi quali risultati concreti sarà

capace di produrre. La programmazione comunitaria 2000-2006 ha lasciato pesanti strascichi di inefficienza e sperpero di denaro. La pioggia di finanziamenti che sta per arrivare in Calabria rappresenta l'ultimo treno utile per sollevare le sorti di una terra che rimane tra le più depresse economicamente di tutta l'Europa. Un territorio che non può permettersi di perdere altre occasioni utili per uscire da un crisi che rischia di diventare sempre più pesante.

Francesco Montemurro